Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale„ n. 97 del 28 aprile 1951

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA

UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Sabato, 28 aprile 1951

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 30 *maggio* 1950
registrato alla Corte dei conti il 16 *luglio* 1950
registro Esercito n. 24, *foglio n.* 400.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

BANCRAZI Fernando di Filippo e di Chialastri Marcella, da Cave (Roma), classe 1913, sottotenente complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Comandante il plotone mitraglieri, durante aspra azione, sprezzante del pericolo, guidava il reparto su posizioni avanzate ed intensamente battute, infliggendo serie perdite all'avversario. Assaltato dal nemico, si lanciava, alla testa dei dipendenti, al contrassalto riuscendo a ricacciarlo. — Q. 717 di Bregu Rpit (fronte greco), 10-12 marzo 1941.

BOTTEGA Erminio di Giuseppe e di Franceschet Antonietta, da S. Maria di Feletto (Treviso), classe 1915, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Pieve di Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri, in due giorni di aspro combattimento, in un tratto particolarmente battuto, guidava ripetutamente la propria squadra al contrassalto, respingendo sempre il nemico. Rimasto con pochi uomini, si prodigava incitando i dipendenti e riusciva sempre a contenere l'avversario soverchiante, cui infliggeva gravi perdite. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

CARUANA Angelo di Giuseppe e fu Marrano Angela, da Rimini, classe 1907, tenente complemento, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Assunto, in una fase critica di aspro combattimento, il comando di una compagnia, mentre guidava il reparto arditamente all'attacco, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Già distintosi in precedenza per coraggio e valore personale. — Bregu Gliulei (fronte greco), 13 aprile 1941.

CECCARONI Albino di Basilio e di Santini Liberata, da Eggi (Perugia), classe 1920, artigliere, 131° artiglieria « Centauro ». — Motociclista di una batteria, durante un lungo ciclo operativo, si prodigava per il rifornimento delle munizioni alla linea pezzi. Successivamente si offriva per partecipare con un pattuglione ad una ardita ricognizione. Scontratosi con elementi nemici, contribuiva a disperderli alla baionetta ed a colpi di bombe a mano, finchè veniva gravemente ferito. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre - 1° dicembre 1940.

COLOMBO Napoleone di Giulio e di Ada Negri, da Monza (Milano), classe 1917, sottotenente complemento, 132° carrista. — Comandante di plotone carri armati, già distintosi per valore, nel corso di aspro combattimento contro carri avversari, si portava arditamente su un'ala dello schieramento per attaccarlo sul fianco. Sebbene per due volte il proprio carro fosse stato colpito, continuava, con calma e sprezzo del pericolo, la sua ardita azione, contribuendo in tal modo all'esito vittorioso della lotta. — A. S., 30 maggio 1942.

COPPINI Luigi di Alfonso, da Castellanza (Varese), classe 1915, cavalleggero, cavalleggeri di Lodi. — Assegnato ad una mitragliatrice a bordo di un apparecchio componente una formazione di aviotrasportati attaccata da apparecchi avversari, sebbene ripetutamente colpito, continuava ad azionare l'arma occultando al suo ufficiale le ferite per non abbandonare il posto e dando così prova di eccezionale forza di volontà, sprezzo del pericolo e coscienza del dovere. — A. S., 22 novembre 1942.

COTELLESSA Nicola di Florindo e di Giangrande Ottimia, da Pollustri (Chieti), classe 1915, caporale, 14° fanteria «.Pinerolo ». — Durante aspro combattimento contro forze nemiche preponderanti, effettuava un colpo di mano, riportando utili notizie sullo schieramento avversario. Nel rientrare al reparto, rimasto accerchiato, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, contro il nemico, riuscendo ad aprirsi un varco ed impegnava poi da solo lotta contro due avversari, abbattendone uno con un colpo di baionetta. Già distintosi in precedenti azioni per ardire e spirito di sacrificio. — Zona di Bubesit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

CRISTETTI Edoardo di Alberto e di Pol Anna, da S. Ambrogio (Torino), classe 1921, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Durante un'incursione aerea, accortosi che sotto un trattore in fiamme carico di munizioni trovavasi un capitano ferito e immobilizzato, non esitava a slanciarsi generosamente in suo soccorso e, sprezzante del pericolo, sotto violente raffiche di mitragliatrici di aerei, che colpivano una seconda volta l'ufficiale, riusciva a salvarlo da sicura morte. Esempio di alte virtù militari. — A. S., 20 dicembre 1941.

ESTE Guerrino fu Angelo e di Alessandrini Maria, da Brescia, classe 1910, caporal maggiore, 77° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Graduato di contabilità, in combattimento, visto cadere il comandante di una squadra, volontariamente lo sostituiva, portando gli uomini al contrassalto. Durante l'azione cadeva mortalmente ferito. — Ciuca Fecit (fronte greco), 16 gennaio 1941.

FORTE Francesco di Vincenzo e di Copola Anna, da Trecase (Napoli), classe 1913, caporale, 24° raggruppamento artiglieria di C. d'A. — Puntatore di una batteria assegnata ad una divisione corazzata, in più giorni di aspri combattimenti contro colonne meccanizzate, incurante del fuoco, incitava i compagni alla lotta. Caduto il proprio capo pezzo e ferito a sua volta da una scheggia di granata, persisteva nel compito affidatogli, finchè veniva allontanato dal comandante del reparto. — A. S., 15 dicembre 1941.

GASPERINO Ferdinando fu Elia e fu Euliana Benvenuto, da Maiori (Salerno), classe 1915, caporale, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, nell'azione per il forzamento di un corso d'acqua, si lanciava animosamente avanti alla testa del suo reparto. Ferito una prima volta, rimaneva al suo posto di combattimento e, mentre effettuava il guado, nuovamente colpito ed a morte, cadeva da prode. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

GIANCATERINO Raimondo di Giovanni e di D'Ercole Pasquarosa, da Penne (Pescara), classe 1915, caporale, 14° fanteria « Pinerolo ». — Capo arma fucilieri, si recava solo in una zona battuta dal tiro nemico, per scegliere la postazione migliore per la propria arma. Rimasto ferito, superando con serena fermezza le sofferenze, continuava a dare disposizioni per il più efficace impiego del fucile mitragliatore, fino a che cadeva esausto di forze. — Zona di Bubesit, quota 717 (fronte greco), 24-25 gennaio 1941.

GILA Pjeter di Polok e fu Age, da Gruda (Albania), classe 1915, sottotenente s.p.e., 8° fanteria « Cuneo ». — Ufficiale di origine albanese, in ripetute azioni sul fronte greco dava più volte prova di ardimento e di elevate virtù militari portandosi sempre tra i primi. Durante aspro combattimento, in procinto di essere catturato dal nemico, incuorava con ardente slancio i superstiti del suo plotone e li conduceva valorosamente al contrassalto, infliggendo gravi perdite all'avversario. — Chiaf Pusit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

GILA Pjeter di Polok e fu Age, da Gruda (Albania), classe 1915, sottotenente s.p.e., 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante interinale di compagnia, distintosi in precedenti combattimenti, durante un'azione offensiva guidava il reparto all'attacco di posizioni avversarie protette da forti reticolati. Sotto violento fuoco di sbarramento, persisteva nella lotta con audacia ed ardire fino a quando, il giorno successivo, riusciva a travolgere l'avversario ed a metterlo in fuga. — Q. 676 di Monte Ksillorakut fronte greco), 16-17 aprile 1941.

GIOVANNETTI Bruno di Battista e Arceri Livia, da Castelnuovo di Garfagnana (Lucca), classe 1910, caporal maggiore, 9° alpini, 2° battaglione (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, in un violento combattimento, guidava più volte il reparto al contrassalto. Sopraffatto da forze soverchianti ed accerchiato, riusciva ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano, finchè, colpito da una raffica, cadeva da prode. — Quota 897 settore Vojussa (fronte greco), 30 dicembre 1940.

GRANDOLFI Raffaele di Rocco e di Stanziale Emilia, da Foggia, classe 1913, caporale, 66° fanteria motorizzato. — Col pezzo di mitragliera controaerea, durante una incursione di bombardieri nemici, benchè l'arma fosse stata colpita da schegge di spezzoni, incurante della presenza di due apparecchi da caccia avversari che da bassa quota lo mitragliavano, continuava nella precisa ed efficace azione di fuoco, sventando così la minaccia del bombardamento di altri importanti obbiettivi. — A. S., 12 dicembre 1941.

GRAZIOLI Prospero di Roberto e di Borri Ermelinda, da Gazzoio (Reggio Emilia), classe 1917, soldato, 18° fanteria « Acqui » (*alla memoria*). — Durante un attacco in forze del nemico, rimasto solo della sua squadra, in un tentativo di resistenza continuava il fuoco con il fucile mitragliatore, finchè colpito a morte, cadeva abbracciato all'arma. — Q. 927 di Bence (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MALANDRUCOLO Antonio di Luigi e di Libini Maddalena, da Sezze (Latina), classe 1916, caporale, 52° fanteria « Alpi ». — Comandante le staffette di un battaglione, durante l'attacco a munita posizione nemica sapeva prodigarsi perchè non venissero a mancare, in momenti delicati, i collegamenti tra i vari reparti. Mentre recapitava egli stesso un'ordine ad una compagnia avanzata, veniva gravemente ferito. Incurante delle sofferenze portava a compimento l'incarico affidatogli. — Bregu Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

MASSERONI Antonietto di Giuseppe e di Luisa Alfieri, da La Spezia, classe 1899, capitano, 32° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia armi automatiche di un battaglione durante un lungo ciclo operativo, assolveva rischiose missioni sempre con entusiasmo ed ardire. In un cruento attacco a munita posizione, si lanciava, alla testa del reparto, contro l'avversario e dopo alcune ore di aspra lotta, colpito a morte, cadeva da prode. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

MASTRONARDI Donato di Cosimo e di De Nunzio Giuliana, da Pietrelcina (Benevento), classe 1920, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di una squadra mortai d'assalto, conduceva con perizia ed ardimento i suoi uomini all'attacco di munite posizioni nemiche. Rimasto gravemente ferito il comandante di plotone, di iniziativa, assumeva il comando del reparto e, benchè ferito, persisteva alla lotta, fino all'esito vittorioso dell'azione. — Dovalizewo (fronte russo), 29 dicembre 1941.

MATLI Ermenegildo di Giuseppe e di Valci Apollonia, da Formazza (Novara), classe 1911, soldato, 68° fanteria « Legnano » (*alla memoria*). — Informatore del nucleo reggimentale, sotto violento fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche nemiche, sprezzante del pericolo, percorreva ripetutamente tratti scoperti per meglio assolvere il suo compito. Gravemente ferito da raffica di mitragliatrice, portava a termine la missione affidatagli ed acconsentiva poi di recarsi al posto di medicazione solo in seguito ad ordine del suo ufficiale. Spirava alcuni giorni dopo all'ospedale. — Mali Trebescines (fronte greco), 26 gennaio 1941.

MAUCERI Sebastiano fu Angelo e di Bongiorno Paola, da Avola (Siracusa), classe 1919, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di plotone, attaccato da forze preponderanti, si lanciava, alla testa dei suoi dipendenti, al contrassalto, riuscendo a rallentare la pressione nemica ed a dare tempo agli altri reparti della compagnia di ripiegare. — Q. 567 di Spi Zapopei (fronte greco), 24 gennaio 1941.

MEO Gaetano di Pasquale e di Minghelli Maria, da Torrebruna (Chieti), classe 1907, geniere, 1° raggruppamento genio lavoratori (*alla memoria*). — Geniere mitragliere a bordo di un automezzo, durante un ripiegamento, mitragliata la colonna della quale faceva parte da quattro aerei a volo radente, impegnava con essi violenta azione di fuoco, costringendone uno ad allontanarsi e durava tenacemente all'impari lotta contro i tre rimasti fino a quando, mortalmente colpito, si abbatteva sulla sua arma. — A. S., 19 dicembre 1941.

MOLIN Pradel Giovanni di Paolo e di De Fanti Luigia, da Forno di Zoldo (Belluno), classe 1916, caporale, 7° alpini, battaglione « Pieve di Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri, durante due giorni di aspro combattimento, accortosi che il fucile mitragliatore della propria squadra era rimasto privo del tiratore, si poneva volontariamente all'arma, riuscendo a sventare una grave minaccia nemica. Ferito gravemente, non desisteva dall'ardimentosa azione, finchè veniva sostituito. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

MOLINA Valentino di Enrico e di Giovanna Bertozzi Olmeda, da Venezia, classe 1901, tenente s. p. e., 5° bersaglieri. — Comandante di una compagnia motociclisti, già distintosi per coraggio in precedenti azioni, conduceva il suo reparto alla conquista di diversi obbiettivi. In una difficile situazione ed in successivi aspri combattimenti contro forze nemiche soverchianti, conteneva l'impeto avversario con accanita resistenza e con arditi contrassalti catturava alcune armi automatiche. — Kalibaki - Delvinaki - Borgo Tellini (fronte greco), 1° novembre-3 dicembre 1940.

MUCCI Marcello fu Rocco e fu Agosto Rosina, da Chieti, classe 1918, sottotenente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone mortai d'assalto, si spingeva audacemente con i propri uomini sulla linea dei fucilieri ed in piedi, sotto tiro avversario, dirigeva il fuoco delle proprie armi. Ferito gravemente, continuava ad incitare i dipendenti alla lotta. — Dobalizewo (fronte russo), 29 dicembre 1941.

NEGRINI Giuseppe di Ambrogio e di Monti Regina, da Cermenate (Como), classe 1917, sottotenente complemento, 68° fanteria « Legnano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, rimasto con pochi uomini, sotto violento fuoco per meglio appoggiare l'azione dei fucilieri impegnati all'attacco, portava personalmente una mitragliatrice su posizione intensamente battuta e sprezzante del pericolo effettuava efficace tiro sull'avversario fino a quando, mortalmente ferito, cadeva stretto all'arma che aveva con tanto ardore manovrata. — Mali Trebescines (fronte greco), 27 gennaio 1941.

OLDANI Eugenio di Giuseppe e di Calcaterra Giuseppina, da Bareggio (Milano), classe 1915, fante, 64° fanteria « Cagliari ». — Lanciatosi fra i primi all'assalto di una forte posizione nemica, sprezzante del violento fuoco avversario, con lancio di bombe a mano disperdeva nuclei avversari nella zona più contesa. Ferito gravemente, continuava a combattere, incitando con la parola alla lotta i compagni e si faceva medicare solo dopo la conquista della posizione. — Q. 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

PAGLIA Ezio fu Sante e di Jancini Adelaide, da Campegine (Reggio Emilia), classe 1914, fante, 13° fanteria « Bari ». — Fante ardito e valoroso, durante l'occupazione di un importante centro avversario, fatto scudo con la propria persona al comandante di battaglione, dopo lancio di bombe a mano, riusciva a catturare due nemici, che da una anfrattuosità del terreno avevano attentato alla vita del suo comandante. In una successiva azione per il forzamento di un corso d'acqua, si lanciava arditamente in avanti per indicare ai compagni la via da seguire. — Permeti Lumi Carshoves (fronte greco), 18-20 aprile 1941.

RANDINI Luigi di Randini Luigia, da Sarno (Salerno), classe 1911, caporal maggiore, 32° fanteria « Siena ». — Capo arma, durante un violento attacco nemico, sostituiva il tiratore ed un servente rimasti colpiti e svolgeva efficace tiro fino a quando la mitragliatrice veniva resa inutilizzabile dalla reazione di fuoco avversaria. Con calma e sprezzo del pericolo, dopo aver portato in salvo i camerati feriti, ritornava al posto di combattimento ed alla testa di un plotone fucilieri, rimasto privo dell'ufficiale, si lanciava ad ardito contrassalto. — Passo Ligoiani (fronte greco), 25 novembre 1940.

RITIROSSI Francesco di Domenico e di Prova Candida, da Anagni (Frosinone), classe 1919, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Tiratore di cannone anticarro, durante un attacco nemico e sotto violento fuoco, era di esempio ai camerati per fermezza e sprezzo del pericolo. Ferito mortalmente, incurante del grave stato, tentava di proseguire nel suo compito. Raccolte le ultime forze incitava ancora i compagni a persistere nella lotta fino a quando si abbatteva esanime sul pezzo. — Gorianowsckije (fronte russo), 28 settembre 1941.

ROBETI Vincenzo di Raffaele, da Castelfranci (Avellino), classe 1913, fante, II battaglione guardia alla frontiera (*alla memoria*). — Tiratore di squadra mitraglieri, in tre giorni consecutivi di accanita resistenza agli attacchi di preponderanti forze nemiche, animava i camerati con l'esempio del suo coraggio. Durante un ultimo assalto dell'avversario, piazzata la mitragliatrice sul parapetto della posizione eseguiva un violento tiro, perdurando tenacemente nella lotta fino a che, colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Moksetit zona Kastrati (fronte greco), 8-10 aprile 1941.

ROSSETTI Augusto di Luigi e di Busnardo Maria, da Badia Calavena (Verona), classe 1919, fante, 232° fanteria « Avellino » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, tentava di portare il suo fucile mitragliatore su posizione scoperta e dominante per meglio sparare e, benchè gravemente ferito, persisteva tenacemente nell'intento, fino a quando, esausto, si abbatteva sulla sua arma. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 4 gennaio 1941.

SALMUCCI Ernesto fu Anastasio e di Fedeli Cesira, da Rignano Flaminio (Roma), classe 1920, bersagliere, 2° bersaglieri. — Tiratore di fucile mitragliatore, benchè ferito, si rifiutava di abbandonare la lotta incitando i compagni con la parola e con l'esempio. Ferito una seconda volta, dopo la medicazione, ritornava in linea per vendicare i compagni caduti e sotto il fuoco motteggiava l'avversario incitandolo ad essere più preciso nel tiro. — Zervat (fronte greco), 2 dicembre 1940.

SALVIDIO Angiolo di Gennaro e di Giannone Adele, da Corigliano Calabro (Cosenza), classe 1908, tenente, 2° raggruppamento carristi. — Osservatore presso una colonna celere in ricognizione offensiva, scontratasi con forze blindo-corazzate preponderanti, visto il delinearsi di una pericolosa manovra sul fianco di un nostro battaglione carri duramente impegnato, faceva eseguire una ardita conversione ad alcuni nostri carri e li trascinava contro l'avversario, riuscendo tempestivamente a sventarne la minaccia. Contribuiva in tal modo validamente al successo della azione. — A. S., 5 novembre 1940.

SOLA Giuseppe Lorenzo di Giovanni e di Lanternino Elvira, da Carmagnola (Torino), classe 1915, sottotenente complemento, 3° alpini, battaglione « Susa ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un violento attacco nemico, sotto intenso tiro di artiglieria e di mortai, incitava alla resistenza i superstiti del proprio reparto. Con decisi contrattacchi riusciva poi a ricacciare l'avversario sulle posizioni di partenza, dopo avergli inflitto gravi perdite. Sempre primo dove maggiore era il pericolo, dava costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Q. 739 pendici di M. Golico (fronte greco), 28 febbraio 1941.

TABIADON Marino di Giovanni Battista e di Ganz Maria, da Falcade (Belluno), classe 1915, sergente maggiore, 7° alpini, battaglione « Belluno ». — Comandante di squadra arditi, attaccato da forze preponderanti nemiche, dava esempio di coraggio e serenità ai propri uomini. Benchè ferito ad un arto, rimaneva in posto, finchè veniva colpito una seconda volta e gravemente. Mentre veniva allontanato, si rammaricava di dover abbandonare la lotta ed incitava ancora i suoi alpini alla resistenza. — Mali Trebescines - q. 1426 (fronte greco), 30 gennaio 1941.

TIRABASSI Giuseppe di Silvio e di Sacconi Maria, da Campagnola Emilia (Reggio Emilia), classe 1915, fante, 37° battaglione mortai, divisione « Modena » (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente ad un'azione di pattuglia contro una infiltrazione nemica. Venuto a contatto con un nucleo avversario, lo attaccava abbattendone il comandante e mettendo in fuga gli altri. Colpito gravemente al petto da una raffica di mitragliatrice, continuava ad incitare i compagni, finchè cadeva esausto. — Alta Val Bencia (fronte greco), 29 dicembre 1940.

UBERTI Uberto fu Amedeo e fu Giuseppina Costantini, da Nogara (Verona), classe 1917, tenente 5° lancieri « Novara ». — Assunto il comando di un gruppo di squadroni, il cui comandante era stato gravemente ferito, incitando con l'esempio i propri lancieri alla resistenza, contrastava un irruente attacco nemico, condotto con forze superiori appoggiate da un violento fuoco di artiglieria e mortai. Con successivi contrassalti, costringeva l'avversario a ripiegare da alcune posizioni sulle quali era riuscito a mettere piede. — Ssofiewka (fronte russo), 20 febbraio 1942.

VANNI Nazzareno fu Giuseppe e di Vernetti Filomena, da Trino Vercellese (Vercelli), classe 1910, caporal maggiore, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, con sereno coraggio e sprezzo del pericolo, non esitava a portarsi allo scoperto per stroncare col fuoco un attacco avversario. Fatto segno al tiro centrato dell'artiglieria nemica, persisteva nell'azione finchè, colpito mortalmente, si abbatteva sulla sua arma. — Q. 709 di Bubesit (fronte greco), 14 marzo 1941.

VERGANI Aldo di Luigi e di Porro Luigia, da Lentate sul Seveso (Milano), classe 1917, sergente, 37° battaglione mortai (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai, durante un violento combattimento, si prodigava in tiri di sbarramento contro forze soverchianti. Pressato dal nemico incalzante e ricevuto ordine di ripiegare, benchè mortalmente ferito, si preoccupava di raccomandare ai dipendenti di evitare che l'arma venisse catturata dall'avversario. Spirava poco dopo, fiero del dovere compiuto sino all'estremo. — Kurvelesch (fronte greco), 28 dicembre 1940.

VIGNOCCHI Giovanni di Roberto e di Magli Imelde, da Galliera (Bologna), classe 1911, fante, 94° fanteria. — Porta arma, durante un attacco contro munita posizione nemica, benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere fino al termine dell'azione. — Suka Mala (fronte greco), 15 aprile 1941.

ZOBELE Imerio fu Cesare e di Adolf Marta, da Folgaria (Trento), classe 1915, sottotenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Tagliamento ». — Comandante di plotone, rimasti feriti due ufficiali che si erano succeduti nel comando della compagnia, li sostituiva e con calma e sprezzo del pericolo, animava la tenace resistenza dei suoi alpini. Riusciva così con il suo reparto a fronteggiare reiterati attacchi del nemico ed a respingerlo con gravi perdite. — Mali Shindeli M. Beshishtit (fronte greco), 8-13 marzo 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGRADI Ezio fu Luigi e di Galeone Elena, da Pavia, classe 1917, caporal maggiore, 132° carrista (*alla memoria*). — Servente di carro armato, durante un'aspra azione contro mezzi meccanizzati, mortalmente ferito, rifiutava i soccorsi ed incitava i camerati a non curarsi di lui, ma a perdurare nella lotta. — A. S., 28 gennaio 1942.

ALLEGRI Agostino fu Giorgio e di Assunta Bonardi, da Scandicci (Firenze), classe 1912, sottotenente complemento, 62° fanteria motorizzato. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, in tre mesi di dura lotta, si distingueva per coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Coinvolto in un combattimento, assumeva il comando di un reparto e lo guidava alla conquista di importante posizione, validamente contribuendo al favorevole esito dell'azione. — A. S., 9-10 novembre 1941.

ALLOATTI Benedetto di Giovanni e di Del Vecchio Margherita, da Fenestrelle (Torino), classe 1907, capitano medico s. p. e., 62° reggimento fanteria motorizzato. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento motorizzato, in tre mesi di dura lotta su posizioni di resistenza ed azioni di retroguardia, si prodigava nell'assolvimento del proprio compito. Durante aspri combattimenti, incurante del violento fuoco avversario, con alto senso umanitario e cosciente sprezzo del pericolo, si recava sino ai reparti più avanzati per soccorrere con la sua opera numerosi feriti. — A. S., ottobre 1941 gennaio 1942.

ARCARI Gildo Domenico fu Omero e di Drago Giuseppina, da Livorno, classe 1916, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Pieve di Cadore ». — Comandante di plotone fucilieri, instancabile, incitava con l'esempio e con la parola i propri uomini. Per primo si lanciava al contrattacco, infliggendo al nemico gravi perdite. Rimasto senza munizioni dirigeva con perizia il ripiegamento del plotone incalzato dall'avversario. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-19 dicembre 1940.

AVALLONE Vinicio fu Vincenzo e di Pinda Carmela, da Gravedona (Como) classe 1904, sergente, 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di plotone mitraglieri, rimasto ferito, durante un combattimento, rifiutava ogni cura e rimaneva al posto del dovere. — Quota 802 (fronte greco), 14 aprile 1941.

AZZOLINA Giuseppe di Giuseppe e di Sacca Maria, da Piazza Armerina (Enna), classe 1917, caporal maggiore, XXXI battaglione guastatori del genio. — Facente parte di un plotone guastatori, si lanciava, alla testa del reparto, all'attacco di munite

postazioni, giungendo tra i primi sull'obiettivo e contribuendo alla cattura di armi e prigionieri. In un successivo assalto, sotto violenta reazione avversaria, combattendo con audacia e sprezzo del pericolo, cooperava validamente alla conquista di altra posizione. — A. S., 28 novembre 5 dicembre 1941.

BARENGHI Piero di Erminio e di Morandi Rosa, da Milano, classe 1911, tenente complemento, 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Comandante di compagnia alpina, durante un attacco nemico contro nostre posizioni, prodigava con calma e decisione nella più strenua resistenza. Rimasto ferito il mitragliere di un'arma a lui vicina, lo sostituiva continuando nell'efficace azione di fuoco che contribuiva validamente a contenere lo urto avversario. — Arsa Superiore (fronte greco), 13 febbraio 1941.

BASIGNANI Luigi di Giovanni e di Nardi Maria, da Viareggio (Lucca), classe 1895, capitano complemento, 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di compagnia mortai, durante una azione offensiva, sostituiva un osservatorio in zona intensamente battuta dal fuoco delle mitragliatrici nemiche e dirigeva per più ore, con sprezzo del pericolo, il tiro delle sue armi, dando, col suo pronto intervento, efficace e decisivo contributo all'esito delle operazioni. — Q. 1367 Kugi Miet (fronte albano-jugoslavo), 8 aprile 1941.

BIFULCO Luigi di Angelo e di Longobardi Maria, da Torre del Greco (Napoli), classe 1915, fante, 14° fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — In giornate di aspri combattimenti, si prodigava senza posa dove più intensa era la mischia e più grave il pericolo. Malgrado le privazioni di ogni genere ed i ripetuti concentramenti di fuoco di mortai e di mitragliatrici, manteneva intrepida calma e sereno sprezzo del pericolo. Colpito a morte da scheggie di bomba, immolava serenamente la vita col nome della Patria sulle labbra. — Zona di Bubesit e di Bregu Scialesit (fronte greco), 25-26 gennaio - 4-8 febbraio 1941.

BILANZONE Giuseppe di Nicola e di Bove Maria, da Spinazzola (Bari), classe 1919, sergente, 31° carrista « Centauro ». — Capocarro in una unità carrista incaricata di appoggiare una colonna duramente impegnata contro munite posizioni nemiche, si lanciava nella lotta attraversando terreno difficile, sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Nel corso di tale azione, con ardire e perizia, contribuiva a stroncare due contrattacchi dell'avversario. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

BONATO Matteo di Giuseppe e di Poli Elisa, da Conco (Vicenza), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Porta arma, durante un aspro attacco, sprezzante del pericolo e sotto violento fuoco nemico, si lanciava con la propria arma contro una postazione avversaria. Riuscito nell'intento, mentre persisteva nella sua coraggiosa ed efficace azione, cadeva ferito mortalmente. Già distintosi in precedenza per disciplina, abilità e coraggio. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941.

BORZONE Giuseppe fu Abramo e di Dameri Luigia, da Carasco (Genova), classe 1914, soldato, 37° artiglieria « Cosseria ». — Servente di batteria c. a. sottoposta ad intenso mitragliamento e spezzonamento, assolveva il suo compito con sereno sprezzo del pericolo. Ferito gravemente e costretto ad abbandonare il suo posto, più che preoccuparsi di sè, incitava i camerati a proseguire l'azione, dando prova di alto spirito militare. — Genova 29 settembre 1941.

BOSATELLI Luigi di Luigi e di Bergamaschi Maria, da Cividate al Piano (Bergamo), classe 1920, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Ferito in seguito a mitragliamento di aerei, continuava con serenità e calma il suo servizio fino al termine della azione. — Balka Dolshik (fronte russo), 28 dicembre 1941.

BOSCARO Virginio di Natale e di Gallo Caterina, da Candiana (Padova), classe 1920, carrista scelto, 31° carrista « Centauro ». — Pilota appartenente ad un reparto di carri armati incaricato di appoggiare una colonna duramente impegnata contro munite posizioni nemiche, si lanciava nella lotta attraverso terreno difficile, sotto violento concentramento di fuoco di artiglierie e mitragliatrici nemiche. In tale azione con ardimento e perizia, contribuiva a stroncare due contrattacchi dell'avversario. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

BOSCARO Virginio di Natale e di Gallo Caterina, da Candiana (Padova), classe 1920, carrista, 31° carrista. — Pilota di carro armato, nel corso di un attacco, si scagliava con il proprio mezzo contro forti nuclei avversari e, nonostante l'intensa reazione nemica e le asperità del terreno, riusciva a porli in fuga. — Zona di Jvanaj (fronte greco), 11 aprile 1941.

CARDONE Pietro di Vito e di Antonacci Angela, da Putignano (Bari), classe 1915, sergente, 139° fanteria « Bari ». — Nell'azione per il forzamento di un corso d'acqua, guidava arditamente la propria squadra, rimanendo gravemente ferito. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

CARESANA Giorgio fu Giovanni e di Vernizzi Angela, da Caltignaga (Novara), classe 1918, sottotenente complemento, 68° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, sotto violento tiro nemico, si lanciava arditamente all'assalto di un centro di fuoco che ostacolava l'avanzata della compagnia e riusciva a distruggerlo. Mentre incitava i dipendenti a perseverare nella lotta e ad inseguire il nemico, mortalmente colpito, spirava esprimendo la fierezza di offrire la vita alla Patria. — Mali Trebescines (fronte greco), 26-27 gennaio 1941.

CARPINETI Corradino fu Antonio e di Cavallieri Elisa, da Corridonia (Macerata), classe 1918, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Primo porta munizioni di mortaio, con sprezzo del pericolo, assicurava il rifornimento all'arma aspramente impegnata contro l'avversario. Mentre sulla linea di fuoco, allo scoperto per maggiore celerità effettuava la sostituzione delle cassette munizioni vuote con quelle piene, cadeva mortalmente colpito. — Gorianowsckije (fronte russo), 28 settembre 1941.

CARROBIO DI CARROBIO Mario di Vittorio e di Elena von Gutman, da Vienna, classe 1897, maggiore, reggimento « Savoia cavalleria ». — Addetto al comando di un reggimento di formazione, dava ripetute prove di ardimento, compiendo volontariamente ricognizioni in zone sottoposte al tiro di armi nemiche. Durante alcuni giorni di violenti combattimenti, da una posizione intensamente battuta dal fuoco di mortai e di artiglierie, incurante del rischio, continuava serenamente a mantenere il collegamento con comandi alleati, contribuendo così intelligentemente al coordinamento delle azioni tattiche. Bell'esempio di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Werch Ssamara-Snamenowka-Alexandrowka (fronte russo), 17-23 maggio 1942.

CASELLA Otello di Alfredo e di Francia Olinda, da S. Bernardino (Ravenna), classe 1913, fante, 12° fanteria « Casale ». — Porta arma di squadra fucilieri avanzata, arditamente, sotto intenso fuoco di mitragliatrici e mortai, si portava più volte in zone esposte per battere più efficacemente il nemico. Infortunato, non cedeva l'arma e con grande volontà, raggiungeva con i compagni le posizioni nemiche. — Ljugari-Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941.

CASTAGNARO Luigi fu Antonio e di Lanfranchi Margherita, da Frellere, classe 1910, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, in aspro combattimento, faceva fuoco, noncurante della violenta reazione avversaria. Rimasto con l'arma inceppata, di iniziativa, si slanciava su quella di un compagno caduto e con essa riprendeva il tiro sino a che cadeva mortalmente colpito. — Ciuca Fecit (fronte greco), 16 gennaio 1941.

CERIZZA Cesare di Luigi e fu Brambilla Ersilia, da Vimercate (Milano), classe 1920, artifante, 64° fanteria « Cagliari ». — Puntatore di un pezzo, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Sotto violento fuoco nemico di controbatteria, sapeva infondere con il suo esemplare contegno calma e coraggio ai compagni, riuscendo a mantenere efficace e preciso il tiro della sua arma. — Q. 689 di Bregu Scialesit (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

CHIADO' PULI Domenico fu Giuseppe e di Trebbeta Caterina, da Rocca Canavese (Torino), classe 1916, caporale, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Capo arma di mortaio, durante aspro contrattacco, visto un tentativo avversario di accerchiamento, con audacia e ferma decisione, sventava la minaccia a colpi di moschetto e di bombe a mano. Rimasto gravemente ferito. abbandonava la lotta soltanto quando veniva assicurato che l'arma e i suoi uomini erano salvi. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941.

CHINELLO Antonio fu Luigi e fu Albertini Ancilla, da Codevigo (Padova), classe 1917, caporal maggiore, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Puntatore di cannone anticarro era di costante esempio per calma e sprezzo del pericolo. Durante un'azione, benchè gravemente ferito da scoppio di granata nemica, incurante delle sofferenze incitava i camerati a proseguire nella lotta. Spirava poco dopo. — Gorianowskije (fronte russo), 28 settembre 1941.

COLOMBI Luigi di Giovanni e di Menoni Maria, da Endine (Bergamo), classe 1911, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Porta feriti di compagnia fucilieri, visto cadere ferito un com-

pagno in terreno battuto dalle armi automatiche nemiche, accorreva in suo soccorso e, benchè a sua volta ferito, riusciva a trasportarlo fino al posto di medicazione. — Q. 559 di M. Golico (fronte greco), 14 aprile 1941.

COMINI Rainardo di Alfredo e di Botter Bice, da Brescia, classe 1921, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Ricoverato in luogo di cura, benchè febbricitante, venuto a conoscenza di imminente attacco nemico, rivendicava lo onore di riprendere il comando del suo plotone. Nel corso della azione, rimaneva gravemente ferito. Bello esempio di attaccamento al dovere. — Mali Tabaian (fronte greco,) 15 gennaio 1941.

CORBU Giovanni di Salvatore e fu Puddo Basilia, da Olzai (Nuoro), classe 1919, guastatore, XXXI battaglione guastatori genio. — Appartenente ad un plotone di guastatori del genio, altre volte distintosi per coraggio, si lanciava tra i primi all'attacco di postazioni di armi automatiche. Gravemente ferito, continuava nell'azione fino all'esaurimento delle forze ed incitava i camerati, esprimendo il rammarico di non poter seguire il reparto. — A. S., 29 novembre 1947.

CORRADETTI Emidio di Vincenzo e di Martini Adalgisa, da Montecompatri (Roma), classe 1915, tenente s.p.e., 132° carrista. — Comandante di compagnia carri, nel corso di aspri e violenti combattimenti contro forze corazzate avversarie, portava brillantemente il reparto all'attacco infliggendo al nemico perdite in uomini e materiali. Ferito da scheggie, manteneva il proprio posto fino al termine vittorioso dell'azione. — A. S., 29-30 novembre 1941.

CORRADETTI Emidio di Vincenzo e di Martini Adalgisa, da Montecompatri (Roma) classe 1915, tenente s.p.e., 132° carrista. — Comandante di compagnia carri, facente parte di una colonna operante a largo raggio, durante tre giorni di aspri combattimenti, dava continue prove di decisione e di cosciente audacia. Col tempestivo intervento dei suoi mezzi, conteneva l'attacco avversario e contribuiva validamente al felice esito dell'azione. — A. S., 14-16 febbraio 1942.

COSTANTINI Enrico di Alessandro e di Del Fabbro Noemi, da Tricesimo (Udine), classe 1921, sergente, 132° carrista (*alla memoria*). — Sottufficiale marconista, chiedeva di seguire i reparti carri duramente impegnati in aspri combattimenti contro forze corazzate. In più circostanze si prodigava per il mantenimento dei collegamenti radio fra i mezzi avanzati e il comando tattico, portandosi sulla linea, incurante del fuoco avversario. Colpito da sceggia di proietti di artiglieria, cadeva sul campo dell'onore. — A. S., 29 novembre-18 dicembre 1941.

COZZANI Silvio di Guido e di Mosto Amelia, da La Spezia, classe 1918, tenente s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo. — In un violento fuoco di controbatteria, benchè ferito da scheggia di granata, rifiutava di farsi medicare, continuando a dirigere il tiro fino al termine dell'azione. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

CRESTANI Sebastiano di Domenico e di Pizzato Caterina, da Fontanelle (Vicenza), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Mitragliere, già distintosi in precedenti azioni, durante aspro combattimento, si spingeva volontariamente con la propria arma in posizione avanzata per meglio battere un centro di fuoco avversario. Riuscito nell'ardimentoso intento di neutralizzare l'arma nemica, persisteva nella lotta finchè veniva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941.

DA DALT Giovanni di Giovanni e di Perni Oliva, da Cordignano (Treviso), classe 1917, alpino, 7° alpini, battaglione « Belluno » (*alla memoria*). — Conducente di autovettura adibita, in lungo ciclo operativo, al rifornimento viveri e munizioni al reparto in linea, con ardire e sprezzo del pericolo percorreva una strada intensamente battuta dal fuoco nemico. In una di tali missioni veniva colpito da schegge di granata. — Monastier (fronte greco), 1° dicembre 1940 2 marzo 1941.

DE FILIPPI Antonio di Umberto e di Taffaro Maria, da Brandizzo (Torino), classe 1920, guastatore, XXXI battaglione guastatori del genio. — Appartenente ad un plotone guastatori del genio, altre volte distintosi per coraggio, si lanciava tra i primi all'attacco di postazioni di armi automatiche. Gravemente ferito, continuava nell'azione fino all'esaurimento delle forze ed incitava i camerati, esprimendo il rammarico di non poter seguire il reparto. — A. S., 28 novembre - 4 dicembre 1941

DELLA SCHIAVA Olivo di Giovanni e di Corrado Cecilia, da S. Francesco (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Benchè ferito in più parti da schegge di bombe a mano, rimaneva sulla posizione difendendola strenuamente. Contribuiva così al favorevole esito dell'azione. — M. Golito (fronte greco), 8 marzo 1941.

DE LORENZO Vincenzo di Cosimo e di La Motta Eugenia, da Benevento, classe 1913, sergente, 32° fanteria « Siena ». — Addetto al servizio munizioni, durante un violento combattimento, accortosi che un reparto, intensamente battuto dal tiro nutrito delle artiglierie avversarie, era rimasto privo di ufficiale e ripiegava, si prodigava per riordinare e rianimare gli uomini riuscendo a ricondurli in linea. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

DE STEFANO Vincenzo di Luigi e di De Simone Rosa, da Napoli, classe 1911, tenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di un plotone esploratori, incaricato di accertare la consistenza numerica dei difensori di un importante posizione nemica, guidava con ardire e coraggio i propri dipendenti, riuscendo a penetrare nel dispositivo avanzato dell'avversario che, sorpreso, volgeva in fuga, lasciando nelle sue mani alcuni prigionieri. — Klisura (fronte greco), 17 aprile 1941.

DI DONATO Guido di Pasquale e di D'Antonia Giulia, da Spoltore (Pescara), classe 1914, carabiniere, 161° sezione motorizzata carabinieri. — In servizio ad un posto di blocco avanzato, durante un violento fuoco di artiglieria, si recava volontariamente a fermare colonne di automezzi che andavano incontro a sicura distruzione. Nel generoso tentativo veniva ferito da una scheggia di granata ed esprimeva il rammarico di dover lasciare il servizio in un momento così importante. — A. S., 18 novembre-2 dicembre 1941.

DI FERMO Luigi di Zopito e di Chiavaroli Luisa, da Loreto Aprutino (Pescara), classe 1914, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Addetto al rifornimento delle munizioni in linea, si prodigava instancabilmente di notte e di giorno nel suo compito. Nel corso di aspri combattimenti, si univa volontariamente ad una squadra fucilieri e partecipava ad un attacco, contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. — Zona di Bubesit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

DI STADIO Francesco fu Domenico e di Farina Giuseppina, da Abice (Napoli), classe 1914, sergente, II battaglione guardia di frontiera. — Comandante di squadra mitraglieri, in una importante postazione, durante tre giornate consecutive di accaniti combattimenti, opponeva con calma e sprezzo del pericolo strenua resistenza ai ripetuti attacchi nemici, sostituendosi al tiratore sfinito dalle fatiche. Minacciato di accerchiamento da tergo, guidava i suoi uomini al contrassalto, sgominava il nucleo avversario e ristabiliva la situazione. — Moksetit Zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-10 aprile 1941.

DOTTI Aurelio di Pietro e di Cuggiari Giuseppina, da Cernobbio (Como), classe 1914, sottotenente complemento, 8° fanteria « Cuneo ». — Addetto ad un comando di reggimento fanteria, durante aspri combattimenti per la conquista di posizioni avversarie tenacemente difese, sprezzante del pericolo, assolveva rischiosi incarichi. Trovatosi, nella dura lotta, un reparto in procinto di essere isolato, raccolti alcuni elementi, d'iniziativa li conduceva al contrassalto e, con lancio di bombe a mano, riusciva a scongiurare la minaccia avversaria. — Vunoi Himara (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

ELIA Salvatore fu Salvatore e di Sabino Raffaella, da Pozzuoli (Napoli), classe 1919, sottotenente s.p.e., V battaglione mitraglieri di C. A. — Comandante di pattuglia, scontratosi con elementi ribelli, decisamente li affrontava. Ferito gravemente, incitava i propri uomini a tenere impegnato il nemico in attesa di rinforzi. Noncurante di se stesso, si preoccupava di portare in salvo i caduti ed i feriti. — Babin Potok (Balcania), 20 gennaio 1942.

FESTA Giorgio di Bernardo e di Boni Francesca, da Roma, classe 1921, sottotenente, LVII battaglione mortai da 81, divisione « Lombardia ». — Nel corso di una ricognizione in zona infestata da ribelli, fronteggiava decisamente l'attacco di forze soverchianti. Ferito il tiratore dell'unico fucile mitragliatore, lo sostituiva reagendo efficacemente alla pressione avversaria che incalzava, finchè riusciva a portare in salvo l'arma ed il ferito. — Lic Jesenica (Balcania), 6-7 settembre 1942.

FIOCCA Antonio fu Giacomo, da Trieste, classe 1915, sergente, reggimento cavalleggeri di Lodi. — Aiutante di sanità, in servizio presso un ospedale civile ove erano ricoverati anche militari, durante violento e prolungato bombardamento aereo, che distruggeva l'ospedale, si prodigava nell'opera di soccorso ai feriti e nell'estrazione dalle macerie dei colpiti, dando prova di sprezzo del pericolo e senso del dovere. — A. S., 30 dicembre 1942.

FIORINO Giuseppe fu Leonardo e di Borriello Rosa, da Torre del Greco (Napoli), classe 1914, fante, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Sotto violento tiro di sbarramento nemico, si lanciava primo in avanti per effettuare il passaggio di un corso di acqua e nell'ardito tentativo, cadeva mortalmente colpito. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

FOLTRAN Nevio di Angelo e di Resi Rosa, classe 1920, caporale, 52° fanteria « Alpi ». — Comandante di squadra fucilieri, durante aspra e contrastata azione svolta dalla sua compagnia, trascinava i dipendenti all'attacco e nel corso della lotta, rimaneva ferito. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 14 aprile 1941.

CARDINI Augusto fu Alfonso e fu Lucini Ernesta, da Tirano (Sondrio), classe 1896, maggiore complemento, battaglione alpini « Monte Resegone ». — Due volte mutilato, insistentemente chiedeva ed otteneva di poter ancora prestare servizio in guerra. Assegnato al comando di un battaglione alpino di nuova formazione, infondeva nei suoi dipendenti entusiasmo ed ardimento. Durante aspra lotta contro forze sovverchianti, noncurante del pericolo, si recava di postazione in postazione, per incitare i suoi uomini e successivamente, con abile manovra, attaccava il fianco del nemico volgendo in fuga. — Gerevoda - Fraheris (fronte greco), 14-18 aprile 1941.

GHEZZI Francesco di Augusto e fu Parma Bambina, da Milano, classe 1897, capitano complemento, VII battaglione mortai da 81 della divisione fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di compagnia mortai, non potendo più continuare il tiro, perchè il nemico incalzava da vicino, guidava i dipendenti al contrassalto e contribuiva con lancio di bombe a mano a respingere l'avversario. — Fondo Valle Voiussa (fronte greco), 18 marzo 1941.

GILA Pjeter di Palck e fu Age, da Gruda, tenente s.p.e., 8° fanteria « Cuneo ». — Durante un furioso attacco nemico, visto cadere gravemente ferito il proprio capitano, assumeva il comando del reparto e lo guidava più volte al contrattacco, riuscendo a ricacciare il nemico preponderante di forze. — Mali Topoiani (fronte greco), 2-8 gennaio 1941.

GIRAUDO Bernardo di Giuseppe Agostino e di Aimc . resa, da Roccavione (Cuneo), classe 1911, alpino, 9° alpini, II battaglione complementi, — Tiratore mitragliere, durante un violento combattimento, contribuiva validamente con tiri precisi a contenere l'impeto nemico. Esaurite le munizioni ed accerchiato, riusciva a colpi di bombe a mano ad aprirsi un varco e a mettere in salvo l'arma. — Q. 897 settore Vojussa (fronte greco), 30 dicembre 1940.

GOBBI Gabrio di Goffredo e di Fabbrini Bice, da Roma, classe 1917, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di plotone, in un momento critico dell'azione, si lanciava alla testa del reparto al contrassalto, riuscendo, a colpi di bombe a mano, a respingere elementi avversari infiltratisi nelle nostre linee, e, benchè attaccato da forze superiori, manteneva saldamente la posizione. — Ciafa Sirakut (fronte greco), 30 dicembre 1940.

GOBBO Pietro fu Luigi e di Lazzaroni Elisa, da Venezia, classe 1898, capitano complemento, 42° fanteria « Modena ». — Durante aspro combattimento contro forze nemiche preponderanti, con i superstiti della compagnia comando di un battaglione, volontariamente accorreva a presidiare un settore rimasto indifeso, riuscendo con la sua tempestiva azione a sventare una pericolosa infiltrazione avversaria. — M. Shpat (fronte greco), 14 dicembre 1940.

GUGLIELMINI Angelo di Luigi e di Borsani Angela, da Milano, classe 1910, tenente complemento, I autoraggruppamento d'Intendenza superiore A. S., 35° autoreparto pesante. — Comandante di una autocolonna, si prodigava incessantemente, nel corso di un combattimento, per trasportare uomini e materiali da un caposaldo all'altro, ottenendo, con l'esempio e con la parola dai propri uomini il massimo rendimento. Per effettuare un importante compito a lui affidato, penetrava con una autocolonna in una zona di recente occupata dall'avversario e riusciva poi, con prontezza d'intuito e con energia, a riportare in salvo tutti gli autocarri. Sotto il fuoco dell'artiglieria, ricuperava alcuni automezzi abbandonati. Esempio di disciplina, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 7-12 dicembre 1941.

IACONELLI Domenico Nicola di Domenico e di Iaconelli Antonia, da S. Biagio Saracinesco (Frosinone), classe 1920, fante, 51° fanteria « Alpi ». — Staffetta di pattuglia, durante una rischiosa missione, incaricato di portare una comunicazione al comandante della compagnia, benchè ferito, si medicava sommariamente e rifiutando i soccorsi riusciva ad assolvere il suo compito. Dopo di che acconsentiva di essere accompagnato al posto di medicazione. — Zona Bregu Gliulei (fronte greco), 28 febbraio 1941.

INTILLA Salvatore di Cataldo e di Palumbo Giacoma, da S. Cataldo (Caltanissetta), classe 1914, tenente s.p.e., 65° fanteria motorizzato. — Comandante di un coposaldo, fatto segno per più ore ad intenso fuoco di artiglieria ed investito da numerosi mezzi corazzati avversari, resisteva tenacemente e, con il tiro afficace delle armi, li costringeva a ripiegare. Per tutta l'azione e nei giorni successivi, perdurando la pressione avversaria, era di esempio ai suoi fanti per tenacia, calma e sprezzo del pericolo. — A. S., 25 dicembre 1941.

LA MACCHIA Onofrio di Vincenzo e fu Campobasso Filomena, da Triggiano (Bari), classe 1913, sergente, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di squadra fucilieri, nell'aziine di forzamento di un corso d'acqua, guidava arditamente i propri uomini. Ferito da scheggia di granata, prima di essere trasportato al posto di medicazione, esortava i suoi uomini e perseverare nella azione. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

LOLLOBRIGIDA Luigi di Vergiliano e di Medesi Clalidoni, da Subiaco (Roma), classe 1920, fante, 52° fanteria « Alpi ». — Mitragliere tiratore, colpita la postazione della propria arma da bomba di mortaio, caduto il rifornitore e gravemente ferito il capo squadra, benchè egli stesso contuso agli arti inferiori, con calma ed abnegazione proseguiva il tiro, appoggiando efficacemente i fucilieri nel corso dell'attacco. — Zona Bregu Gliulei (fronte greco), 14 aprile 1941.

LONI Bruno fu Oreste e di Costa Elvira, da Ventimiglia (Imperia), classe 1910, tenente artiglieria complemento, 14° artiglieria « Ferrara ». — Capo pattuglia O. C. in un osservatorio avanzato, durante un attacco nemico, veniva individuato e fatto segno a violento fuoco. Nel difficile momento, conscio dell'importanza del proprio compito, con serenità e sprezzo del pericolo continuava l'osservazione del tiro fino al compimento dell'azione. — Luzati (fronte greco), 7 marzo 1941.

LUCCHINI Pietro di Osvaldo e di Libè Maria, da Corno Giovane (Milano), classe 1911, sergente, 3° genio. — Capo centralinista e capo guardafili, eseguiva tempestivamente importanti collegamenti, attraverso zona intensamente e costantemente battuta dal fuoco nemico. Si offriva ripetutamente volontario per riparare le linee, in pieno giorno, nonostante la violenta reazione di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, dimostrando sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Benchè ammalato, non abbandonava il suo posto che ad azioni ultimate. — Ponte Dragoti (fronte greco), 14 marzo-17 aprile 1941.

LUPETTI Nereo fu Giovanni e fu Farina Santina, da Fiume, classe 1901, camicia nera, LXI battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento, benchè fisicamente minorato, rifiutava ogni soccorso e continuava nella lotta fino all'estremo delle forze, animando i camerati con l'esempio incitatore. — Homoliaski Klanak (Balcania), 1-2 gennaio 1942.

MARANTO Francesco di Vincenzo e di Stefano Maria, da Cefalù (Palermo), classe 1918, fante, 37° battaglione mortai. — Durante un'azione di distruzione condotta dai nostri mortai sulle linee nemiche, rimasto interrotto il collegamento telefonico tra l'osservatorio e le postazioni dei pezzi, si offriva volontariamente sotto intenso fuoco nemico per riparare i guasti della linea. Benchè, all'inizio del lavoro avesse riportato una ferita, non desisteva dal suo compito riuscendo ad assolvere la missione. — Kurvelesh (fronte greco), 12 aprile 1941.

MARINELLI Giovanni di Antonio e di Romano Teresa, da S. Giovanni in Fiore (Cosenza), classe 1902, carabiniere, VII battaglione autonomo carabinieri. — In territorio nemico occupato venuto a conoscenza che quattro contrabbandieri, sudditi stranieri, avevano ucciso a tradimento, da una barca, due guardie di finanza, montavano su un veliero requisito dal proprio comandante di stazione e partecipava all'inseguimento dei malviventi che venivano raggiunti in alto mare. Fatto segno a ripetuti colpi di arma da fuoco, con sprezzo del pericolo ed encomiabile coraggio, apriva il fuoco sugli assassini, cooperando ad abbatterne tre e ad assicurare il quarto alla giustizia. — Mare di Zante (Grecia), 23 luglio 1941.

MARCHESINI don Lino di Pietro e di Fardini Luigia, da Torre di Prum (Verona), classe 1913, tenente cappellano complemento, 51° artiglieria « Siena ». — Cappellano militare di un reggimento di artiglieria, chiedeva ed otteneva di essere distaccato presso un gruppo più avanzato impegnato in azione, per meglio

prodigarsi nella sua missione. Collaborava altresì col sanitario nell'apprestare le cure ai feriti del proprio gruppo e di altri reparti. — Ponte Perati (fronte greco), 18-24 aprile 1941.

MARRA Pasquale di Sabato e di Piano Maria, da Serino (Avellino), classe 1912, fante, 51° battaglione mortai da 81 « Siena ». — Porta ordini addetto al servizio di collegamento tra la compagnia e il comando di battaglione, in una giornata di azione particolarmente cruenta, svolgeva il suo compito con coraggio e sprezzo del pericolo, attraversando più volte zone intensamente battute dall'artiglieria e dai mortai nemici. — Ciaf Pusit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

MARTORANA Giovanni di Carmelo e di Lauria Carmela, da Ragusa, classe 1907, carabiniere, VII battaglione autonomo carabinieri. — In territorio nemico occupato, venuto a conoscenza che quattro contrabbandieri, sudditi stranieri, avevano ucciso a tradimento da una barca, due guardie di finanza, montava su un veliero requisito dal proprio comandante di stazione e partecipava all'inseguimento dei malviventi, che venivano raggiunti in alto mare. Fatto segno a ripetuti colpi di arma da fuoco, con sprezzo del pericolo ed encomiabile coraggio, apriva insieme agli altri il fuoco sugli assassini, cooperando ad abbatterne tre ed assicurare il quarto alla giustizia. — Mare di Zante (Grecia), 23 luglio 1941.

MASUZZO Liborio di Calogero e di Le Perni Anna, da San Cono (Catania), classe 1917, soldato, 66° fanteria motorizzato. — In una fase delicata della lotta, si spingeva oltre le nostre linee per catturare un pezzo anticarro avversario. Nonostante l'intenso fuoco riusciva nell'intento, confermando le sue doti di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 13 dicembre 1941.

MEANTI Amedeo di Angelo e di Rovati Caterina, da Iseo (Brescia, classe 1915, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Attendente, durante un attacco, dal posto riparato assegnatogli, visto che il proprio ufficiale era fatto segno ad intenso fuoco, ritenendolo in pericolo, con un balzo gli correva vicino rimanendo colpito a morte. — S. Minas (fronte greco), 22 aprile 1941.

MENENTI Massimo di Angelo di Menenti Francesca, da Roma, classe 1909, tenente artiglieria complemento, 205° artiglieria « Bologna ». — Comandante di una sezione di artiglieria, durante sette giorni di aspri combattimenti, dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, incitando con l'esempio e la parola i dipendenti alla lotta. Rimasta isolata la batteria e priva di collegamenti, si offriva di attraversare terreno intensamente battuto dal fuoco per ristabilire il contatto con i comandi superiori, riuscendo a riportare al proprio comandante gli ordini ricevuti. — A. S., 19-26 novembre 1941.

MENICUCCI Arseno fu Romualdo e di D'Alessandro Maria, da Canosa Sannita (Chieti), classe 1915, fante, 14° fanteria. — Conducente addetto al trasporto munizioni, rimasto ucciso il proprio quadrupede da una scheggia di bomba di mortaio, noncurante del violento fuoco nemico, si caricava sulle spalle una cassetta di munizioni, e, percorrendo un lungo tragitto in terreno fangoso, riusciva a portare il prezioso carico in linea in un momento importante della lotta. — Zona di Monastero (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MICONI Rinaldo di Angelo e fu Tesci Filomena, da Montappone (Ascoli Piceno), classe 1911, fante, 139° fanteria « Bari ». — Porta arma tiratore, benchè ferito, non abbandonava il proprio posto e continuava a far fuoco fino a quando veniva sostituito. — Ponte Lomnizza (fronte greco), 17 marzo 1941.

MOIOLI Luigi di Luigi e di Carminati Teresa, da Almè con Villa (Bergamo), classe 1917, sottotenente complemento, 78° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Ufficiale di complemento ardito ed entusiasta, in quindici giorni di duri combattimenti contro un nemico imbaldanzito da precedenti successi dimostrava sprezzo del pericolo ed ardimento non comuni. Cadeva colpito a morte, durante un'ultima volontaria missione, chiudendo in modo degno la giovane vita nobilmente vissuta. — Mali Tezorine- Mali Tabaiani- Hani Bubesit (fronte greco), 10-25 gennaio 1941.

MOTTA Virgilio di Francesco e di Navani Caterina, da Milano, classe 1915, sottotenente, 7° fanteria « Cuneo ». — Comandante di plotone fucilieri, resisteva ai reiterati, violenti attacchi avversari per sei giorni consecutivi, contrassaltando sempre il nemico e volgendolo ogni volta in fuga. Esempio di perizia e di ardimento. — Q. 517 Himara (fronte greco), 4 gennaio 1941.

NAVA Ambrogio fu Ambrogio e di Andreoli Virginia, da Milano, classe 1917, sottotenente complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Nell'attacco di munitissimo caposaldo nemico, arrestato il suo plotone da micidiale fuoco di sbarramento e di mitragliatrici avversarie, abbandonava il riparo e, sfidando impavido l'offesa nemica, si lanciava all'assalto, guidando col suo esempio i propri fanti sulla contesa posizione, che veniva conquistata a colpi di bombe a mano e con la cattura di molti prigionieri, armi e munizioni. — Q. 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

NOCERA Umberto di Cesare e di Panteguzzi Elisabetta, da Milano, classe 1916, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Attendente ufficiale medico, spontaneamente lasciava il posto di medicazione di battaglione per raggiungere la linea di fuoco. sostituito un tiratore di fucile mitragliatore caduto, con perizia e sprezzo del pericolo, continuava il tiro per tutta la durata della azione. — Mali Tabaian (fronte greco), 15 gennaio 1941.

NOTARBARTOLO Filippo di Giuseppe e di Bruno Clementina, da Firenze. classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 62° fanteria motorizzato. — Ufficiale già distintosi in varie azioni per alto spirito e personale coraggio, malgrado le menomate condizioni di salute, rinunciava al ricovero in luogo di cura per rimanere al reparto e seguirne la sorte. Durante aspro combattimento, sotto la pressione avversaria, dirigendo con perizia e valore il tiro delle proprie armi, concorreva efficacemente a stroncarne l'attacco. Bello esempio di ardire e di valore. — A. S., 27 dicembre 1941.

OSNAGHI Enrico di Giuseppe e di Valenti Rosa, da Cuggiono (Milano), classe 1910, fante, 64° fanteria « Cagliari ». — Durante l'attacco contro una munita posizione nemica, benchè febbricitante, volontariamente muoveva all'assalto a fianco dell'ufficiale di cui era attendente. Sotto violento fuoco di mitragliatrici avversarie, con cosciente sprezzo del pericolo, prodigava all'ufficiale stesso, mortalmente ferito, i primi soccorsi, riuscendo successivamente a trasportarlo in luogo meno esposto. — Q. 800 di Bregu Sciasit (fronte greco), 14 aprile 1941.

PALA Mario di Giovanni e fu Satta Stefanina, da Pattada (Sassari), classe 1913, carabiniere, 73ª sezione carabinieri. — Per diciotto mesi in zona di operazioni dimostrava in ogni circostanza alto senso del dovere e spirito di sacrificio. Di servizio presso i pozzi di un'importante località, durante bombardamento aereo, restava impavido al suo posto, fino a quando rimaneva gravemente ferito. — A. S., 29 dicembre 1941.

VINCI Francesco di Francesco e fu Aquaro Lucia, da Taranto, classe 1914, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, sotto violento fuoco di artiglieria ed armi automatiche nemiche, opponeva strenua resistenza, riuscendo a sventare un tentativo di aggiramento della posizione. Ferito, dopo sommaria medicazione, riprendeva la lotta fino al termine dell'azione. — Costone di Bozuchi (fronte greco), 25 gennaio 1941.

(4168)

Decreto Presidenziale 30 maggio 1950
registrato alla Corte dei conti il 17 luglio 1950
registro Esercito n. 25, foglio n. 19.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

CORSETTI Enzo fu Ernesto e di Mergrossi Adelaide, da Roma, classe 1906, sergente maggiore, 52° gruppo da 152/37, 135ª batteria. — Con pronta iniziativa ed ardimento, essendosi verificato un incendio su di un autocarro carico di munizioni, accorreva in posto e con il concorso di altri militari, da lui incitati con la parola e con l'esempio, riusciva a domare le fiamme. — A. S., 1° aprile 1942.

DRUSIN Ermes di Attilio e di Odorico Augusta, da Qualso di Reana (Udine), classe 1921, soldato 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Mentre cercava di togliere l'otturatore da un pezzo che poteva divenire preda dell'avversario benchè caduto in profonda dolina, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

EUSEBIO Edoardo fu Felice e di Borgis Maria, da Biella (Vercelli), classe 1913, alpino, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val d'Orco ». — porta fucile mitragliatore, nel corso di un attacco ad una posizione nemica, con pochi compagni, si portava arditamente sotto un centro di resistenza avversario e tentava eliminarlo col tiro della propria arma automatica. Fatto segno

a violento fuoco nemico, con ardita azione personale, facilitava l'espugnazione del centro. — Q. 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

FERRARI Innocente di Angelo e di Botti Lorenza, da Palosco (Bergamo), classe 1913, camicia nera, XVI battaglione camicie nere. — Capo nucleo fucilieri, investito da forze ribelli superiori di numero, accortosi che due camerati feriti stavano per cadere nelle mani dell'avversario, si lanciava arditamente in loro aiuto e, allontanando a colpi di bombe a mano il nemico, riusciva a trasportarli in luogo sicuro. Colpito a sua volta, si difendeva strenuamente e persisteva nella lotta fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Janjce (Balcania). 15 settembre 1942.

FERRARO Tommaso di Carmine e di Pinna Cristina, da Isili (Nuoro), classe 1892, capitano artiglieria complemento, comando difesa territoriale della Sardegna. — Incaricato del brillamento di bombe cadute inesplose su di un aeroporto, rincuorando con la parola e con l'esempio i propri uomini, procedeva in condizioni difficili alla loro rimozione trasportandole a braccia per evitare sicuri gravi danni a fabbricati. Esempio di sereno coraggio. — Aeroporto n. 609, 15 settembre 1941.

FERRERO Giuseppe di Giovanni e di Protti Matilde, da Carrone (Aosta), classe 1916, caporal maggiore, battaglione alpini « Val d'Orco. — Capo squadra plotone fucilieri, visto cadere il proprio capo arma tiratore, prontamente lo sostituiva, continuando a far fuoco. Sotto intenso tiro nemico, con perizia ed ardimento, guidava la squadra alla conquista di successive postazioni avversarie. — Q. 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

PINOTTO Giuseppe di Eugenio e di D'Andrea Maria, da Fossalta di Piave (Venezia), classe 1920, caporal maggiore, 74° fanteria « Lombardia ». — Comandante di squadra mitraglieri impegnato contro preponderanti forze ribelli, rimasto isolato e con una sola arma efficiente, infondeva fiducia nei dipendenti con l'esempio e la parola. Respingeva per ben due volte un gruppo di ribelli avvicinatosi alla mitragliatrice e, quantunque ustionato alle mani nel maneggiare l'arma, continuava ad incitare i suoi fanti alla difesa, fino al giungere dei rinforzi che fugavano l'avversario. — Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

FLAVIANO Marcello fu Gaetano e di Flaviano Concetta, da Traiano (Teramo), classe 1919, artigliere, XLIII gruppo artiglieria contraerei « Skoda » (*alla memoria*). — Servente ardito durante le marce, saliva volontariamente sopra un autocarro per essere il primo a segnalare l'avvicinarsi degli aerei. Avvistatine due che si dirigevano sulla colonna, rimaneva imperterrito al suo posto dando l'allarme ed indicando la direzione di arrivo dei velivoli. In quel mentre, veniva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. Già ferito e distintosi in altre azioni. — A. S., 23 dicembre 1941.

FONTANA Francesco di Luigi e di Caldano Clotilde, da Affi (Verona), classe 1912, confinario, IV legione milizia confinaria. — Durante violento attacco di soverchianti forze ribelli, più volte ferito, rifiutava di farsi curare e sostituire, ma continuava a combattere fino al termine vittorioso dell'azione. — Osilnica (Balcania), 12 giugno 1942.

FONTANA Vincenzo fu Giuseppe e di Plegetto Vittoria, da Segni (Roma), classe 1920, 82° fanteria « Torino ». — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di un'azione offensiva, rivelatosi un centro di fuoco che ostacolava l'avanzata, malgrado la violenta reazione nemica, si spingeva audacemente avanti. Rimasto ferito, continuava a far fuoco, sino a quando veniva sostituito da un compagno. — Balka Oskald (fronte russo), 7 dicembre 1941.

FRANCOLINO Angelo di Donato e di Mazzilli Maria, da Lauria (Potenza), classe 1917, sergente 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Q. 220, Ansa di Werch Manon, fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

GALLI Dante di Enrico e fu Marchini Savina, da Pontenure (Piacenza), classe 1911, caporal maggiore, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di squadra mitraglieri, visto cadere il primo tiratore e ferito il secondo, balzava sull'arma che si era inceppata e, per quanto fatto segno ad intenso fuoco nemico, con calma e prontezza la rimetteva in efficienza. Attaccato sul fronte e sul fianco da numerosi elementi ribelli e preso sotto il tiro di bombe a mano, reagiva con estrema decisione contrattaccando e sventando la pericolosa azione avversaria. — Q. 852, di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

GARINO Giovanni di Simone e fu Rosso Giovanna, da Sant'Anna di Bernezzo (Cuneo), classe 1909, camicia nera, 3° battaglione camicie nere da montagna. — Porta arma tiratore, durante in violento attacco di numerose forze ribelli, individuato un nucleo nemico che tentava l'aggiramento della postazione, si portava allo scoperto e, con mirabile slancio e sprezzo del pericolo, affrontava l'avversario a colpi di bombe a mano e lo costringeva a ripiegare. — Polhov Gradec (Balcania), 9-10 luglio 1942.

GAUDENZI Pierino fu Socrate e di Mambelli Luigia, da Milano, classe 1912, caporal maggiore, 63° fanteria « Cagliari ». — Volontario in altra campagna, mutilato e decorato, chiedeva insistentemente di partecipare ad azioni rischiose ed ardite. Durante un attacco contro munita posizione nemica, si lanciava fra i primi all'assalto e, benchè ferito, incurante di sè continuava ad incitare e rincuorare i compagni a proseguire nella lotta. Rientrava poi nelle nostre linee, rifiutando ogni aiuto. — Q. 802 (fronte greco), 14 aprile 1941.

GENAZZINI Zola di Silvio e di Rosati Bice, da Argegno (Como), classe 1915, tenente complemento, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Durante un attacco di preponderanti forze nemiche contro un nostro presidio, assumeva il comando di una squadra di artiglieri per rinforzare e rifornire di munizioni un caposaldo accerchiato e fortemente impegnato. Attraversando una zona battuta da armi automatiche, malgrado le gravi perdite subite, riusciva a raggiungere la posizione dove, incurante della ferita riportata, contribuiva efficacemente a contenere l'impeto dell'avversario. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

GIANI Marco fu Stefano e fu Pedroletti Maria, da Cassano Valcuvia (Varese), classe 1920, sottotenente complemento, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Susa ». — Comandante di plotone alpini, nel corso di un aspro attacco a munita posizione nemica, benchè ferito, rifiutava ogni cura e continuava a tenere il comando del proprio reparto fino al termine del combattimento. — Dobrus (Balcania), 14-16 febbraio 1942.

GISOTTO Alessandro di Giuseppe e di Peruzzi Maria, da Castelgomberto (Vicenza), classe 1916, caporale, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Durante violento combattimento, con ammirevole slancio, volontariamente e sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, si recava ripetutamente sulle prime linee per rifornire di munizioni i reparti, contribuendo con la sua opera al felice esito dell'azione. Già distintosi in precedenti combattimenti per ardire e sprezzo del pericolo. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

GOI Antonio di Goi Marianna, da Artegna (Udine), classe 1910, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Affrontava con sprezzo del pericolo accanito combattimento contro preponderanti forze ribelli e persisteva nella lotta finchè veniva colpito a morte. — Zona di Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

GOZZI Dante fu Giacomo e fu Meandri Dina, da Novellara (Reggio Emilia), classe 1907, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Porta arma di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava ad impiegare l'arma fino all'estremo delle forze. Trasportato al posto di medicazione, incurante di se stesso, si preoccupava soltanto che il fucile mitragliatore potesse continuare a sparare efficacemente. — Zona di Previes (Balcania), 21 maggio 1942.

GRANATA Renzo fu Giovanni e fu Citerio Bambina, da Lissone (Milano), classe 1906, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, non esitava ad attraversare terreno scoperto e battuto per assicurare la continuità di fuoco dell'arma. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Zona di Pribudic (Balcania), 21 maggio 1942.

GRANDI Attilio di Salvatore e di Brantegini Giuseppina, da Ala (Trento), classe 1912, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Capo arma tiratore di squadra fucilieri, durante un violento combattimento, visto che l'avanzata del proprio plotone era ostacolata dalla forte reazione avversaria, di iniziativa, si portava con grande rischio personale in posizione battuta e col fuoco del suo fucile mitragliatore contribuiva validamente alla buona riuscita dell'azione. Nel corso della lotta dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Val Smoktina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

LANGE' Antonio di Teodoro e di Gattavari Maria, da Bienate (Varese), classe 1920, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Q. 220, Ansa di Werch Mamon, fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

LANZONI Manes di Florindo e di Brugnati Ester, da Massafiscaglia (Ferrara), classe 1912, fante, 79° fanteria « Roma ». — Porta munizioni di una squadra mortai, benchè ferito da scheggie di bombe a mano, prendeva perte ad un contrassalto contro forze avversarie. Caduto il tiratore di un fucile mitragliatore, lo sostituiva continuando nel combattimento. — Zaritschanka (fronte russo), 23-26 settembre 1941.

LAZZATI Mario di Giuseppe e di Dones Paolina, da Garbagnate Milanese (Milano), classe 1920, caporale, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Q. 220, Ansa di Werch Mamon, fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

LEONARDI Elio di Giacomo e di Conci Agnese, da Civezzano (Trento), classe 1919, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Tiratore di squadra mitraglieri, durante un violento combattimento, sprezzante del pericolo, non esitava a portare la sua arma in posizione scoperta e fortemente battuta per reagire più efficacemente alle offese nemiche. Rimasto temporaneamente solo, continuava calmo e sereno il tiro. Colpito da congelamento agli arti inferiori, abbandonava il suo posto, soltanto al termine vittorioso dell'azione. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

LETO Antonio fu Ugo e di Pozzi Celestina, da Milano, classe 1916, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava, per primo, all'attacco di una posizione nemica. Benchè ferito, non desisteva dal combattere, e rimaneva sul posto fino al termine dell'azione. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

LITA Sherif di Osman e fu Lije, da Ploshatan (Kukes Albania), classe 1914, tenente fanteria s.p.e. albanese, comando superiore forze armate Albania, centro « I » Kukes. — Ufficiale albanese addetto ad un centro informativo operante, rimaneva volontariamente in primissima linea e riusciva, superando notevoli difficoltà, a fornire tempestivamente ai comandi notizie assai importanti sulla situazione nemica. Nel forzamento di un fiume, passava volontariamente tra i primi, nonostante la forte reazione nemica e la violenza della corrente. Durante tutto il periodo delle operazioni, dava costante esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Kukes (fronte greco), 6-14 aprile 1941.

LONGO Francesco di Giuseppe e di Leonaldo Teresa, da Latronico (Potenza), classe 1918, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Q. 220, Ansa di Werch Mamon fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

LOREGGIA Pietro di Arturo e di Gurian Gelinda, da Conà (Venezia), classe 1911, camicia nera, 49° battaglione camicie nere d'assalto. — Porta arma tiratore, durante un attacco contro munita posizione, si lanciava tra i primi all'assalto. Visto cadere l'ufficiale comandante, si portava intrepidamente in zona scoperta e battuta riuscendo a trarlo in salvo. Successivamente, col fuoco preciso dell'arma, proteggeva il superiore dal tentativo avversario di catturarlo. — Byelo Brdo (Balcania), 16 maggio 1942.

LOVINCI Ambrogio di Leonardo e di Quadrelli Isolina, da Cassano Magnago (Varese), classe 1911, sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

MAGGI Aldo di Luigi e di Melotti Virginia, da Rognano (Pavia), classe 1913, caporale 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

MAGGI Camillo di Tranquillo e di Mannelli Marcella, da Lacchiarella (Milano), classe 1911, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

MAGGI Renato di Bernardo e di Guerra Teresa, da Porto Ceresio (Varese), classe 1908, aiutante, 8° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone mortai, durante aspro combattimento spostava le armi in posizione avanzata e scoperta riuscendo a distruggere postazioni di armi automatiche avversarie che ostacolavano l'avanzata dei reparti. Con la sua azione tempestiva e coraggiosa permetteva ai fucilieri di occupare rapidamente un centro abitato fortemente presidiato da forze ribelli. — S. Vid (Balcania), 17 luglio 1942.

MALVEZZI Ettore di Pietro e di Piacentini Giuseppina, da Pietra Marazzi (Alessandria), classe 1912, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 - Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

MANCINI Norberto di Giovanni e di Caretti Maria, da Bognanco (Novara), classe 1912, sergente, 4° alpini, battaglione « Intra ». — Comandante di squadra esploratori, in un attacco per la occupazione di importante e munita quota, si lanciava con ardimento e decisione alla testa dei suoi uomini e, primo, giungeva sulla posizione contesa, fugando il nemico. — Q. 1248 di M. Vides (Balcania), 7 maggio 1942.

MANNARA' Vincenzo di Calogero e di Saieva Maria, da Canicattì (Agrigento), classe 1919, sergente maggiore, 52° artiglieria at. « Torino ». — Capo pattuglia o. c., sotto violento tiro avversario, riparava la linea telefonica collegante il comando di gruppo con le pattuglie distaccate presso un reparto avanzato e benchè ferito, riusciva a portare a termine il suo compito, cooperando così al felice esito dell'azione. — Colonia di Jamburg (fronte russo), 18 settembre 1941.

MANTOVANI Augusto di Sante e di Armanda Sara, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1903, camicia nera, VII battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Col reparto circondato da preponderanti forze ribelli, si lanciava a bombe a mano contro l'avversario, riuscendo ad aprire un varco che permetteva ai feriti di ripiegare. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Brawsko (Balcania), 7 maggio 1942.

MARAMOTTI Luigi fu Giuseppe e di Fontanesi Giulia, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 208° fanteria « Taro ». — Comandante di plotone arditi, durante aspro combattimento, visto che una compagnia, già impegnata frontalmente, era minacciata anche alle spalle, di propria iniziativa occupava una dominante posizione che manteneva nonostante i reiterati attacchi dell'avversario, permettendo in tal modo al reparto di raggiungere l'obbiettivo prefisso. — Kabecevina (Balcania), 2 marzo 1942.

MARINI Lorenzo fu Giuseppe e fu Romanin Teresa, da Tolmezzo (Udine), classe 1910, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». (*alla memoria*). — Partecipava ad un rischioso colpo di mano contro un centro di fuoco nemico che ostacolava l'avanzata delle nostre truppe. Nel corso della lotta dava prova di valore ed aggressiva combattività. Benchè colpito a morte, animava ed incitava i suoi compagni ad avanzare ad ogni costo. Già distintosi in precedenti azioni per slancio ed ardimento. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

MARTINAZZI Antonio di Giovanni e di Ghirardi Agostina, da Chiari (Brescia), classe 1919, lanciere, reggimento lancieri Novara. — Con profondo senso del dovere ed alto spirito di cameratismo, noncurante dell'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, accorreva per soccorrere alcuni feriti. Benchè a sua volta ferito, si prodigava nel trasporto di un camerata colpito mortalmente. — Werch Ssamara (fronte russo), 9 maggio 1942.

MARTINI Domenico di Emilio e di Sacchi Maria, da Castel S. Nicolò (Arezzo), classe 1917, caporale, 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Telefonista e guardafili di una compagnia cannoni anticarro, durante un violento attacco sferrato dal nemico, provvedeva tempestivamente, per ben 14 volte, in otto ore di combattimento, al riattamento delle linee telefoniche interrotte dal tiro avversario, assicurando la continuità dei collegamenti del caposaldo. — Nowa Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

MARTINO Silvio fu Giuseppe e fu Bisci Luisa, da Teramo, classe 1897, tenente complemento, 62ª compagnia presidiaria del VI battaglione presidiario. — Ufficiale subalterno di compagnia, nel corso di un attacco nemico, prolungatosi per più giorni, si offriva volontariamente di accompagnare una pattuglia che portava viveri e munizioni ad un fortino assediato e battuto da fuoco nemico. Riuscito nell'intento e rimasto bloccato nella posizione, assumeva il comando del piccolo distaccamento animandone la

difesa. Rimasto a corto di munizioni, impostasi la necessità di evacuare il fortino, eseguiva brillantemente l'operazione, sotto il fuoco avversario, riuscendo a portare in salvo l'armamento. — Stazione di Sinac (Balcania), 14-17 settembre 1942.

MARUS Guerrino di Ermenegildo e di Zanetti Elisa, da Fanna (Udine), classe 1920, caporale, 2° fanteria « Re ». — Sotto il fuoco avversario, recuperava il mitragliatore di un porta arma ferito e con coraggio guidava la squadra alla occupazione di una posizione avversaria. Avendo quasi tutti i suoi uomini gli arti congelati per la lunga sosta in quota, si prodigava per soccorrerli ed incoraggiarli, affatto curandosi del fuoco avversario. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MASOLO Sergio di Giuseppe e di Toniolo Ermenegilda, da Vicenza, classe 1912, vicecaposquadra, 49ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento contro sovverchianti forze ribelli, dava ripetute prove di coraggio e spirito combattivo. In una fase critica della lotta, mentre tentava a colpi di bombe a mano di rompere l'accerchiamento nemico, cadeva da prode. — Q. 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

MAZZINI Michele fu Sabbatino e fu Beghini Virginia, da Castel Filmanese (Bologna), classe 1912, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Affrontava con sprezzo del pericolo, accanito combattimento contro forze preponderanti ribelli e perdurava nella lotta finchè veniva colpito a morte. — Zona di Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MECARELLI Brenno fu Achille e di Segnini Filomena, da Marciana (Isola d'Elba - Livorno), classe 1906, centurione, 3° battaglione camicie nere da montagna. — Comandante di presidio isolato circondato da bande di ribelli che gli avevano intimata la resa, rispondeva col fuoco di tutte le armi infliggendo all'avversario gravi perdite. Durante la lotta dava prova di ardire e sprezzo del pericolo portandosi ripetutamente allo scoperto per meglio dirigere il tiro ed infondendo nei legionari alto spirito aggressivo e serena fiducia nella vittoria. — Polhov Gradec (Balcania), 9-10 luglio 1942.

MEDICI Roberto di Sante e di Marchi Edvige, da Saltino (Modena), classe 1916, fante, 23° fanteria « Como ». — Porta ordini di compagnia fucilieri, attraversava più volte una zona scoperta ed intensamente battuta dal fuoco nemico. Nell'assalto per la conquista di una posizione avversaria, si univa volontariamente ai camerati di un plotone e giungeva fra i primi sull'obbiettivo. — M. Gostusa - q. 733 di Tosice (Balcania), 24 marzo 1942.

MENZAGHI Ferdinando di Luigi e di Tronconi Rosa, da Mornago (Varese), classe 1914, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 - Ansa di Verch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

MERCURIALI Corrado di Giuseppe e di Vichi Maria, da Ravenna, classe 1913, capitano s.p.e., 205° artiglieria « Bologna ». — Comandante di batteria di un caposaldo, durante un forte attacco di mezzi corazzati, dava ai dipendenti esempio di calma e sprezzo del pericolo. Subite perdite e rimasto con due soli pezzi efficienti, si sostituiva ad un puntatore ferito, incitando con lo esempio i serventi alla lotta ad oltranza. Riusciva così a rianimare la difesa ed a respingere l'attacco. — A. S., 25 dicembre 1941.

MESSEDAGLIA Luigi fu Francesco e di Scalfi Amalia Maria, da Pavia, classe 1918, sergente maggiore, reggimento artiglieria a cavallo. — Vice comandante di pattuglia di un gruppo d'artiglieria, durante un'azione contro posizioni saldamente tenute, noncurante del violento fuoco nemico, si portava fra gli elementi avanzati, riuscendo ad agevolare il tiro delle batterie. Si distingueva in successiva azione per ardimento nel raggiungere, attraverso terreno contrastato da elementi avversari, una nostra unità impegnata, cui occorreva l'appoggio dell'artiglieria. — Panteleinowka-Stalino-Mariewskaja (fronte russo), 24-28 ottobre 1941.

MEZZACAPPA Domenico fu Giuseppe e di Pizzuto Felicia, da Moncalieri (Torino), classe 1905, capomanipolo, 2° battaglione camicie nere. — Accorso in aiuto di un plotone impegnato contro preponderanti nuclei di ribelli, riusciva ad attirare sul proprio reparto il grosso delle forze nemiche. Nel successivo rastrellamento, dopo avere inflitto gravi perdite all'avversario, ne conteneva valorosamente un ulteriore attacco fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Kameniak (Balcania), 10 agosto 1942.

MEZZETTI Risveglio di Agostino, da Città del Piave, classe 1908, camicia nera, 108ª legione camicie nere d'assalto. — Durante un attacco di rilevanti forze ribelli contro un fortino presidiato da piccolo nucleo di legionari, dimostrava coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. Ferito, incitava i camerati alla lotta e, sebbene invitato dal comandante a porsi in luogo riparato, rimaneva intrepidamente al posto di combattimento, medicandosi con mezzi di fortuna. — Hrasno (Balcania), 2 maggio 1942.

MINGHELLI Remigio di Antonio e di Cavalieri Agnese, da Giaglio (Modena), classe 1914, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Affrontava con sprezzo del pericolo accanito combattimento contro preponderanti forze ribelli e persisteva nella lotta finchè veniva colpito a morte. — Zona di Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MOCCA Francesco di Carlo e di Cedro Marcella, da Lamporo (Vercelli), classe 1920, caporal maggiore, 92° fanteria. — Benchè ferito gravemente durante un improvviso mitragliamento aereo, rimaneva in posto per animare i dipendenti, solo preoccupato di dare ad essi una sicura protezione contro le offese. — A. S., 23 novembre 1942.

MONDELLO Rosario di Luigi e di Francesco Criscià, da Villa S. Giovanni (Reggio Calabria), classe 1916, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». —Aiutante maggiore di un battaglione attaccato da forze meccanizzate, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo si portava in posizione scoperta e battuta per dirigere il tiro di una batteria che, rimasta senza osservatorio, si trovava nella impossibilità di intervenire efficacemente nel combattimento. Mercè il suo opportuno e tempestivo intervento l'avversario veniva sottoposto ad intenso fuoco e costretto a ripiegare. — A. S., 18 dicembre 1941.

MONTALTI Antonio di Agostino e di Assunta Grassi, da Cesena (Forlì), classe 1919, sottotenente complemento, 33ª compagnia cannoni 47/32 « Acqui ». — Comandante di plotone cannoni, durante un aspro combattimento, di iniziativa, interveniva col fuoco dei propri pezzi contro armi automatiche nemiche che ostacolavano l'avanzata dei nostri reparti. Individuato dall'avversario e fatto segno ad intenso tiro di mitragliatrici e mortai, continuava a svolgere con sprezzo del pericolo efficace azione di fuoco, contribuendo alla conquista ed al mantenimento di una posizione aspramente contesa. — Vunoj Vranista (fronte greco), gennaio-aprile 1941.

MOTTA Alfonso di Adelfio e di Valenti Enrica, da Milano, classe 1920, fante, 152° fanteria « Sassari » (*alla memoria*). — Elemento di autocolonna attaccata da forze sovverchianti, si prodigava serenamente nel coadiuvare il proprio comandante e non desisteva dalla lotta se non quando sopraffatto dal numero, veniva colpito a morte. — Grkovci (Balcania), 11 luglio 1942.

MOTTA Giuseppe di Andrea e di Negri Dorolice, da Caiolo (Sondrio), classe 1911, tenente, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di compagnia alpina nel corso di violenta azione contro rilevanti forze ribelli, che tentavano di accerchiare il battaglione, di propria iniziativa, alla testa di un plotone rinforzato, con brillante azione, riusciva ad aggirare parte delle forze avversarie volgendole in fuga. — Q. 1333, Nova Varos (Balcania), 4 dicembre 1941.

MUGHETTI Nicola di Gaetano e di Gaggin Adele, da S. Lorenzo in Campo (Pesaro), classe 1911, fante, 56° fanteria « Marche ». — Porta fucile mitragliatore, in un scontro con forze ribelli azionava con precisione di tiri la propria arma, incurante del violento fuoco avversario. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto fino a quando veniva sostituito. — Kloblinac - Vlajinia (Balcania), 27 marzo 1942.

MULAS Antonio fu Giuseppe e fu Piroddi Eugenia, da Lanusei (Nuoro), classe 1902, maresciallo ordinario, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di un plotone fucilieri, a protezione di una colonna di automezzi e salmerie, con intelligente ed ardito impiego delle sue esigue forze, per più ore teneva testa al preponderante attacco nemico. Ferito, rimaneva al suo posto di comando. — Q. 1333, Nova Varos (Balcania), 4 dicembre 1941.

NALIN Gino di Luigi e di Bonaventura Rosa, da Mira (Venezia), classe 1914, camicia nera, 49ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, con la compagnia accerchiata da soverchianti forze ribelli, si offriva volontariamente per recapitare un ordine al comando di battaglione. sotto violento fuoco, mentre attraversava una zona scoperta e battuta cadeva da prode. — Q. 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

NICOLINI Marino fu Massimo e fu Bonaiuti Amelia, da Castel di Casio (Bologna), classe 1912, fante, 89° fanteria « Roma ». — Elemento di squadra fucilieri, inviata per liberare il posto di medicazione di un battaglione accerchiato dal nemico, si lanciava audacemente per primo e, con preciso tiro di bombe a mano, riusciva a porre in salvo tutti i nostri feriti ed a catturare numerosi prigionieri. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

NOSSA Giovanni fu Carlo e fu Defendi Angela, da Castel Rozzone (Bergamo), classe 1914, sergente A. U. 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un centro di fuoco attaccato dal nemico teneva validamente testa a superiori forze. Caduto un ufficiale, lo sostituiva e conduceva il reparto a ripetuti vittoriosi contrassalti, arrecando in tal modo valido contributo al felice esito della lotta. — Q. 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-24 agosto 1942.

NOVELLI Valentino di Lodovico e di Ulian Maria, da Ruda (Udine), classe 1902, camicia nera scelta, legione camicie nere « Tagliamento ». — Ferito durante un bombardamento, noncurante di se stesso, si prodigava per soccorrere i camerati colpiti e, con generosa abnegazione, chiedeva di essere curato per ultimo. — Taramasswkoje (fronte russo), 25 settembre 1941.

ORMENESE Renato di Marco e di Caruzzo Caterina, da Paola (Cosenza), classe 1914, sergente maggiore, 49 artiglieria « Parma ». — Prigioniero di guerra, di fronte alla pretesa del comandante del campo di concentramento che esigeva una dichiarazione firmata sul buon trattamento fatto agli internati, si rifiutava recisamente di aderirvi, come era stato preventivamente concordato con la massa dei sottufficiali e, sottoposto a gravi e prolungate percosse e sevizie, non desisteva dal rifiuto, dando prova di virtù militari e di esemplare fermezza di carattere. — Calamate (Grecia), 2 febbraio 1941.

ORSINI Terenzio di Nicola e di Affini Linda, da Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), classe 1910, fante, 80° fanteria « Roma ». — Porta arma tiratore di mortaio, all'attacco di munita postazione nemica, sotto violento fuoco, eliminava, col suo tiro preciso, una mitragliatrice nemica. Divenuto inservibile il suo mortaio, si lanciava all'assalto coi fucilieri, dimostrando sprezzo del pericolo ed audacia. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

ORTIS Giusto fu Giusto e di Englaro Maria, da Paluzza (Udine), classe 1910, caporal maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di squadra mortai, superando difficoltà di terreno e di clima, sotto intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici nemiche, postava le sue armi in posizione esposta ed avanzata per meglio battere l'avversario. Durante il combattimento, visti cadere feriti tre dipendenti, benchè fatto segno a violenta reazione avversaria, con calma e serenità, animava e incitava i superstiti a lottare fino alla vittoria. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

OTELLI Alessandro di Pietro e di Zanghi Ida, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), classe 1921, soldato, 66° fanteria motorizzato. — Conduttore di automezzo rimasto avariato da scheggia di granata, si prodigava, sotto il violento fuoco di artiglieria, per rimettere in efficienza l'autocarro e benchè ferito non desisteva dall'intento. — A. S., 13 dicembre 1941.

PAOLINI Renato di Antonio, da Milano, classe 1908, camicia nera scelta, VII battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento contro soverchianti forze ribelli, visto cadere un camerata, incurante della reazione di fuoco, si lanciava per soccorrerlo. Fatto segno a violenti raffiche, non desisteva dal generoso intento, riuscendo a trasportare il camerata in luogo riparato. — Peci (Balcania), 22 maggio 1942.

PAPA Teresio fu Francesco e di Perrone Anna, da Torino, classe 1916, sergente, LII battaglione carri M/13. — Pilota di carro medio, si offriva di recuperare un carro abbandonato in azione precedente per rottura di cingoli, noncurante del fuoco di autoblindo che agivano minacciose nella zona ancora contesa. Più volte costretto a far uso delle armi per allontanare la minaccia, riusciva a portare a termine in posto le riparazioni necessarie e rientrava col carro alla base. — A. S., 26 novembre 1941.

PARLAGRECO Carlo fu Vincenzo e di Perrucci Delia, da Napoli, classe 1912, tenente, 4° fanteria carrista. — Comandante di un plotone carri, in aspro e vittorioso combattimento, provvedeva per ben due volte a riparare allo scoperto, sotto il fuoco, il proprio carro in avaria, riprendendo, poi, il suo posto in testa al reparto al quale infondeva con il suo esempio rinnovato slancio. — A. S., 5 novembre 1940.

PARLANTI Adriano di Adfredo e di Boldinelli Dafne, da Milano, classe 1913, sottotenente complemento, 31° fanteria carrista. — Comandante di plotone carri armati di una colonna incaricata di attaccare munite posizioni nemiche, sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria, mitragliatrici ed armi anticarro, visto che i mezzi che lo precedevano erano rimasti immobilizzati tra le difese avversarie, tentava ugualmente di prendere contatto col nemico. Impossibilitato a procedere, toglieva le mitragliatrici dal carro e si recava in linea in appoggio ai reparti impegnati. — S. Attanasio Kalamas q. 790 (fronte greco), 5-7 novembre 1940.

PARMISAN Vittorio di Giovanni e di Paulugi Lucia, da S. Giorgio di Nogaro (Udine), classe 1905, 1° caposquadra, 79° battaglione camicie nere « Tagliamento ». — Durante aspri combattimenti, rimasto ferito per scoppio di mina, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava nella lotta. — Golizinowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

PASCOLI Giannino di Pietro e di Borolotti Dive, da Maiano (Udine), classe 1912, tenente medico complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Ufficiale medico di compagnia alpini, si distingueva per il coraggio e la premura con cui assolveva il suo compito. Durante l'attacco a munita posizione nemica, per dare più pronto ed efficace soccorso ai feriti, sistemava il posto di medicazione in prima linea e si prodigava nella sua missione umanitaria con calma esemplare, alacre attività ed alto senso del dovere. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

PASTORE Gerardo fu Michele e di Pelosio Anna, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1915, sottotenente medico, V gruppo semovente da 75/18 del 132° artiglieria « Ariete ». — Ufficiale medico di gruppo artiglieria semovente, durante un combattimento, per poter più prontamente prestare la sua opera, si portava, di iniziativa, in un carro comando. Essendo stato colpito un pezzo, usciva allo scoperto e, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, sotto violento tiro, soccorreva i feriti. — A. S., 14 marzo 1942.

PELUSI Francesco di Vincenzo e di Stefania Maria Antonia, da Cagnano Varano (Foggia), classe 1919, fante, 67° fanteria « Legnano ». — Informatore addetto al comando di un reggimento di fanteria, nel corso di aspri combattimenti, si recava ripetutamente e volontariamente, attraversando zone fortemente battute dalle artiglierie e dai mortai nemici, nelle prime linee, dove più accanita si svolgeva la lotta. Noncurante del grave rischio personale, con calma e sprezzo del pericolo, assolveva brillantemente i compiti affidatigli, fornendo preziose notizie sulla dislocazione e sui movimenti dell'avversario. — Monte Golico, Mali Scindeli, Arza di Sopra e Klisura (fronte greco), 7 marzo-15 aprile 1941.

PERNIGO Bruno di Luigi e di Tamasi Rosa, da Verona, classe 1914, sottotenente complemento, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di plotone, attaccava ed occupava una munita posizione nemica che difendeva per varie ore contro forze soverchianti; costretto a ripiegare opponeva tenace resistenza, infliggendo all'avversario gravi perdite. — Borova (fronte greco), 18 aprile 1941.

PERNIGO Bruno di Luigi e di Fornari Rosa, da Verona, classe 1914, tenente, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di plotone arditi, nel corso di un combattimento contro forze ribelli, con azione decisa e rapida, conquistava a colpi di bombe a mano una quota dominante. Scorto un gruppo di partigiani asserragliato in una casa, l'attaccava catturando prigionieri ed armi. — Previla (Balcania), 4 aprile 1942.

PERRONE Bernardino di Francesco e di Bruno Rosa, da San Pietro in Guarano (Cosenza), classe 1914, artigliere scelto, 47° artiglieria « Bari ». — Puntatore di un pezzo, durante violento tiro di controbatteria, gravemente ferito da scheggia di granata nemica, si rammaricava di non poter continuare il fuoco ed animava i compagni alla lotta. — Q. 539 di Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

PESAMOSCA Aldo fu Gerolamo e di Sega Teresa, da Casarsa (Udine), classe 1921, caporal maggiore, 31° fanteria carrista. — Capo carro appartenente ad un reparto di carri armati incaricato di appoggiare una colonna duramente impegnata contro munite posizioni nemiche, si lanciava nella lotta, attraversando terreno difficile sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e mitragliatrici. — In tale azione, con ardire e perizia, contribuiva a stroncare due contrattacchi dell'avversario. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

PETRICCA Alfonso di Sante e di Lanetta Maria, da Sora (Frosinone), classe 1920, caporale, 51° fanteria. — Porta arma tiratore di mitragliatrice in rinforzo ad una compagnia di fucilieri in attacco, si portava in linea con essi per meglio battere i

centri di fuoco nemici. Mentre arditamente spostava la direzione dell'arma per sventare una minaccia di aggiramento, benchè ferito gravemente, rimaneva al suo posto e si allontanava solo quando, raggiunto da altro tiratore, lo aveva messo in condizione di continuare il tiro. — Zona Bregu Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

PETTINATI Carlo di Cesare e di Laura Giovanna, da Napoli, classe 1913, sottotenente medico complemento, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, in un attacco a munita posizione nemica, noncurante del violento fuoco avversario, si spingeva coraggiosamente fin sulle linee più avanzate per prestare le sue cure ai feriti. Nel corso di un contrattacco avversario continuava la sua opera sotto intenso lancio di bombe a mano. — Q. 852 di Nikisic (Balcania), 5 maggio 1942.

PEZZANI Cesare di Francesco e di Ardini Maria, da Soncino (Cremona), classe 1908, camicia nera, XVI battaglione camicie nere. — Durante violenti attacchi di preponderanti forze ribelli, si lanciava arditamente a colpi di bombe a mano contro il nemico incalzante. Ultimo ad abbandonare il posto, benchè ferito, si caricava sulle spalle un camerata gravemente ferito e lo trasportava in salvo. — Janice (Balcania), 15 settembre 1942.

PIANTA Fausto di Francesco e di Cesira Maggioretti, da Genova, classe 1914, sottotenente complemento, 29 artiglieria « Modena ». — Ufficiale topografo di un gruppo, si prodigava con perizia ed ardimento in pericolose operazioni di rilevamenti topografici, sfidando più volte l'intenso fuoco nemico. Durante un attacco, si portava volontariamente sulla linea del pezzo per sostituire un comandante di batteria ferito, contribuendo validamente con tiri efficaci ad arrestare l'impeto avversario. — Progonat (fronte greco), 18 dicembre 1940.

PIAZZA Mario di Emilio e di Vicini Luigia, da Oberard (Svizzera), classe 1910, caporal maggiore, 67° fanteria « Legnano ». — Capo squadra telefonista, durante un violento attacco ed intensa reazione nemica, interrottisi i collegamenti con un reparto avanzato, si offriva volontario per riattivarli. Animando con la parola e con l'esempio i propri uomini, malgrado l'intensificarsi del tiro dell'artiglieria avversaria, riusciva nell'intento dando così modo al comando di reggimento di poter intervenire tempestivamente per il buon esito dell'azione. — Mali Scindeli q. 1269 (fronte greco), 14 aprile 1941.

PIERETTI Edoardo di Egisto e di Biancifiori Angela, da Roma, classe 1913, tenente complemento, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Sottocomandante di batteria mortai, validamente contribuiva al successo della difesa di un nostro presidio, durante trenta ore di combattimento. Malgrado l'intenso fuoco di fucileria ed armi automatiche nemiche, usciva dal caposaldo per effettuare il rifornimento delle munizioni e successivamente per disimpegnare l'accesso alla posizione si lanciava con i suoi uomini all'assalto ed a colpi di bombe a mano riusciva a mettere in fuga l'avversario. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

PIERMATTEI Gorizio fu Sergio e di Bruni Gennara, da Canino (Viterbo), classe 1915, caporal maggiore, 31° fanteria carrista. — Pilota appartenente ad un reparto di carri armati incaricato di appoggiare una colonna duramente impegnata contro munite posizioni nemiche, si lanciava nella lotta attraverso terreno difficile sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche. In tale azione, con ardire e perizia, contribuiva a stroncare due contrattacchi dell'avversario. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

PIEMONTESI Nicola fu Luigi e di Barbaglia Maria, da Bettole Sesia (Vercelli), classe 1917, caporal maggiore, 4° alpini, battaglione « M. Cervino ». — Comandante di squadra, durante una giornata di aspri combattimenti, resisteva a ripetuti attacchi condotti dall'avversario in forze preponderanti e desisteva dalla impari lotta soltanto quando tutti i suoi dipendenti ed egli stesso ferito, venivano posti fuori combattimento. — Q. 1392 di Mali Trebescines (fronte greco), 24 gennaio 1941.

PIGUREDDU Battista di Giovanni e di Puggiani Filippa, da Perfugas (Sassari), classe 1921, fante, 80° fanteria « Roma ». — Porta ordini di plotone mortai d'assalto, durante aspro combattimento, adempiva le sue mansioni con esemplare coraggio sotto intenso fuoco nemico finchè rimaneva colpito. — Nikitowka (fronte russo), 9 novembre 1941.

PINETTI Emilio fu Giovanni e di Canepi Matilde, da Albino (Bergamo), classe 1913, soldato, VII battaglione mortai da 81, divisione fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Puntatore di mortaio, sotto violento tiro di artiglieria nemica, era di esempio ai compagni per calma e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente e trasportato in luogo di cura sopportava stoicamente l'amputazione di un arto ed aveva poi parole di incoraggiamento per i camerati con lui degenti. — Monte Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

PIOVANI Adelino di Aleardo e di Martini Maria, da Trevenzuolo (Verona), classe 1915, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Sostituiva nel comando di una squadra mortai d'assalto il comandante rimasto mortalmente ferito, dirigendo il fuoco con perizia ed ardimento. Feriti i serventi di un'arma, l'azionava da solo incitando i suoi uomini alla lotta. — Debalizewo (fronte russo), 29 dicembre 1941.

PIOVESAN Mario fu Ferdinando e fu Benedetti Maria, da Roncade (Treviso), classe 1910, carabiniere, 161ª sezione motorizzata carabinieri. — In servizio di polizia stradale si prodigava, sotto violento bombardamento e mitragliamento di aerei, nella ricerca di un'autocolonna di munizioni e, rintracciatala, la guidava in zona di sicurezza. Ferito da scheggia di granata, rifiutava il ricovero e continuava ad assolvere il suo compito. — A. S., 18 novembre-31 dicembre 1941.

POLESELLI Narciso di Antonio e di Breda Luigia, da Conegliano (Treviso), classe 1915, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Animatore con l'esempio e con la parola, durante un attacco di forze molto superiori, era il primo a slanciarsi al contrattacco. In zona fortemente battuta da precise raffiche di mitragliatrici, contribuiva efficacemente a respingere, con lancio di bombe a mano, il nemico che tentava impadronirsi della importante posizione ed infliggeva all'avversario gravi perdite. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

PONTONE Antonio di Angelo e di Acetti Angela, da Cassino (Frosinone), classe 1915, caporale, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Nell'attacco a munita posizione nemica, incurante della violenta reazione avversaria, dava numerose prove di coraggio e sprezzo del pericolo finchè rimaneva ferito. Spirava in seguito all'ospedale. — Brego Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

PRINCIPE Giovanni fu Biagio e fu Vattilla Rachele, da Cassano Irpino (Avellino), classe 1915, fante, LI battaglione mortai da 81 « Siena ». — Porta ordini addetto al servizio di collegamento tra la compagnia ed il comando di battaglione, in una giornata di azione particolarmente cruenta, svolgeva il suo compito con coraggio e sprezzo del pericolo, attraversando più volte zone intensamente battute dall'artiglieria e dai mortai nemici. — Ciaf Pusit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

PUGLIESE Felice di Nicola e di Tommaroni Antonietta, da Contrada (Avellino), classe 1915, caporale, 31° fanteria. — Comandante di squadra mortai, individuato dalle armi avversarie, veniva fatto segno ad un violento fuoco. Ferito, non desisteva dalla sua azione di comando, ma l'esplicava con sempre maggiore ardore, finchè rimaneva privo di sensi. — Q. 731 (fronte greco), 14 aprile 1941.

RAELI Salvatore di Alfredo e di Maria Resci, da Tricase (Lecce), classe 1915, sottotenente cavalleria complemento, 2° gruppo carri L 35 « San Marco ». — Comandante di plotone carri, saputo che il proprio squadrone dal quale era assente per ragioni di servizio, era impegnato in aspro combattimento, volontariamente lo raggiungeva con una motocicletta, attraversando zone intensamente battute dal fuoco avversario. Successivamente, accortosi che un plotone avanzato stava per essere accerchiato, con abile manovra sventava la minaccia, prodigandosi allo scoperto per meglio additare agli equipaggi dei carri gli obbiettivi da battere. A missione ultimata rifiutava di prendere posto nel carro e ritornava in motocicletta alla base di partenza, attraversando nuovamente zone controllate da nuclei di ribelli in fuga. — Ponte di Lastva (Balcania), 29 novembre 1941.

RECCHIA Michelangelo di Leonardo e di Matozzi Nicolina, da S. Marco La Catola (Foggia), classe 1915, fante, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Tiratore di mortaio d'assalto, attraversava terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco nemico, riuscendo a portare l'arma in luogo avanzato per meglio impiegarla. Mentre effettuava calmo e preciso tiro, cadeva mortalmente colpito. — Kolloruti (fronte greco), 19 aprile 1941.

RONCHI Enrico fu Giuseppe e fu Bogogna Anna, da Bellusco (Milano), classe 1913, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria di C. A. — Motociclista addetto al comando di un gruppo di artiglieria, durante le fasi di un combattimento, superando con abnegazione ogni difficoltà, si prodigava nel gravoso servizio del collegamento. Rimasto infortunato ed avuta danneggiata la motocicletta per una caduta causata da una interruzione stradale, rifiutava di farsi ricoverare e, riparato il mezzo, portava a termine la missione in corso. — A. S., 15-20 aprile 1941.

SANVITO Aldo Ferdinando di Filippo e di Confalonieri Rosa, da Arcore (Milano), classe 1918, caporale maggiore, 5° bersaglieri. — Staffetta motociclista, durante un combattimento si prodigava per recapitare ordini ai reparti in linea. Benchè ferito, continuava imperterrito nella missione e solo a compito ultimato si faceva medicare. — Sofratik (fronte greco), 20 aprile 1941.

SAVINO Giuseppe di Salvatore e di Ambrosi Vincenzina, da Rivello (Potenza), classe 1920, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mortaio, seguiva con slancio il proprio capo squadra su posizione avanzata e sottoposta al fuoco nemico. Mentre, appostata l'arma, batteva con fuoco efficace una mitragliatrice avversaria che reagiva a breve distanza, cadeva mortalmente ferito. — Gorianowskije (fronte russo), 28 novembre 1941.

SCOPACASA Vincenzo fu Salvatore e di Cava Carmela, da Simbario (Catanzaro), classe 1913, caporal maggiore, 207° fanteria « Taro ». — Capo stazione radio addetto al collegamento con un comando di settore, durante due giorni di aspri combattimenti, si prodigava ad assolvere il delicato servizio. Accerchiata la posizione sulla quale si trovava da forze nemiche soverchianti, riusciva con pochi uomini ad aprirsi un varco ed a portare in salvo l'apparecchio. — Costone di Laristè (fronte greco), 5 gennaio 1941.

SCOTILLO Nicola di Giuseppe e di Costantina Carmela, da Castelcivita (Salerno), fante, 32° fanteria « Siena ». — Caricatore di mortaio, durante un attacco nemico, esaurite le munizioni, di propria iniziativa si univa alla compagnia fucilieri alla quale era in appoggio e partecipava animosamente a tre giornate di lotta animando i camerati, fino a quando rimaneva ferito. — Passo Ligoiani (fronte greco), 26-27-28 novembre 1940.

SIRACUSA Domenico di Salvatore e fu Falletta Angela, da Misilmeri (Palermo), classe 1920, fante, 139° fanteria « Bari ». — Porta arma tiratore, benchè ferito, non abbandonava il proprio posto e continuava a far fuoco fino a quando veniva sostituito. — Ponte Lomnizza (fronte greco), 17 aprile 1941.

SOLBELLI Ettore fu Attilio e di Cleofe Marrone, da Barletta (Bari), classe 1893, maggiore complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di battaglione, durante l'inseguimento del nemico, guidava con valore i dipendenti reparti, dando il suo prezioso contributo per il conseguimento del successo. Sotto violento fuoco di sbarramento avversario, mentre con calma esemplare si prodigava per lanciare avanti i suoi fanti, rimaneva gravemente ferito. — Lomnizza zona Ponte Perati (fronte greco), 18-22 aprile 1941. —

TOMASINA Franco di Filippo e di Bosio Amelia, da Bellinzago Novarese (Novara), classe 1910, soldato, 29ª sezione di sanità. — Nonostante violenta reazione nemica, si recava in linea per compiere il proprio servizio di portaferiti. Rimasto colpito preferiva farsi medicare sommariamente presso il reparto e riprendere la sua opera umanitaria anzichè rientrare al posto di medicazione. — Scialesit (fronte greco), 9 marzo 1941.

TONIOLO Amorino di Giovanni e di Castorin Amalia, da Murano (Venezia), classe 1915, articelere, 1° articelere, IV gruppo. — Elemento di una squadra di arditi, durante un contrassalto, ferito a morte il proprio ufficiale tentava di soccorrerlo, ma accortosi che il superiore non dava più segni di vita, si lanciava con maggiore ardore nella lotta e per quanto fortemente contuso, continuava a combattere fino al completo ripiegamento dell'avversario. — A. S., 11 ottobre 1941.

TONOLLI Alessandro di Silvestro e di Comaschi Virginia, da S. Angelo Lodigiano (Milano), classe 1916, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di un plotone mortai, in posizione avanzata, durante due giorni di aspro combattimento, si prodigava, infaticabilmente, per battere col fuoco delle sue armi, il nemico incalzante. Incurante del pericolo, si portava più volte, in zona battuta dall'avversario per osservare il tiro. Col suo contegno calmo e sereno infondeva alto spirito combattivo ai suoi alpini. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

TOSTI Amedeo fu Angelico e fu Rossi Maria Domenica, da Pietracupa (Campobasso), classe 1889, tenente colonnello artiglieria, nucleo corrispondenti di guerra dell'A. S. — Comandante di un nucleo corrispondenti di guerra, noncurante delle intense offese avversarie, si portava sovente fino sulle linee più avanzate per meglio assolvere il suo compito. Partecipava poi volontariamente ai combattimenti per la conquista di una importante località dando bell'esempio di virtù militari, calma e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., luglio-settembre 1940.

TRAVAGLIO Carlo di Giovanni e di Massolo Paola, da Torino, classe 1916, sottotenente medico complemento, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, per poter assistere i feriti, si portava tra gli elementi più avanzati. In seguito a ripiegamento del reparto, si prodigava per il trasporto di due feriti gravi. Impossibilitato a portare a termine la sua opera per mancanza di mezzi, lasciava temporaneamente uno dei colpiti in luogo riparato e sicuro, ritornando a rilevarlo durante la notte attraverso terreno difficile ed insidiato da elementi ribelli. — Sella di quota 582 - Morigno (Balcania), 28 febbraio 1942.

UBERTI Uberto fu Amedeo e fu Costantini Giuseppina, da Nogara (Verona), classe 1917, tenente s.p.e. reggimento lancieri di Novara. — Comandante di una pattuglia di esplorazione, scontratosi con un forte gruppo di nemici li caricava arditamente riuscendo ad abbattere due avversari ed a catturare altri quattro. Appena rientrato si offriva volontario per comandare uno seconda pattuglia di un distaccamento esplorante. Durante l'assolvimento del proprio compito, rimasto colpito il cavallo, continuava a piedi nella missione, fornendo utili informazioni sulla dislocazione avversaria. — Stazione di Roja (fronte greco), 18-19 ottobre 1941.

VALERIO Emilio fu Gaetano e di Vidalungo M., da Torino, classe 1899, capitano complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Comandante di compagnia fucilieri, si lanciava, alla testa del reparto, più volte all'assalto, riuscendo ad affermarsi su munite posizioni nemiche. — Contrattaccato, resisteva a lungo ricacciando l'avversario ed infliggendogli gravi perdite. — Q. 717 nord di Bregu Rapit (fronte greco), 10-12 marzo 1941.

VALERIO Vincenzo fu Giovanni e di Giordano Filomena, da Castel Frentano (Chieti), classe 1915, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Capo arma di una squadra fucilieri, durante un combattimento, si sostituiva al porta arma ferito, assicurando la continuità del fuoco. Colpito a sua volta da una raffica di mitragliatrice, esprimeva il rammarico di dover lasciare il reparto. — Bubesit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

VARTURI Giuseppe di Giovanni e di Napoli Maria Grazia, da S. Angelo (Catanzaro), classe 1919, caporal maggiore, 62° fanteria « Trento ». — Comandante di un nucleo di mitraglieri, sostituiva un tiratore caduto e benchè a sua volta ferito, continuava il fuoco efficace della sua arma. Medicato, dopo il combattimento, rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura e rimaneva al reparto. — A. S., 9-10 novembre 1941.

VATELLI Fausto di Otello e di Mariani Regina, da Roma, classe 1914, caporal maggiore, 13° fanteria « Pinerolo ». — Durante numerosi combattimenti si distingueva per iniziativa, coraggio e sprezzo del pericolo. In due diverse occasioni, si sostituiva al porta arma caduto della propria squadra, asicurando così la continuità del fuoco. — Monastero (fronte greco), 9-20 febbraio 1941.

VENDRANIA Caterino fu Pietro e fu Piva Anna, da Treviso, classe 1920, caporal maggiore, 139° fanteria « Bari ». — Durante un'azione, rimasto ferito, ritornava dopo la medicazione volontariamente a guidare, con il suo esempio, coraggio e sprezzo del pericolo, la propria squadra al combattimento. — Permeti (fronte greco), 18-22 aprile 1941.

VENTURA Michele di Angelo, da S. Nazzaro, classe 1899, maggiore fanteria (b) s.S.M., III corpo d'armata. — Ufficiale di stato maggiore addetto al comando di una grande unità, durante un lungo ciclo operativo, si prodigava per eseguire ripetute ardite ricognizioni in linea, riportando sempre utili notizie sull'attività del nemico. Durante l'inseguimento dell'avversario, raggiungeva con gli elementi avanzati posizioni battute dal fuoco nemico, per assicurare il pronto intervento di un battaglione contro forti retroguardie avversarie. — Fronte greco, 16 novembre 1940-23 aprile 1941.

VENTURINI Raffaele di Antonio e di Tallerini Giuseppina, da Conselice (Ravenna), classe 1914, caporal maggiore, 12° fanteria « Casale ». — Vicecomandante di squadra fucilieri avanzata, guidava con l'esempio i suoi uomini all'attacco di forti posizioni nemiche. Caduto il comandante, prontamente lo sostituiva ed accortosi che elementi nemici tentavano di portarsi sul fianco del proprio reparto, senza esitazione, nonostante la violenta reazione, attaccava l'avversario e lo volgeva in fuga. — Ljugari Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941.

VENTURINI Venturino di Luigi e di Monucci Luigia, da San Martino al Cimino (Gorizia), classe 1917, soldato, 1° raggruppamento speciale genio. — Addetto ad una stazione fotoelettrica posta a difesa di un porto, durante violento bombardamento aereo si prodigava a soccorrere alcuni mitraglieri di una postazione vicina rimasti colpiti; ferito a sua volta, accompagnava

un altro camerata ferito ad un vicino posto di medicazione. Rifiutava per sè ogni cura, rientrava subito al proprio posto di lavoro. — A. S., 26 febbraio 1942.

VERGA Carletto di Paolo e di Fusi Maria, da Cantù (Como), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 6° fanteria « Legnano » (*alla memoria.*) — Rinunciava all'esonero per non allontanarsi dal proprio reparto e seguirne la sorte. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, allo scopo di meglio osservare il tiro dei suoi pezzi ed assolvere pienamente la missione affidatagli si spingeva oltre le nostre linee. Nel ritorno, visto cadere ferito un proprio dipendente, accorreva per prestargli aiuto in terreno completamente scoperto e, mentre compiva tale generoso atto, veniva a sua volta colpito a morte. — M. Bregianit (fronte greco), 8 febbraio 1941.

VERONI Gino di Nazzareno e di Benacquisti Concetta, da Velletri (Roma), classe 1915, autiere, IX autogruppo. — Conduttore di autocarro, si offriva volontariamente per recarsi ad un deposito munizioni per compiere un urgentissimo carico di esplosivi. Riusciva ad effettuare il servizio, malgrado la località fosse sottoposta a mitragliamento aereo. — A. S., 22-23 dicembre 1941.

VIALLI Vittorio fu Vittorio e di Ferrari Ida, da Cles (Trento), classe 1914, sottotenente complemento, 231° fanteria « Avellino ». — Volontariamente partecipava ad attacco contro munita posizione nemica. Durante il combattimento, nonostante la violenta reazione, alla testa del suo plotone, per tre volte consecutive si portava all'attacco, dando bello esempio di slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. — Nevice (fronte greco), 10 marzo 1941.

VINO Votante fu Giovanni e di Gianni Filomena, da Casalduni (Benevento), classe 1915, fante, 14° fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Staffetta porta ordini, assolveva di giorno e di notte sotto intenso fuoco nemico, i compiti affidatigli. Mentre recapitava un ordine urgente ad un reparto duramente impegnato, veniva colpito a morte. — Bubesit (fronte greco), 26 gennaio 1941.

ZAFFONI Livio Guido di Giovanni e di Masciulli Rosa, da Trento, classe 1902, capitano complemento, 61° fanteria « Sicilia » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, mentre guidava i propri uomini all'occupazione di una posizione, sotto violento fuoco, rimaneva mortalmente colpito da schegge di granata. Spirava mentre veniva trasportato all'ospedale, elevando l'ultimo pensiero alla Patria. — A. S., 10 dicembre 1941.

ZEN Carlo fu Giovanni e fu Casellato Santina, da Adria (Rovigo), classe 1897, capitano complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di batteria di accompagnamento al seguito di un battaglione lanciato all'inseguimento del nemico, nonostante l'intenso tiro di sbarramento avversario, per intervenire più efficacemente nell'azione dei fanti, riusciva a far portare a braccia due pezzi sopra una importante posizione. In una situazione particolarmente difficile per l'improvvisa violenta reazione avversaria, caduto il comandante della colonna, con opportune disposizioni, faceva nuovamente schierare i reparti per fronteggiare la nuova situazione. — Valle della Vojussa (fronte greco), 17-22 aprile 1941.

ZOLLINO Luciano di Fioravante e di Demichele Caterina, da Soleto (Lecce), classe 1920, fante, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Distintosi in precedenti fatti d'arme per coraggio, partecipava volontariamente ad una rischiosa azione di pattuglia. Assalito coi camerati da un nucleo avversario, tenacemente lottava con lancio di bombe a mano fino a quando, mortalmente colpito, cadeva gridando: « Viva l'Italia ». — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

(4169)

Decreto Presidenziale 30 *giugno* 1950
*registrato alla Corte dei conti l'*8 *agosto* 1950
registro Esercito n. 29, *foglio n.* 33.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALEMANNO Michele di Giovanni e di Fasano Margherita, da Poirino (Torino), classe 1903, brigadiere, gruppo carabinieri di Tripoli. — Comandante di stazione in lontana zona desertica, rifiutava sdegnosamente l'intimazione di resa fattagli dal comandante di una consistente formazione motorizzata avversaria che stava per investire il fortino ed accettava l'impari lotta. Combattente di già provato valore e perizia, riconfermava le sue magnifiche qualità guerriere, opponendo, con pochi carabinieri, accanita resistenza che, dopo oltre quattro ore di violenti e reiterati attacchi, nei quali subiva sensibili perite, era costretto a ritirarsi. Soldato di alte virtù militari e di profondo attaccamento al dovere. — A. S. 1° marzo 1942.

ALESSANDRIA Giovanni di Domenico e di Caterina Bollano, da Diano d'Alba (Cuneo), classe 1917, tenente s. p. e., 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante della compagnia comando di un battaglione alpino sul fronte russo, durante un combattimento che impegnava duramente le compagnie fucilieri, guidava i suoi alpini, attraverso zona intensamente battuta dal fuoco avversario, in ardita manovra di aggiramento che contribuiva a stroncare le resistenza nemica. Ferito non desisteva dalla lotta e, con pochi superstiti rimastigli contribuiva validamente alla conquista di un abitato fortemente difeso. Desisteva dalla lotta soltanto dopo aver subito gravi ferite. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

APOSTOLI Umberto di Angelo e di Lonati Maria, da Brescia, classe 1915, tenente, 2° artiglieria, divisione alpina « Tridentina », gruppo « Bergamo ». — Durante un aspro combattimento, protrattosi per un'intera notte, benchè attaccato da forze nemiche superiori in numero e mezzi, contrattaccava audacemente annientando a colpi di bombe a mano un forte reparto nemico. Esempio di sprezzo del pericolo e di audacia. — Niktowka (fronte russo), 25-26 gennaio 1943.

ARTAGNI Vittorio di Antonio e di Bravanti Maria, da Erbusco (Brescia), classe 1912, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante aspro combattimento per la conquista di un munito caposaldo, dava esempio ai compagni di indomito valore balzando di slancio sulle posizioni nemiche e catturando un cannone che, con l'aiuto di alcuni alpini, riusciva a mettere immediatamente in azione contro il nemico in fuga. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BARELLA Alfonso di Felice e di Rosso Marta Maddalena, da Brà (Cuneo), classe 1909, capitano genio complemento, divisione fanteria « Ravenna ». — Ufficiale addetto al comando genio divisionale nel periodo immediatamente precedente ad una violenta offensiva nemica dirigeva personalmente la posa di campi minati in zona antistante le nostre linee nemiche e sottoposte ad offese dell'avversario. Iniziatosi l'attacco nemico, imponente per mezzi e per forze impiegate, per cinque giorni consecutivi, e malgrado delle perdite subite dai propri uomini, continuava nel suo lavoro con sprezzo del pericolo e coraggio personale non comuni. Fulgido esempio di elette virtù militari e di alto spirito di sacrificio. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 8-16 dicembre 1942.

BENGINI Elio di Torquato e fu Bianchini Gelmina, da Rimini, classe 1918, tenente, II battaglione misto genio, divisione « Tridentina ». — Comandante di plotone di genieri alpini, durante l'attacco ad un forte caposaldo nemico si portava arditamente a ridosso di una batteria anticarro riuscendo a neutralizzare prima ed a distruggere poi tre dei suoi pezzi. Caduto il comandante di compagnia lo sostituiva comportandosi brillantemente e dando prova di grande coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BERLANDA Carlo di Carlo e di Berlanda Amelia, da Isera (Trento), classe 1915, brigadiere cc., 2ª divisione alpina « Tridentina », 417ª sezione carabinieri. — Nel corso di un lungo ed aspro combattimento contro forze nemiche appoggiate da mezzi corazzati, assaliva con un esiguo reparto di formazione un centro di resistenza avversario e lo annientava superando la forte rabbiosa resistenza di fuoco. Esempio di grande ardimento e di elette qualità militari. — Warwarowka (fronte russo), 23 gennaio 1943.

BIFFI Giovanni di Giuseppe e di Amman Maria, da Monza, classe 1906, capitano complemento, 5° alpini battaglione « Edolo ». — Incaricato di svolgere un'azione contro mezzi corazzati nemici che minacciavano il fianco di una colonna divisionale, li attaccava decisamente riuscendo con la sua audacia e perizia a volgerli in fuga. Rimasto due volte ferito restava al suo posto di combattimento, continuando ad incitare i suoi dipendenti, fino al conseguimento del successo. — Sceliakjno (fronte russo), 22 gennaio 1943.

BORGOGNO Giuseppe di Tommaso e di Meggiolaro Vittoria, da Selva di Progno (Verona), classe 1920, sottotenente complemento, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Ufficiale di pattuglia o.c. già distintosi in precedenti azioni, accortosi che un plotone alpino era rimasto senza ufficiale chiedeva di sosti-

tuirlo. Alla testa del reparto attaccava munite posizioni nemiche riuscendo ad espugnarle malgrado intensa reazione e benchè ferito. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BOTASSIS Giovanni di Gregorio e di De Agostini Riccardina, da Bogliasco (Genova), classe 1913, sottotenente complemento, 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di plotone guastatori in rinforzo ad un battaglione di fanteria già duramente provato, durante sette giorni di durissimi combattimenti cooperava validamente alla difesa del fronte del battaglione. Assunto il comando di un caposaldo avanzato, resisteva, sotto il tiro intenso di mortai e di armi automatiche ai ripetuti assalti del nemico, superiore in numero e mezzi, contrassaltando ripetutamente alla testa dei suoi superstiti. Colpito da congelamento agli arti inferiori e da schegge ad una gamba, insisteva per rimanere al suo posto di combattimento, resistendo sino al limite di ogni umana possibilità. Esaurite le munizioni, pressato da ogni parte dalle soverchianti forze nemiche, ripiegava solo dietro ordine superiore su nuove posizioni continuando a prodigarsi in valore, ardimento e nello sprezzo di ogni pericolo. Magnifico esempio di sereno coraggio, di profondo senso del dovere, di attaccamento ai suoi soldati. — Balka di Ssamodurowka sul Don (fronte russo), 12-18 dicembre 1942.

BRIOLINI Ugo fu Antonio e di Bina Ravelli, da Bergamo, classe 1901, capitano artiglieria complemento, 2° artiglieria alpina, divisione « Tridentina ». — Aiutante maggiore di un reggimento di artiglieria alpina, durante aspri e violenti combattimenti sostenuti durante una perigliosa marcia di ripiegamento dava più volte prove di coraggio e sprezzo del pericolo nel difendere lo Stendardo di cui è sempre rimasto fedele custode. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di elette virtù militari. — Medio Don (fronte russo), 19-30 gennaio 1943.

BRIONI Eugenio di Giuseppe e di Vittori Iole, da Milano, classe 1913, tenente, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Capo pattuglia o. c. di un battaglione alpino, dimostrava grande valore e sprezzo del pericolo nell'individuare nidi di mitragliatrici e cannoni anticarro. Entrato tra i primissimi in un caposaldo avversario causava, con un'arma automatica, forti perdite. Caduti i suoi portaordini, compiva egli stesso ancora importanti missioni attraversando ripetutamente zone battute da intenso fuoco nemico. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

CARATTI Massimo di Vincenzo e di Chimina Giuseppina, da Rovato (Brescia), classe 1912, tenente complemento, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Durante un aspro combattimento riordinava una compagnia alpina fortemente provata per le gravi perdite subite e priva di comandante e galvanizzandola con la parola e con l'esempio la portava all'assalto travolgendo la difesa nemica. — Nikolajewka, (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CARMINATI Silvio fu Giuseppe e di Gritti Maria, da Sedrina (Bergamo), classe 1914, tenente complemento, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di plotone mitraglieri alpini, avute le squadre decentrate ai reparti fucilieri, chiedeva ed otteneva di attaccare munita posizione nemica con un reparto di formazione. Per primo si lanciava contro un carro armato avversario immobilizzato, catturando parte dell'equipaggio. Ferito rifiutava ogni cura e, sempre primo, avanzava verso il nemico attraverso terreno scoperto e intensamente battuto da artiglierie ed armi automatiche, conquistando d'impeto varie armi tra cui un cannone anticarro. Proseguiva l'azione sempre alla testa dei suoi alpini, cacciando di casa in casa il nemico e procurandogli nuove gravi perdite in uomini e armi. Esempio di indomito coraggio e di sprezzo del pericolo. — Kororit (fronte russo), 19 gennaio 1943.

CAZZANIGA Roberto fu Antonio e di Taiana Maria, da Asama (Svizzera), classe 1919, alpino, 5° alpini. — Alpino di reparto ardito, contrattaccava decisamente con il proprio ufficiale preponderanti forze nemiche che erano riuscite ad occupare una nostra posizione dominante. In ardito corpo a corpo nei camminamenti, malgrado la violenta reazione nemica, riusciva a ributtare l'avversario infliggendogli gravi perdite. Rimasto ferito, rimaneva sul posto fino a quando non riceveva ordine dal proprio ufficiale di recarsi al posto di medicazione. Bell'esempio di ardimento e senso del dovere. — Monte-Guri i Topit q. 2120 (fronte greco), 4 aprile 1941.

CENCI Nelson di Agenore e di Ferri Clelia, da Bologna, classe 1920, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione «Vestone». — Durante un duro attacco ad un forte caposaldo avversario confermava le sue magnifiche doti di combattente sereno, capace e coraggioso, alla testa dei suoi alpini. Gravemente ferito non desisteva dalla lotta che dopo viva insistenza del suo comandante, rammaricandosi con nobili parole di non poter più contribuire all'azione in corso. Magnifica tempra di ufficiale ardito e trascinatore. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CHEMELLO Giuseppe fu Antonio e di Zanetti Orsola, da Schiavon (Vicenza), classe 1913, caposquadra , 63° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri, durante accanito combattimento, delineatasi una grave minaccia sul fianco del suo plotone, prodigandosi nella sua azione di comando, contribuiva efficacemente al mantenimento della posizione per oltre quottro ore nonostante le gravi perdite subite dal suo reparto. Accortosi che un legionario ferito stava per cadere nelle mani del nemico si portava decisamente in avanti allo scoperto e nonostante l'intenso fuoco avversario riusciva a trarlo nelle nostre linee. — Schterowka (fronte russo), 17 luglio 1942.

CIANI Vittorio fu Valentino e di Moreali Luigia, da Udine, classe 1912, brigadiere P. A. I. — Capo r. t. dell'autoblinda comando, in più occasioni ha dato luminose prove di ardimento, serentà e sprezzo del pericolo. In un audace scontro contro forze motorizzate, l'autoblinda di cui faceva parte riusciva, in aperto combattimento, a catturare, sotto il violento fuoco, 18 prigionieri di cui un ufficiale e tre camionette. Avuto l'incarico di provvedere ad assicurare prigionieri ed automezzi catturati, scendeva dall'autoblinda e con il solo ausilio di una guardia si imponeva, con pronta decisione, agli avversari arresi che disarmava. Fatto segno a violente raffiche di artiglieria e di mitraglie, non desisteva dal tenere a bada i prigionieri fino a quando non sopraggiunsero altre due autoblindo che poterono rimorchiare gli automezzi catturati e trasportare anche i prigionieri fino alla base. In un successivo giorno partecipava, con la stessa autoblinda, ad un aspro combattimento contro forze corazzate. Per rendersi più utile nella lotta, smontava la mitragliatrice posteriore dell'autoblinda, la imbracciava o mò di fucile, utilizzandola efficacemente attraverso lo sportello. Colpita la macchina in un serbatoio, per cui il carburante sprizzò nella cabina investendolo, manteneva contegno sereno proseguendo a sparare l'arma che teneva sempre imbracciata. Un secondo proiettile, raggiunto il motore, provocava l'incendio dell'autoblinda ed una scheggia lo feriva al braccio. Impossibilitato a proseguire il combattimento poteva salvarsi miracolosamente quando già le fiamme investivano la cabina. — A, S., 23-26 novembre 1941.

CORRADI Amabile di Giovanni e di Bomè Maria, da Taone classe 1921, fante, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice pesante, assalito sul fronte e sul fianco da preponderanti forze avversarie, ne ostacolava l'avanzata con fuoco preciso e micidiale. Ferito rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava a sparare sinchè cadeva colpito a morte. A. S., 5 giugno 1942.

DI BIASE Gino di Bartolomeo e di Errico Carmela, da Trinitapoli (Foggia), sergente maggiore, 226° fanteria « Arezzo ». — Geniere offertosi spontaneamente di far parte di una compagnia arditi avendo sentito che la compagnia veniva impiegata, raggiungeva subito il reparto, benchè sottufficiale furiere, balzando primo fra i primi all'assalto incitando con l'esempio e la parola gli uomini. Ferito al ginocchio, rimaneva sul posto non volendo abbandonare la posizione raggiunta. Ricoverato all'ospedale chiedeva insistentemente di ritornare a combattere. Raggiungeva così immediatamente la compagnia, continuando a prodigarsi con tutto lo slancio e l'entusiasmo fra gli arditi, partecipando ad azione violenta e sanguinosa che portava alla conquista di un'importante quota. — Struga (Balcania), 7-11 aprile 1941.

DI PIETRO BILEGGI Delio di Giuseppe e di Emma Vannucci, da Camerino (Macerata), classe 1918, sottotenente, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Comandante di sezione artiglieria alpina, infondeva nei dipendenti il suo eccezionale valore riuscendo a respingere duri attacchi nemici e a distruggere mezzi corazzati. Durante un aspro combattimento difensivo, caduti quasi tutti i serventi, si mise egli stesso ad un pezzo continuando il fuoco fino all'esaurimento delle munizioni. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

FACELLA Aldo Giuseppe di Ovidio e di Salvatti Elisa, da Brescia, classe 1912, tenente complemento, 6° alpini. — Comandante di plotone cannoni anticarro, avuti i suoi pezzi fuori combattimento, riuniva i suoi uomini e si metteva a disposizione del suo comando come reparto fucilieri. All'attacco di munite posizioni nemiche si comportava eroicamente e, quantunque ferito, non desisteva dalla lotta se non dopo aver raggiunto il successo. Brillante esempio di indomito valore e spirito di sacrificio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FEDRIZZI Giovanni di Mario e di Leonardi Anna, da Ragoli (Trento), classe 1913, caporale, 2° artiglieria alpina « Triden-

tina ». — Puntatore di batteria alpina, si comportava con calma e coraggio esemplare durante un attacco di soverchianti forze nemiche. Caduti parecchi serventi, continuava a far fuoco fino al totale esaurimento delle munizioni, poi distrutto il pezzo, partecipava al combattimento come fuciliere. — Opjt (fronte russo), 19 gennaio 1943.

FERRARI Simeone fu Remigio e di Marini Teresa, da Colombaro (Brescia), classe 1913, sergente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di una squadra mitraglieri alpini, si distingueva in numerosi combattimenti per calma e audacia. Durante un sanguinoso attacco contro una forte posizione nemica, rimasto gravemente ferito, rifiutava il soccorso dei compagni, continuando a guidarli nella lotta. Luminoso esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

FERRONI Erio di Massimino e di Pini Elisa, da Moncese (Modena), classe 1921, sergente, 1° gruppo alpini Valle, battaglione « Val Natisone ». (*alla memoria*). — Sottufficiale di compagnia isolata attaccata da forze preponderanti, combatteva valorosamente nella difesa della posizione. Sopraffatto il presidio dalla stragrande superiorità numerica dell'avversario, respingeva eroicamente ogni tentativo nemico d'indurlo a venir meno al proprio onore di soldato, immolandosi generosamente insieme ai propri ufficiali nel supremo rifiuto. Mirabile esempio di alte virtù militari, superbo sprezzo della vita, ardente amor di Patria. — Rudo (Balcania), 23 dicembre 1941.

FILIPPINI Cristoforo di Luigi e di Bergomi Domenica, da Sopraponte (Brescia), classe 1912, sergente, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Durante l'attacco ad un caposaldo nemico tenacemente difeso, dava numerose prove di intelligente iniziativa e di coraggio personale. Caduto il comandante di plotone lo sostituiva immediatamente continuando l'azione in corso e portandola a termine con successo. Annientava l'avversario e catturava armi e munizioni. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

FORNARI Sergio fu Ernesto e di Maria Viglione, da Mondovì (Cuneo), classe 1909, capitano cc. s.p.e. divisione alpina « Tridentina ». — Nel corso di numerosi combattimenti, sempre alla testa dei suoi uomini, benchè colpito da grave congelamento, li trascinava con l'esempio e con la parola dove maggiore era la mischia. Fulgido esempio di eroismo e di sacrificio. — Warwarowka - Starokpsewo (fronte russo), 23-26 gennaio 1943.

FRANZONI Domenico di Angelo e di Tonni Giovanna, da Serle (Brescia), classe 1921, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Servente di mitragliatrice, caduti tutti i compagni, continuava intrepido il fuoco della sua arma, incurante del micidiale tiro avversario, infliggendo al nemico gravissime perdite. — Postojalvi (fronte russo), 19 gennaio 1943.

GAZA Giorgio di Domenico e di Bezzi Emma, da Udine, classe 1915, capitano s. p. e. 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di compagnia alpina, la guidava vittoriosamente in successivi numerosi difficili combattimenti dimostrando di possedere magnifiche doti di trascinatore e grande sprezzo del pericolo. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

GIOVITA Giulio di Angelo e di Mensi Angela, da Ospitaletto (Brescia), classe 1914, sergente, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Capo pezzo di batteria alpina, manteneva esemplare calma durante un attacco di soverchianti forze nemiche appoggiate da carri armati. Caduti parecchi dei suoi serventi si metteva egli stesso al pezzo e continuava il fuoco fino al totale esaurimento delle munizioni. Messo fuori combattimento il cannone, continuava coi superstiti il combattimento come fuciliere unendosi ai reparti viciniori. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

GNOCCHI Don Carlo fu Giuseppe e fu Pasta Clementina, da Milano, classe 1902, tenente cappellano, divisione alpina « Tridentina ». — Cappellano del Quartiere Generale di una divisione alpina, durante quindici giorni di duri combattimenti in azione di ripiegamento, incurante del pericolo si portava dove più infuriava la lotta per porgere ai feriti il conforto della fede ed ai combattenti la parola incitatrice di vittoria. — Medio Don (fronte russo), 16- 31 gennaio 1943.

GOTTI Gino di Luigi e di Fabiani Emilia, da Castiglione Fiorentino (Arezzo), classe 1914, guardia P. A. I. (*alla memoria*). — Guardia P. A. I. della Questura di Bengasi, offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, in occasione di un conflitto armato contro alcune centinaia di saccheggiatori arabi, unitamente a pochi camerati affrontava con animo deciso l'impari lotta, con la ferma volontà di imporre il rispetto dell'autorità italiana. Di fronte all'accanita resistenza dei rivoltosi non esitava a portarsi nella zona più esposta, guidando un nucleo dei suoi camerati, e, con assoluto sprezzo del pericolo e calma esemplare, li affrontava con la sua arma, infliggendo ad essi sanguinose perdite. Colpito al petto da un proiettile raccoglieva le estreme energie per scaricare sugli avversari gli ultimi colpi del suo moschetto, che, prima di spirare, affidava ad un commilitone quale simbolo del suo sublime sacrificio. Delle sue elette qualità militari e del suo altissimo sentimento del dovere, già manifestati in altre contingenze belliche, dava fulgida conferma con l'olocausto della sua fiorente giovinezza al servizio della Patria. A. S., 20 dicembre 1941.

GUALANDRIS Angelo di Antonio e di Zonca Carmela, da Almenno S. Bartolomeo (Bergamo), classe 1919, artigliere alpino, 2° artiglieria alpina. — Mitragliere di batteria alpina assalita da una grossa formazione di regolari e partigiani russi, si batteva generosamente per un'intera notte. Ripetutamente ferito, non desisteva dal combattere con ineguagliabile sprezzo del pericolo e ricacciava più volte, da posizione scoperte, il nemico incalzante. Proseguiva la sua magnifica opera animando ed entusiasmando con l'esempio i compagni finchè il nemico non era volto in fuga. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

LESS Renzo di Mario e di Micolodi Maria, da Trento, classe 1921, sottotenente, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Capo pattuglia o. c. in un pattuglione alpino d'avanguardia, dimostrava eccezionale valore e sprezzo del pericolo nell'espletamento del suo compito. Entrava tra i primissimi nello schieramento difensivo avversario battendosi eroicamente. Caduti i suoi portaordini, assolveva egli stesso alcune missioni delicate ed importanti, sotto intenso fuoco nemico. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

LIMOLI Vito di Salvatore, classe 1902, capomanipolo, LXIII battaglione camicie nere. — Dopo furioso combattimento contro forze nemiche notevolmente superiori, riuniti i valorosi superstiti del suo reparto, rotto l'accerchiamento del nemico, si apriva un varco, riuscendo a raggiungere un caposaldo tenuto da reparti bersaglieri. In mancanza di altri ufficiali, assunto il comando di un reparto composto di bersaglieri e camicie nere, teneva testa a ripetuti, furiosi assalti del nemico, contrassaltando più volte all'arma bianca. Rimasto gravemente ferito, rifiutava di abbandonare il terreno della lotta fino a quando non si accertava del favorevole esito del combattimento. — Tschebotarewski Jagodnj (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

MAGGI Gaetano di Gasparre e di Vismara Maria, da Lecco, classe 1910, tenente complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese)». — Aiutante maggiore di battaglione prendeva parte attivissima a numerosi successivi combattimenti. In uno di questi, assieme a pochi porta ordini costituiva un manipolo di valorosi che, con l'appoggio di un carro armato distruggeva un caposaldo nemico. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

MARIANNINI Giovanni fu Carlo e di Covino Angela, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1918, caporale, 4° bersaglieri. — Graduato già distintosi in molteplici occasioni, per il sereno sprezzo del pericolo ed il profondo attaccamento al dovere, avuto il compito dal Comandante di reggimento di recapitare un ordine ad una compagnia avanzata si portava di corsa, su quella posizione, pur fatto segno a rabbiose raffiche di mitragliatrici nemiche. Giunto sul posto, e assolta la sua missione, trovato il reparto impegnato in violento combattimento, senza esitazione impugnava l'arma automatica di un camerata caduto e, sempre in piedi, faceva fuoco sul nemico che veniva, anche mercè il suo valido aiuto, pienamente ricacciato. — Cippo 40 (frontiera albano-jugoslava), 8 aprile 1941.

MARSAGLIA Carlo di Eugenio e di Tina Beria d'Argentina, da Torino, classe 1915, sottotenente, cpl., 5° alpini. — Comandante di plotone fucilieri sistemato a difesa su una posizione importantissima, sotto violento bombardamento di mortai e artiglierie nemiche incitava i propri uomini alla resistenza più tenace infliggendo al nemico attaccante fortissime perdite. Ferito alla faccia ed alla testa da schegge di mortai, si faceva medicare al posto di medicazione di compagnia, rifiutava di essere sgomberato e ritornava subito in linea fra i suoi uomini. Perdurando l'azione violentissima dell'artiglieria avversaria, noncurante del continuo pericolo si portava presso i propri alpini incitandoli alla resistenza ad oltranza, finchè ferito una seconda volta da scheggie di mortai avversari alla schiena ed alle braccia, era costretto a desistere dalla lotta. Magnifico esempio di audacia, di attaccamento al dovere, elevate virtù militari. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

MIOTTO Adelso di Antonio e di Coppe Orsola, da Villorba (Treviso), classe 1918, bersagliere, 9° bersaglieri. — Durante un violento assalto all'arma bianca, cadeva in mano dell'avversario insieme ad altri due compagni feriti. Approfittando del tiro delle nostre armi automatiche riusciva a liberarsi rientrando nelle proprie linee. Poco dopo con generoso slancio si portava nuovamente fuori delle nostre posizioni a raccogliere i due compagni feriti. Bello esempio di altruismo e di alto senso del dovere. — A, S., 25-26-27 novembre 1941.

NOVELLO Giuseppe fu Eugenio e fu Belloni Antonietta, da Codogno (Milano), classe 1897, capitano complemento, 5° alpini. — Ufficiale addetto all'assistenza presso un reggimento alpino sul fronte russo, partecipava volontariamente ad un duro combattimento e, alla testa di un manipolo di alpini, appoggiato da carri armati attaccava munitissime posizioni nemiche, dando esempio di grande valore e di elevato spirito combattivo. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

NUNZIATA Alfonso di Mario e di Costanza Montanino, da Palma Campania (Napoli), classe 1912, sottotenente P A. I. — Offertosi volontariamente per prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, dirigeva vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze contro le persone e le proprietà, dimostrando altissimo senso del dovere e di assoluto sprezzo del pericolo. Non si piegava alla tracotanza avversaria tenendo contegno risoluto e fieramente italiano. Fatto prigioniero, si sottraeva alla cattura, affrontava gravissimi rischi e disagi e sabotava installazioni belliche avversarie. Confermava così le sue elette qualità di soldato di cui già aveva dato prova in varie circostanze di guerra. — A. S., dicembre 1941-gennaio 1942.

ONOFRII Giovanni fu Francesco e fu De Benedictis Amalia, da Ortona a Mare (Chieti), classe 1918, tenente P.A.I. — Ufficiale di brillanti qualità militari animato da grande entusiasmo ed alto senso del dovere, volontario nell'attuale guerra, assumeva il comando di una sezione di autoblindo che addestrava con passione per le più dure prove. In un violento combattimento contro forze corazzate, superiori di armi e numero, non esitava a lanciarsi con la propria autoblinda all'assalto, trascinando con la sua audacia le altre della sua sezione. Attaccava così una formazione di carri armati pesanti conscio dell'imparità della lotta ma deciso ad imporre all'avversario la propria iniziativa e lo impegnava in duro combattimento. Vista incendiarsi l'autoblinda comando, assaltava con ancora maggiore violenza la formazione, riuscendo a colpire in una parte vitale un carro armato che si incendiava. Colpito a sua volta dall'avversario sulla torretta, e rimasto lui stesso ferito al capo, non rinunciava alla lotta se non quando ne veniva costretto dalla minorata efficienza del mezzo e dal bloccaggio delle proprie armi in seguito al colpo ricevuto. Avvertita comunque la necessità di un nuovo intervento contro un caposaldo, si univa alle altre autoblindo per un nuovo assalto che si concludeva col successo. Magnifica figura di ufficiale audace, risoluto, generoso, trascinatore. — A. S., 23-26 novembre 1941.

OTELLI Domenico di Bortolo e di Conterli Maria, da Bosegno (Brescia), classe 1922, alpino, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Ferito durante un aspro attacco ad un centro di resistenza avversario, rifiutava la medicazione e lo sgombero e persisteva nel combattimento, nonostante copiosa perdita di sangue. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PALOMBO Umberto di Carlo e di Nizio Maria, da Serramonacesca (Pescara), classe 1914, tenente, 8° artiglieria. — Comandante di batteria in appoggio di una colonna lanciata in arditissima azione durante più giorni di ininterrotti aspri, combattimenti, sostituendo anche il comandante del gruppo rimasto ferito, si prodigava con capacità, ed esemplare coraggio nell'assolvere i suoi compiti, validamente cooperando all'esito vittorioso della cruenta lotta. Alla testa di alcuni animosi, audacemente si lanciava contro un reparto avversario, che aveva attaccato un nostro posto di medicazione, volgendo in fuga il nemico con le bombe a mano, catturando prigionieri e ponendo così in salvo il personale sanitario e numerosi nostri feriti. — Nikitowka (fronte ruppo), 4-12 novembre 1941.

PANZER Ottone fu Ermanno e fu Nagele Francesca, da S. Martino di Castrozza, classe 1895, capitano complemento, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — In ripetuti, aspri combattimenti ed estenuanti marcie, era a tutti di esempio per coraggio e spirito di sacrificio. Durante un violento duello di artiglieria e sotto bombardamento aereo, portava in salvo due pezzi rimasti senza serventi, dando prova di grande coraggio e di elevato senso del dovere. — Medio Don (fronte russo), 17-26 gennaio 1943.

PASINI Giancarlo di Guglielmo e di Innocente Adele Merke, da Milano, classe 1911, capitano complemento, 5° alpini. — Comandante della compagnia comando reggimentale di un reggimento alpini sul fronte russo, si lanciava alla testa dei suoi alpini all'attacco di munitissime posizioni nemiche travolgendone la resistenza; entrava per primo nel paese occupato annientando, con azione ardita e decisa, i centri di fuoco nemici superstiti. Magnifico esempio di ardimento e di spirito combattivo. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PEDRON Cornelio di Amadio, da Masi di Vigo (Trento), artigliere, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Chiedeva di andare con altri artiglieri a rinforzare una compagnia alpina fortemente impegnata. Occupati i primi centri di resistenza, con pochi valorosi, si lanciava alla conquista di un cannone anticarro catturandolo ed impegnando immediatamente contro il nemico in fuga. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PERTEGATO Antonio di Giuseppe e di Paolini Adelina. da Roma, classe 1916, sottotenente, 187° paracadutisti, IX battaglione, divisione « Folgore ». Comandante di plotone mitraglieri, evitava durante un attacco avversario con la tenace resistenza dei suoi uomini, una ulteriore infiltrazione avversaria nelle linee. Ferito usciva dal suo osservatorio e con bombe a mano, si lanciava all'assalto dell'attaccante che forzava ancora la breccia, facendolo definitivamente desistere. — A. S. 4 settembre 1942.

PESAVENTO Caterino fu Vittorio e di Todescani Ester, da S. Pietro in Gu (Padova), classe 1913, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Nell'attacco notturno a munite posizioni nemiche, alla testa del suo plotone, si lanciava arditamente sull'avversario, in lotta corpo a corpo aprendo la via al suo reparto attraverso lo sbarramento nemico. — Nova Charkowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PIZZAGALLI Bruno fu Benedetto e di Gilardoni Angela, da Tavordo Porlezza (Como), classe 1915, sergente, 5° alpini. — Sottufficiale di contabilità, assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri e la guidava all'asalto con inesauribile ardire, giungendo primo sopra una munitissima difesa avversaria che travolgeva d'impeto. Successivamente, con un reparto di formazione formato da superstiti della sua compagnia, assaliva e conquistava un forte caposaldo nemico. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PRATI Pietro di Battista, e di Bonini Stella, da Villa Carcina (Brescia), classe 1920, alpino, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Alpino porta feriti, durante l'attacco ad un munito caposaldo nemico, si prodigava oltre ogni possibilità nell'espletamento del suo compito, incurante del violento fuoco avversario. Ferito, rifiutava la medicazione continuando nella sua opera di soccorso ai compagni. Fulgido esempio di valore personale, attaccamento al dovere, spirito di sacrificio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PROVERA Carlo di Pio e di Coppo Angela, da Voghera, classe 1916, tenente complemento, 37° fanteria « Ravenna ». — Durante il ripiegamento di una colonna italo-tedesca dette prova in ogni contingenza di sprezzo del pericolo e grande coraggio personale e fu sempre pronto ad adoperarsi per il ristabilimento di difficili situazioni. Ferito, continuò a prodigarsi con grande spirito di abnegazione. In località fortemente attaccata e battuta da intenso fuoco avversario, benchè ancora sofferente per la ferita, si offrì con generoso slancio per assolvere arditi compiti in linea portando personalmente notevole contributo allo sviluppo delle azioni. — Rdtschenskoije - Garbusowskij Tscherkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

RIGOTTI Giuseppe di Luigi, da Terlago (Trento), classe 1917, sergente, 2° artiglieria alpina. — Capo di pezzo ardito, caduti i serventi, si metteva egli stesso al servizio dell'arma, continuando il fuoco fino al raggiungimento dell'obbiettivo, malgrado violentissima reazione nemica. Esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

ROSSIGNOLI Evaristo fu Gaetano e di Ghedini Delfina, da Oppeano (Verona), classe 1915, sergente, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco a munite posizioni avversarie non desisteva, benchè ferito al petto, dalla lotta e precedeva i suoi alpini all'assalto animandoli con la parola e con l'esempio. — Postojalji (fronte russo), 19 gennaio 1943.

SALTINI Guido di Albino, da Livorno, classe 1893, generale di brigata s. p. e. genio, XX corpo d'armata.— Comandante genio di corpo di armata sempre primo tra i suoi genieri dove maggiore era il pericolo, con cosciente ardire, con virile sprezzo e sereno

valore era di esempio in tutte le imprese più difficili. Affrontando ripetutamente le insidie dei campi minati avversari rendeva possibile il movimento delle unità operanti contribuendo con la sua perizia, la sua fede, la sua passione, al buon esito delle azioni. — A. S., 30 agosto-4 settembre 1942.

SCARPELLINI Giorgio di Elio e di Crosio Clementina, da Milano, classe 1918, sergente maggiore, 4° alpini, battaglione « Intra ». — Raggiunta la posizione avversaria in un asprissimo combattimento, si lanciava con consueto ardimento risolutamente oltre. Colpito gravissimamente pronunciava parole di sublime eroismo, incitando i presenti alla lotta e dicendosi contento del sacrificio compiuto sicuro che il suo battaglione non avrebbe ceduto la posizione vittoriosamente raggiunta. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941.

SOPPELSA Virgilio di Giovanni e di Chenet Maddalena, da Cencenighe (Belluno), classe 1917, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Vice comandante di plotone fucilieri, durante un duro attacco guidava i suoi alpini sotto intenso fuoco nemico, con perizia e ardimento. Continuando l'azione rimaneva volontariamente, con una squadra a coadiuvare il compito del plotone di retroguardia, impegnato a respingere puntate offensive di autoblinde nemiche che causavano con il loro fuoco gravi perdite. Caduti i serventi di una mitragliatrice, si sostituiva a loro, continuando il fuoco fino a quando riceveva l'ordine di ripiegare. Con violenta reazione riusciva a disimpegnarsi ed a rientrare con pochi superstiti, portando in salvo l'arma. — Seliakjno (fronte russo), 22 gennaio 1943.

SOPRANA Albino di Benedetto e di Gechele Pulcheria, da Gambellara (Vicenza), classe 1916, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Ferito mentre recapitava un ordine, continuava la sua missione in zona fortemente battuta dal fuoco nemico portandola a termine. — Postojalyi (fronte russo), 19 gennaio 1943.

TARANTINO Cosimo di Salvatore e di Barba Antonia, da Monteroni (Lecce), classe 1918, vice brigadiere, 2ª divisione alpina « Tridentina », 417ª sezione carabinieri. — Sempre primo nel pericolo, nel corso di un aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche si lanciava da solo contro un carro armato e, con ammirevole sangue freddo, affrontava a colpi di pistola e bombe a mano le fanterie trasportate su di esso annientandole in parte e costringendo i superstiti alla fuga. Esempio ammirabile di sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Warwarowka (fronte russo), 23 gennaio 1943.

TELLAROLI Luigi di Angelo e di Biolchi Pasqua, da Lonato (Brescia), classe 1920, alpino, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Durante un aspro attacco ad un caposaldo nemico tenacemente difeso, si lanciava da solo, noncurante della violenta reazione di fuoco contro due pezzi anticarro che avevano prodotte gravi perdite nel suo reparto e li attaccava col fucile mitragliatore mettendone in fuga i superstiti. Mirabile esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

VACCARO Umberto di Francesco, classe 1921, distretto Vicenza, artigliere, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Interrottasi una importantissima linea telefonica, che collegava un osservatorio avanzato di artiglieria con i comandi retrostanti, in un punto battutissimo oltre che da un violento fuoco di mortai e di artiglieria, anche dai tiri di fucileria e armi automatiche nemiche, conscio del gravissimo pericolo a cui si esponeva, si offriva volontariamente per riattivare la linea. Ferito gravemente alle gambe nel generoso tentativo, accettava di essere soccorso soltanto dopo aver portato a termine la riparazione iniziata. Magnifico esempio di coraggioso ardire, sereno sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Don quota 192 (fronte russo), 12 dicembre 1942.

VANOSSI Alfonso fu Battista e fu Baruffini Teresa, da Croglio (Svizzera), classe 1913, alpino, 5° alpini. — Durante un ardito colpo di mano notturno contro un'importante posizione nemica fortemente presidiata e dotata di numerose armi automatiche, primo fra i primi, in furiosa lotta a colpi di bombe a mano trascinava i compagni ed al grido di « Viva l'Italia » penetrava nei camminamenti avversari, abbattendo alcuni nemici e costringendo altri alla resa. Gravemente colpito all'addome, continuava tuttavia ancora nella lotta e quindi, per non distogliere uomini dall'azione, rifiutava insistentemente e ripetutamente qualsiasi aiuto, raggiungendo con i propri mezzi, stoicamente sopportando il dolore della ferita, le nostre linee. Al posto di medicazione si rammaricava solo di dover lasciare il reparto ed i compagni. Luminoso esempio di elevati sentimenti, di audacia e sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Monte Guri i Topit q. 2110 (fronte greco), 9 marzo 1941.

VICENTINI Sante fu Massimo e di Ballerin Caterina, da S. Massimo (Verona), classe 1911, sergente, 1° gruppo alpini Valle, battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Sottufficiale di compagnia isolata attaccata da forze preponderanti, combatteva valorosamente nella difesa della posizione. Sopraffatto il presidio dalla stragrande superiorità numerica dell'avversario, respingeva eroicamente ogni tentativo nemico di indurlo a venir meno al proprio onore di soldato, immolandosi generosamente insieme ai propri ufficiali nel supremo rifiuto. Mirabile esempio di alte virtù militari, superbo sprezzo della vita, ardente amor di Patria. — Rudo (Balcania), 23 dicembre 1941.

ZANNINI Francesco di Giuseppe e di Trippa Maria, da Venezia, classe 1916, sergente, LXIII battaglione A. A. R. E. — Comandante di squadra cannoni da 47/32 in appoggio a reparti di cc. nn. durante accanito combattimento, quasi raggiunto dalle fanterie nemiche, rimaneva al suo posto noncurante della forte reazione di fuoco avversario; con serenità e bravura dirigeva il fuoco del suo pezzo animando ed incitando i suoi fanti nell'ardua opera di spostare ripetutamente il pezzo per battere più efficacemente il nemico. Caduto ferito il comandante del plotone ne assumeva il comando riuscendo a contribuire decisamente al favorevole esito del combattimento. — Schterowka (fronte russo), 17 luglio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ADDARIO Giovanni di Nicolò e di Maugeri Agata, da Catania, classe 1921, sottotenente, 121° artiglieria « Ravenna », II gruppo. — Comandante di sezione di batteria divisionale in più giorni di aspri combattimenti sotto violento fuoco avversario neutralizzava col suo tiro preciso ed efficace le ripetute azioni del nemico. Al comando di una sezione predisposta per la difesa ad oltranza di un abitato la disponeva allo scoperto per meglio offendere mezzi corazzati e fanterie nemiche avanzanti infliggendo sensibili perdite. Minacciata la batteria di accerchiamento e ricevuto l'ordine di ripiegamento portava in salvo un pezzo e ne inutilizzava l'altro. Esempio mirabile di alte virtù militari e sprezzo del pericolo. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

BARBIERI Domenico fu Giovanni di Carolina Lagamba, da Monte Monaco (A. Piceno), classe 1912, sottotenente P. A. I. — Ufficiale P. A. I. di elevate virtù militari, combattente di due guerre, in servizio presso una questura dell'A. S., durante numerose violente incursioni aeree dava costante esempio di cosciente coraggio accorrendo sempre tra i primi nei luoghi sinistrati per dirigere l'opera di soccorso e per limitare i danni dell'offesa. Particolarmente si distingueva nel corso di violento bombardamento aereo portandosi in un deposito di automezzi colpito ed incendiato e incurante degli scoppi di numerosi fusti di carburante si prodigava per domare il fuoco che minacciava di propagarsi ad un vicino deposito di munizioni. In fase di ripiegamento, sotto l'incessante mitragliamento che si accaniva sulle colonne in marcia, si prodigò per lo sgombero dei profughi rendendo preziosi servizi alle autorità politico-militari. Animatore dei suoi uomini ed esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — A. S., 15 settembre 18 dicembre 1941.

BERNOI Aldo di Daniele e fu Amonini Emilia, da Castel dell'Acqua (Sondrio), classe 1921, alpino, 5° alpini, 1° battaglione « Tirano ». — Porta ordini presso una compagnia dislocata su posizione fortemente battuta, comandato a recapitare un ordine urgente, pur ferito da una scheggia di granata non faceva subire alcun ritardo all'ordine stesso rifiutando in seguito di farsi ricoverare in luogo di cura. Continuava a prestare servizio dando esempio di grande attaccamento al dovere ed al proprio reparto. — Fronte del Don quota 228 (fronte russo), 20 settembre 1942.

BARTALERO Mario fu Simone e fu Ricci Angela, da Alice Belcolle (Alessandria), classe 1915, tenente, 121° artiglieria « Ravenna », II gruppo. — Ufficiale addetto all'addestramento ed impiego dei guastatori di un gruppo schierato in posizione molto avanzata, durante violentissimi combattimenti contro mezzi corazzati predisponeva con calma uomini e materiale. Attaccato e ferito continuava instancabile nel proprio compito infondendo nel personale, calma, fiducia ed entusiasmo. Esempio di alte qualità militari, di coraggio e di elevato senso del dovere. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

BESTETTI Giuseppe di Baldassarre e di Comi Giuseppina, da Precotto (Milano), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri. — Già distintosi in precedenti combattimenti per serenità e sprezzo del pericolo, ferito gravemente durante un bombardamento di artiglieria avversaria, rincuorava i suoi camerati rimasti come

lui colpiti, rammaricandosi di dover lasciare il reparto e di non poter più combattere. All'ospedale sopportava la grave amputazione con stoicismo destando, col suo contegno, l'ammirazione di quanti lo circondavano. — Rassypnoj (fronte russo), 1° gennaio 1942.

BOSCARATO Gino di Antonio e di Baldin Giuditta, da Chioggia (Venezia), classe 1913, sergente maggiore, 121° artiglieria « Ravenna », II gruppo. — Sottufficiale capo di pattuglia O. C. di batteria in un gruppo divisionale durante più giorni di combattimenti difensivi rimaneva in un osservatorio situato oltre le nostre linee onde controllare il movimento del nemico e controllare il fuoco della propria batteria. Rimasto accerchiato si disimpegnava di notte raggiungendo con la pattuglia il proprio reparto. Esempio di alto senso del dovere e non comune coraggio. — Fiume Don - Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

BULGHERONI Luigi fu Giovanni e di Introzzi Gabina, da Como, classe 1896, capitano complemento, 4° bersaglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri, incaricato di occupare un'altura oltre confine, notato che il nemico stava per prevenirlo, animato da ardimentoso spirito bersaglieresco, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, contro le forze nemiche e dopo violento combattimento riusciva ad impossessarsi dell'altura suddetta, ricacciando il nemico oltre confine. — Frontiera Albanese-Jugoslava-cippo 42, 7 aprile 1941.

CAVALLI Abbondio di Lino e di Terruzzi Rachele, da Milano, classe 1921, sottotenente, 121° artiglieria « Ravenna », II gruppo. — Ufficiale capo pattuglia ad un osservatorio reggimentale in posizione avanzata e particolarmente esposta al tiro avversario per più giorni e più notti durante violenti combattimenti forniva importanti notizie sulla situazione e osservava il tiro delle batterie del gruppo in condizioni difficilissime. Rimasto accerchiato si disimpegnava di notte insieme ad alcuni della pattuglia dimostrando, calma, coraggio, alto senso del dovere. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

CESARIN Domenico di Cesare e di Querin Marianna, da Casarza (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 5° fanteria. — Capo pezzo, con compito isolato, faceva prendere posizione a braccia in zona battuta da mitragliatrici e mortai avversari che ritardavano l'occupazione dei nostri reparti e con pochi colpi, dirigendo con perizia l'azione del pezzo, faceva saltare due mitragliatrici avversarie. Ha dimostrato sicurezza e tranquillità sotto fuoco avversario, preoccupato solo dell'assolvimento del compito affidatogli. — Zona di Dushka (fronte greco), 27 gennaio 1941.

CORTI Giulio di Angelo e di Cattaneo Maria, da Bergamo, classe 1921, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Graduato di truppa comandante di squadra mortai da 81 rimasto ferito da una scheggia di granata durante un intenso bombardamento nemico su nostra importante posizione avanzata, sopportando serenamente il dolore continuava ad impartire gli ordini necessari perchè la propria arma continuasse il fuoco. Invitato dall'ufficiale medico per il suo ricovero all'ospedale da campo, egli chiese ed ottenne di rimanere al reparto. — Bolschoij, quota 228.0 (fronte russo), 22 settembre 1942.

CURINI Ugo di Luigi e di Colautti Ernesta, da Carso di Ravazzo (Udine), classe 1916, capitano, 121° artiglieria « Ravenna », II gruppo. — Comandante di batteria divisionale in una posizione avanzata e scoperta dopo più giorni di violenti combattimenti veniva attaccato da preponderanti forze di fanteria avversaria sulle quali apriva il fuoco e dirigeva personalmente il tiro della linea dei pezzi. Infliggeva al nemico gravissime perdite e successivamente attaccato infondeva in tutto il personale, calma e serenità. Fulgido esempio di non comune coraggio e di alte qualità militari e vivo senso del dovere. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

DOMENICUCCI Domenico di Piero e di Volpe Maria, da Pescara, classe 1913, sottotenente P. A. I. — Ufficiale volontario di guerra, di provata ed alta capacità militare, comandante di un plotone motomitraglieri, in quotidiane ed incessanti azioni di pattugliamento su importanti nodi stradali oggetto di offesa aerea e terrestre, contribuiva efficacemente a garantirne la sicurezza. In lunghe ed ardimentose ricognizioni nel deserto alla ricerca dell'avversario, si prodigava con slancio e dedizione assoluta dimostrando di possedere le brillanti qualità militari che possono onorare un soldato. Comandante di un'importante posizione avanzata, ne manteneva il possesso fino all'ultimo momento assicurando le comunicazioni con i retrostanti comandi, organizzando la difesa e la sicurezza della zona affidatagli. Ricevuto l'ordine di ricongiungersi al comando che lo aveva distaccato compiva il movimento attraversando con audacissima manovra territorio caduto in mano dell'avversario, riuscendo a portare in salvo gli uomini e tutto l'importante materiale affidatogli. Esempio di alte doti di comandante, serena calma e sprezzo del pericolo. — A. S., 24 dicembre 1941.

FERRARO Vincenzo fu Antonio e fu Laura Marcello, da Vercelli, classe 1902, tenente, P. A. I. — Volontario nell'attuale guerra, assumeva il comando di una sezione autoblindo educando gli equipaggi alle più dure prove. In un primo servizio di esplorazione avanzata perdeva la proria macchina ma chiedeva ed otteneva il comando di un'altra autoblinda. In violento combattimento contro formazioni corazzate superiori per numero e potenza, non esitava a lanciarsi nella lotta con estremo disprezzo del pericolo. Successivamente, avvertita la forte reazione in altro settore, si portava alla testa delle autoblindo superstiti e contrattaccava con successo. Confermava le proprie doti di soldato ardito e valoroso in altri servizi di esplorazione e in compiti di protezione a nostri capisaldi. Dava continue prove nella battaglia in Marmarica di alto senso del dovere, di spirito di sacrificio e di grande perizia. — A. S., 21-26 novembre 3-4-8 dicembre 1941.

FIORINI Gino fu Sebastiano e fu Filus Caterina, da Leopoli (Serdyca), classe 1909, sottotenente, divisione fanteria at. « Torino ». — Interprete di lingua russa di un comando di divisione, pur conoscendo quale sorte gli sarebbe toccata, dato la sua origine slava, se fosse caduto nelle mani dell'avversario, riuniva e portava ripetutamente all'assalto un gruppo di soldati rimasti senza ufficiali. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FRACCARO Antonio, classe 1912, distretto Vicenza, artigliere, 108° artiglieria motorizzato. — Attendente, interrottasi una importantissima linea telefonica che collegava un osservatorio avanzato d'artiglieria con i comandi retrostanti, in un punto molto battuto oltre che da un violento fuoco di mortai e di artiglieria anche dai tiri di fucileria e di armi automatiche nemiche che aveva messo fuori combattimento tutti gli specializzati e gli ausiliari per le trasmissioni, conscio del gravissimo pericolo a cui si esponeva, si offriva volontariamente di andare a ripristinare la linea. Nel generoso tentativo, ferito gravemente ad una mano da un colpo di mortaio che fra l'altro gli amputava un dito, prima di recarsi al posto di medicazione assolveva fino in fondo il suo compito rimettendo in piena efficienza la linea telefonica. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

FROSINI Pitagora di Edoardo, sottotenente, 121° artiglieria « Ravenna », II gruppo. — Ufficiale alla linea dei pezzi di una batteria divisionale attaccata da forze di fanteria si prodigava sotto violento fuoco nemico alla difesa; agendo di iniziativa con la sua azione, eseguiva efficaci ripetute azioni sul nemico provocandogli gravissime perdite. Dava esempio a tutti i dipendenti di calma, sereno sprezzo del pericolo ed alte virtù militari. — Fiume Don - Ansa di Warch Manon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

GAVASSINO Angelo di Giovanni e di Serralasco Maddalena, da Carloforte (Cagliari), classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 1° articelere. — Comandante di pattuglia o.c. di gruppo d'artiglieria divisionale in un caposaldo avanzato attaccato da forze sovverchianti, rimaneva calmo all'osservatorio e continuava ad assolvere il suo compito, difendendosi col moschetto e le bombe a mano dall'assalto avversario. Coi pochi fanti dislocati attorno all'osservatorio si lanciava al contrassalto cooperando efficacemente a mettere in fuga l'avversario. Bell'esempio di cameratismo e di completa cooperazione con la fanteria. — A. S., 17-18 luglio 1941.

GHEDDO Giovanni fu Pietro, da Creva (Vercelli), classe 1900, capitano artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Ufficiale valoroso, animato da profondo attaccamento al dovere, volontario sul fronte russo benchè se ne potesse esimere per difetto fisico, durante più giorni di aspra battaglia ricevuto l'ordine di raggiungere località esposta ad offese nemiche vi si recava con sereno sprezzo del pericolo rimanendo in posto fedele alla consegna benchè investito da violento tiro nemico e dall'azione di carri armati. Magnifico esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

LO IACOMO Salvatore di Michelangelo e di Lo Presti Rosalia, da Palermo, classe 1920, caporale, LXIII battaglione AA.R.E. — Capo arma di squadra mortai 81 durante aspro combattimento benchè fatto segno ad intensa reazione nemica si prodigava con capacità e serenità nell'eseguire il fuoco più de-

ciso, spronando con l'esempio i compagni a coadiuvarlo nelle varie operazioni. Nonostante l'incalzare del nemico rimaneva al suo posto continuando il fuoco fino al completo esaurimento delle munizioni. — Esempio di capacità, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Schterowka (fronte russo), 17 luglio 1942.

LUDOVICO Francesco di Diego e di Angela Marazzia, da Gioia del Colle (Bari), classe 1911, sergente maggiore, 139° fanteria « Bari ». — Ferito nel momento dell'attacco, si medicava provvisoriamente e continuava a dirigere l'azione di fuoco delle armi della sua squadra. Essendo venuto a mancare il porta treppiedi si sostituiva ad esso portando il treppiedi stesso negli sbalzi successivi. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

MAGRI Giovanni di Bernardo e fu Capitanio Caterina, da Vilminore di Scalve (Bergamo), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, primo fra i primi in ogni azione ardita, durante un violento attacco, benchè rimasto con pochi superstiti, non si disanimava ma, sprezzante di ogni pericolo, si slanciava in avanti e, a colpi di bombe a mano, metteva in fuga i difensori del gruppo di fuoco nemico. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MAIORI Ettore di Emilio e di Belotti Letizia, da Bormio, classe 1915, alpino, divisione alpina « Tridentina ». — Alpino addetto alla mensa di un comando di G. U. alpino, pur potendo esimersi dalla partecipazione diretta al combattimento, era sempre fra i primi in tutte le battaglie combattute dalla divisione per la rottura dell'accerchiamento nemico. — Medio Don Scebekino (fronte russo), 17-31 gennaio 1943.

MALARINI Giovanni di Pietro e di Mazzoni Carolina, da Empoli (Firenze), classe 1911, tenente complemento, 5° alpini. — Comandante di compagnia di rincalzo, sotto violento fuoco di artiglieria ed armi automatiche avversarie, portava il suo reparto nella posizione assegnatagli e per oltre dieci giorni aggrappato alle pendici di alta quota montana, in una posizione completamente dominata dall'avversario, sotto il continuo tiro delle artiglierie e mortai nemici, nell'imperversare di una furiosa tormenta, col suo contegno calmo e sereno, con il continuo esporsi nei punti più pericolosi, tenne fermi ed incrollabili ai loro posti gli eroici alpini della sua compagnia. Alto esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4-12 aprile 1941.

MAMINI Tullio di Ignazio e fu Antonia Remigia Chioppone, da Milano, classe 1911, tenente, 189° battaglione coloniale. — In tre successivi combattimenti sostenuti da una colonna, di cui faceva parte, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo si slanciava sempre alla testa degli ascari, animandoli e rincuorandoli con l'esempio e con la parola. Trovatosi più volte per il suo entusiastico slancio con pochi uomini a breve distanza dall'avversario, calmo, ardimentoso, dirigendo il tiro delle armi sparando egli stesso e lanciando bombe, ebbe sempre su di esso il sopravvento, ponendolo in fuga ed infliggendogli gravi perdite. — A. S., 1° aprile 1941.

MARSAGLIA Carlo di Eugenio e fu Tina Beria d'Argentina, da Torino, classe 1915, sottotenente complemento, 5° alpini. — Comandante di plotone fucilieri, facente parte volontariamente di un reparto alpino incaricato di eseguire un colpo di mano notturno contro un'importante ed elevata posizione nemica fortemente presidiata e dotata di numerose armi auomatiche, alla testa del suo reparto di gettava sulle posizioni nemiche trascinando i suoi uomini con l'esempio e con la parola. Ne guidava quindi la lotta con ammirevole calma, contribuendo efficacemente all'annientamento dell'intero presidio nemico ed alla cattura di numerosi prigionieri, mitragliatrici, fucili ed altro materiale bellico. Lasciava poi la distrutta posizione avversaria dopo essersi accertato che più nessuno suo dipendente si trovava sulla posizione stessa. Magnifico esempio di calma, serenità, coraggio e sprezzo del pericolo. — Monte Guri i Topit quota 2110 (fronte greco), 9 marzo 1941.

MORESCO Enrico di Giuseppe e di Castelli Erminia, da Genova, classe 1913, tenente cpl., 38° fanteria « Ravenna ». — Durante il ripiegamento di una colonna italo-tedesca, dette continue prove di solida tempra, coraggio personale, generoso slancio nell'agire con sprezzo di ogni pericolo ed insidia nemica. In località fortemente attaccata, accerchiata e battuta da fuoco nemico si offriva di condurre reparti di formazioni al contrassalto, mantenendosi poi saldamente sulle posizioni occupate dopo avere catturato al nemico prigionieri, armi e munizioni. — Garbusowskji-Tscherkowo (fronte russo), 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

MURACHELLI Battista di Giovanni e di Prioli Maria, da Cemmo (Brescia), classe 1914, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino mitragliere di provato costante ardimento, durante l'attacco ad un caposaldo nemico, prendeva volontariamente il posto del servente caduto. Rimasto ferito continuava la lotta non desistendo mai dall'incitare i propri compagni. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

NICOLI Giacomo di Silvestro e di Nicoli Brigida, da Gaverina (Bergamo), classe 1919, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, primo fra i primi in ogni azione ardita, durante un violento attacco benchè rimasto con pochi superstiti non si disanimava, ma sprezzante di ogni pericolo si slanciava in avanti e, a colpi di bombe a mano, metteva in fuga i difensori del centro di fuoco nemico. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PARIETTI Domenico di Pietro e di Gusmeroli Caterina, da Bergamo, classe 1918, alpino, divisione alpina « Tridentina ». — Volontario porta ordini di una pattuglia sci veloci, per più giorni in condizioni difficili ed in territorio nemico, portava a termine gli incarichi affidatigli con instancabile attività e sprezzo del pericolo. Unitosi ad un gruppo di cacciatori arditi che nottetempo attaccava una località nemica, si distingueva per aggressività e coraggio trascinando con l'esempio i compagni e contribuendo all'annientamento del centro di fuoco nemico. — Kosjno (fronte russo), 10 gennaio 1943.

PIREDDA Fausto di Francesco e di Frassetto Anita, da Sorso (Sassari), classe 1914, tenente medico complemento, divisione fanteria « Ravenna ». — Ufficiale medico addetto all'ufficio sanità di un comando divisione, iniziatasi una poderosa offensiva nemica, imponente per mezzi e forze impiegate, chiedeva ed otteneva di portarsi presso la sezione di sanità della divisione dislocata nei pressi delle nostre linee. Per sette giorni consecutivi, quantunque esposto alle violente offese di fuoco di artiglieria e di mortai del nemico, continuava a prestare serenamente la propria opera di sanitario dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso di altruismo e del dovere. — Gadjutschje (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

RINCHETTI Domenico di Battista e fu Polonioli Maria, da Cimbergo (Brescia), classe 1912, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Porta ordini di battaglione alpino, durante un attacco contro una munita posizione nemica, continuava ugualmente la sua missione affidatagli, rientrando al reparto solo alla fine del combattimento. Esempio di dedizione al dovere e di ardimento. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

RIZZARDI Luigi fu Pietro e di Zamagni Giuseppe, da Malcesine (Verona), classe 1920, caporale, 6° alpini. — Capo stazione radio, durante un aspro ed accanito combattimento, sotto violento e micidiale fuoco nemico assolveva serenamente il suo compito. Colpita e resa inefficiente la stazione, si offriva coi suoi uomini per partecipare al combattimento come fuciliere comportandosi con ardimento e grande sprezzo del pericolo. — Postojalvi (fronte russo), 19 gennaio 1943.

SCOLARI Fermo di Fermo e di Vielmi Brigida, da Cividate (Brescia), classe 1912, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, sempre primo in ogni azione ardita, durante un violento attacco, benchè rimasto con pochi superstiti, non si disanimava, ma, sprezzante di ogni pericolo si slanciava in avanti e, a colpi di bombe a mano, metteva in fuga i difensori del centro di fuoco nemico. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

TUMBURUS Francesco di Giuseppe e fu Caterina Elena, da Cormons (Gorizia), classe 1910, caposquadra, 63° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri decisamente balzava alla testa della squadra verso le posizioni nemiche trascinando con l'esempio i suoi uomini all'attacco. Rimasto ferito rifiutava ogni cura rimanendo al suo posto di comando riuscendo a portare i suoi legionari sull'obiettivo assegnato. Solo ad azione vittoriosamente compiuta accettava di farsi condurre al posto di medicazione. — Nikitino (fronte russo), 11 luglio 1942.

VICENTINI Enrico di Carlo e di Trulla Elena, da Verona, classe 1915, sergente maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Sotto il tiro di artiglieria nemica e il divampare di un incendio da essa provocato per aver colpito alcuni automezzi, dopo essersi assicurato che un autista colpito e rimasto in mezzo al rogo non poteva più essere soccorso perchè deceduto, con prontezza e audacia si lanciava su una macchina carica di combustibili già lambita delle fiamme e la portava in salvo riscuotendo l'ammirazione dei presenti per l'atto compiuto e lo sprezzo del pericolo. — Bolschoij (fronte russo), 12 settembre 1942.

ZORDAN Giuseppe fu Giovanni e di Ongaro Teresa, da Valdagna, classe 1898, capitano medico complemento, divisione fanteria « Ravenna ». — Direttore di un ospedale da campo avanzato che aveva organizzato alla perfezione, riusciva, pur sotto l'avanzare di reparti nemici e violente azioni dell'arma aerea avversaria, a smistare tutti i ricoverati dei vari reparti. Curava inoltre il completo ripiegamento dell'ospedale, allontanandosi dalla località, quasi totalmente evacuata, solo dopo aver messo in salvo materiali ed uomini. Magnifica tempra di soldato, profondamente ligio al proprio dovere. — Tjerdochlebowka (fronte russo), 17 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ADDARIO Giovanni di Nicolò e di Augeri Agata, da Catania, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 121° artiglieria « Ravenna ». — Si offriva volontario per far funzionare una sezione di artiglieria di formazione che, sotto la pressione nemica, era necessario schierare a difesa di un abitato. Esaurite le munizioni ed a contatto dell'avversario, ricevuto l'ordine di ripiegare, si prodigava oltre ogni misura per salvare le artiglierie. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

ARIOLI Marino di Giuseppe e di Benera Margherita, da Piazzaforte (Bergamo), classe 1915, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante lungo, difficile e rischioso ripiegamento, inasprito da condizioni climatiche eccezionalmente avverse, in aspro combattimento d'avanguardia, si distingueva per audacia e sangue freddo contribuendo al felice esito dell'azione. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

ARRIGONI Samuele di Ferdinando e di Arrigoni Genoveffa, da Vedeseta (Bergamo), classe 1921, caporale, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di squadra fucilieri alpini, durante un lungo faticoso e rischioso ripiegamento, inasprito da condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, in aspro combattimento di avanguardia si distingueva per calma e sangue freddo. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BARCELLA Pietro di Mauro e di Zenoni Teresa, da Torre de Roveri (Bergamo), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Staffetta del comando di un battaglione alpino, durante l'attacco ad un grosso centro tenacemente difeso dal nemico, recapitava ordini urgenti in zona battuta da micidiale fuoco nemico distinguendosi per calma, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Nikolajerka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BICOLLA Antonio di Domenico e di Filorum Maria, da Roccavaldina (Messina), artigliere, 8° raggruppamento, 33° gruppo artiglieria armata da 149/40. — Durante un'azione di controbatteria, mentre il tiro dell'artiglieria avversaria interrompeva di continuo le comunicazioni telefoniche fra la linea dei pezzi e l'osservatorio avanzato, per meglio assolvere il suo compito chiedeva ed otteneva di permanere nella zona più intensamente battuta. Riusciva così a riattivare la linea per ben cinque volte in un'ora. Con il suo contegno sprezzante del pericolo infondeva ai suoi compagni entusiasmo ed energia durante il duro e pericoloso lavoro. — A. S., 9 maggio 1942.

BOSCACCI Renzo di Stefano e di Varitelli Onesta, da Caiolo (Sondrio), classe 1921, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Graduato fuciliere alpino, durante aspro combattimento che impegnava duramente il suo battaglione, in condizioni di clima ed ambiente eccezionalmente avverse, si distingueva per particolare valore e spirito di sacrificio. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BRAMBILLA Angelo di Angelo e di Biella Rosa, da Chignolo d'Isola (Bergamo), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante un lungo, difficile e rischioso ripiegamento in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, dava prova di particolare coraggio e sangue freddo. — Nikitowka - Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BULFER Giovanni di Bulfer Maria, da Chiavenna (Sondrio), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante lungo, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, dava prova in ripetuti scontri di particolare coraggio e sangue freddo. — Nikitowka - Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CANCLINI Pietro fu Giuseppe e di Da Pos Erminia, da Valfurva (Sondrio), classe 1916, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante un lungo, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, dava prova in ripetuti scontri di particolare coraggio e sangue freddo. — Nikitowka - Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CARMINATI Pietro di Battista e di Pesenti Santina, da San Pellegrino (Bergamo), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante lungo, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, dava prova in ripetuti scontri di particolare coraggio e sangue freddo. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

COLOMBO Tomaso fu Francesco e di Conti Caterina, da Genova, classe 1914, caporale, 5° alpini, Battaglione « Edolo ». — Graduato del comando di un battaglione alpini, durante l'assalto ad un forte caposaldo nemico, si distingueva in modo particolare. Per tutta la durata del combattimento era di esempio ai compagni per ardimento e coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CONT Aladino fu Gio Batta e di Bonel Margherita, da Castel Verres (Aosta), classe 1920, carabiniere, 2ª divisione alpina « Tridentina ». — Carabiniere di una sezione cc. di una G. U. alpina, benchè affetto da congelamento seguiva sempre il proprio ufficiale e nei momenti più difficili del combattimento lo precedeva, dimostrando fedeltà, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Warwarowka (fronte russo), 23-26 gennaio 1943.

COSTA Giovanni di Pellegrino e di Nobili Barbara, da Guinengano (Lucca), classe 1900, maresciallo maggiore, 2ª divisione alpina, 402ª sezione carabinieri. — Sottufficiale cc. di provato costante ardimento, era sempre in testa al suo reparto che trascinava con l'esempio distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo in ripetuti aspri combattimenti. — Medio Don fronte russo), 22-26 gennaio 1943.

DARE' Gastone di Umberto e di Gabbiani Iside, da Suzzara (Mantova), classe 1918, sottotenente, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di pattuglia mascheramento, assolveva in modo brillante il difficile compito affidatogli. In aspro combattimento, in testa al suo plotone, attaccava decisamente il nemico noncurante dell'intensa reazione di fuoco, costringendolo a ripiegare. — Belogorit - Nikitowka (fronte russo), 17-26 gennaio 1943.

DE FILIPPIS Raffaele fu Alfredo e di Ida De Filippis, da Roccamandolfi (Campobasso), classe 1918, tenente cpl., 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone mitraglieri alpini, in aspro combattimento che impegnava duramente il suo battaglione, nonostante micidiale fuoco avversario, dirigeva il tiro efficace delle sue armi contribuendo a stroncare la resistenza nemica. Dava prova di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

DE ROCCO Giovanni fu Giovanni e di Gaudente Cleofe, da Arsiè (Belluno), classe 1908, vice brigadiere, 2ª divisione alpina « Tridentina », 417ª sezione carabinieri. — Sottufficiale di una sezione cc. del comando di una G. U. alpina durante aspri combattimenti contro forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, si lanciava fra i primi all'attacco trascinando con il suo esempio numerosi militari e contribuendo validamente alla riuscita dell'azione. — Warwarowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FEDRIGA Armando di Bortolo e fu Armanni Domenica, da Pian di Borno (Brescia), classe 1913, sergente, 5° alpini battaglione « Edolo ». — Comandante di squadra mitraglieri alpini, durante un improvviso attacco riuniva prontamente i suoi uomini e reagiva sotto intenso fuoco nemico contenendo e respingendo successivamente la minaccia, segnalandosi per il suo valore. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FILISETTI Augusto di Giacomo e di Dorati Luigia, da Bani (Bergamo), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Staffetta di un comando di battaglione alpino, già distintosi in precedenti azioni, durante un attacco di un centro abitato accanitamente difeso, assolveva rischiosi incarichi sotto intenso fuoco avversario distinguendosi per il suo ardimento. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FOLIGNO Floriano di Antonio e di Lastella Beatrice, da Melfi (Potenza), classe 1917, tenente, divisione alpina « Tridentina ». — Capo ufficio chimico di un comando di divisione alpina, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo in rischiose azioni condotte alla testa di un reparto di formazione, durante lunga ed estenuante marcia di ripiegamento, svoltasi in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse. — Medio Don-Scebechino (fronte russo), 18-31 gennaio 1943.

FRONDONI Giorgio di Giuseppe e di Diena Maria, da Joannis (Udine), classe 1917, sottotenente, cpl., 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di plotone avanzato trascinava con l'esempio e la parola il proprio reparto all'attacco di una munitissima posizione nemica. Fatto segno a reiterati contrattacchi, continuava nell'azione con estrema decisione. Accerchiato, si apriva un varco a bombe a mano e ricuperato il fucile mitragliatore di un caduto, arginava con pochi uomini la pressione avversaria contribuendo al successo finale. — Niksic (Balcania), quota 852, 5 maggio 1942.

FUSI Armido di Mario e di Corti Maria, da Carcano (Como), classe 1921, caporal maggiore, 5° alpini. — Comandante di squadra porta ordini di un reggimento alpini, si lanciava impetuosamente all'assalto travolgendo notevoli forze nemiche. Sopravanzate le avanguardie nell'impeto della lotta, riusciva a piombare alle spalle di forze avversarie infliggendo loro sensibili perdite. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FUZARIS Sante fu Michele e di Marcheini Domenica, da Crema (Cremona), classe 1911, fante, 54° fanteria « Sforzesca ». — Durante un accanito combattimento, sostituiva un porta arma caduto e col tiro preciso dell'arma infliggeva notevoli perdite al nemico, nella fase più violenta della lotta era esempio di valore ai compagni nella dura e sicura resistenza. — Jagodnyj (fronte russo), 27 agosto 1942.

GAGGIOLI Augusto di Alberto e di Prosperi Rosa, da Loiano (Bologna), classe 1921, carabiniere, 2ª divisione alpina « Tridentina », 402ª sezione carabinieri. — Carabiniere di una sezione addetta ad una G. U. alpina, in duri ed aspri combattimenti trascinava i compagni all'attacco dimostrando audacia ed alto senso del dovere. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 24-26 gennaio 1943.

GALDIOLO Arturo di Ernesto e di Nardo Maria, da Pianiga (Venezia), classe 1918, caporale, battaglione bersaglieri « Zara ». — Componente di squarda che nel corso di aspri combattimenti in terreno coperto di fitta vegetazione, aveva ricevuto ordine di penetrare in alcune case per snidarvi il nemico, assolveva, coi propri compagni, il duro compito con magnifico ardimento, riuscendo a far saltare in aria un deposito munizioni ed incendiare un magazzino viveri. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

GALLI Luigi fu Carlo e fu Marini Angela, da Torino, classe 1917, sergente, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Sottufficiale di una compagnia alpina, durante aspro combattimento che impegnava il suo battaglione, visto cadere colpito a morte il suo comandante di plotone, lo sostituiva continuando l'azione in cui dimostrava perizia e valore esemplare. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

GAMBIRASIO Camillo di Ernesto e di Esposito Caterina, da Mapello (Bergamo), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante un lungo, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, si distingueva in ripetuti scontri per coraggio e sangue freddo. — Nikitowka - Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

GANDOLFI Livio fu Luigi e di Bernardi Giulia, da Bozzolo (Mantova), classe 1920, caporale, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Durante un violento attacco sferrato a breve distanza dalla linea dei pezzi, sotto il fuoco delle mitragliatrici avversarie, eseguiva il puntamento con calma e precisione dimostrando sangue freddo e coraggio non comuni. — Quota 213-5 di Ust Choferskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

GATTI Mario fu Virgilio e di Ferrari Savina, da Colombano (Brescia), classe 1917, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un lungo e violento combattimento si distingueva per la grande audacia, la forte calma, lo sprezzo del pericolo e l'elevato sentimento del dovere. Con tale suo valoroso comportamento era di magnifico esempio e di grande incitamento ai propri compagni. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

GAVIONI Renzo di Leopoldo e di Ardizzi Angela, da Villadossola (Novara), classe 1921, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di plotone cannoni da 47/32, durante un lungo e sanguinoso combattimento, conscio del pericolo cui si esponeva, si metteva in zona scoperta sprezzante il nutrito fuoco nemico per meglio dirigere il tiro dei suoi pezzi. Con l'esempio e con la parola animava ed incitava al combattimento i propri dipendenti ottenendo risultati decisivi al raggiungimento degli obiettivi assegnatigli. — Zona di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

GENNARI Antonio fu Giovanni e di Tobia Maria, da Capo di Ponte (Brescia), classe 1918, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, durante l'assalto ad un munito caposaldo nemico, si distingueva in modo particolare e, per tutta la durata del combattimento era di esempio ai compagni per grande ardimento e coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

GIUDICI Vittorio fu Giacomo e di Savoldelli Agnese, da Clusone (Bergamo), classe 1917, alpino, 5° battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante un lungo, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni ambientali e climatiche eccezionalmente avverse, si distingueva in ripetuti scontri per coraggio e sangue freddo. — Nikolajewka - Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

LIZZI Edi di Paolo e di Ermacora Anna, da Fogagna (Udine), classe 1920, carabiniere, 2ª divisione alpina « Tridentina », 402ª sezione carabinieri. — Carabiniere di una sezione assegnata ad una grande unità alpina, sempre in testa al suo reparto, durante ripetuti combattimenti, trascinava col suo esempio i compagni, distinguendosi per sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 24-27 gennaio 1943.

MALARINI Giovanni di Pietro e di Carolina Mazzoni, da Empoli (Firenze), classe 1911, tenente fanteria (a) cpl., divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale del comando di una divisione alpina, si offriva più volte per assolvere compiti rischiosi durante ripetuti e aspri combattimenti, in azioni di ripiegamento. Con la sua opera generosa contribuiva al raggiungimento del successo finale. — Medio Don Scebekino (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

MANDELLI Giuseppe di Enrico e di Bogliani Giuditta, da Cologne (Brescia), classe 1914, sergente maggiore, divisione alpina « Tridentina ». — Sottufficiale del Quartiere Generale del Comando di una Divisione Alpina, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo durante una lunga e faticosa marcia di ripiegamento assolvendo in numerose circostanze compiti rischiosi. — Medio Don (fronte russo), 16-28 gennaio 1943.

MEINI Carlo fu Francesco e di De Carli Maria, da Treviglio (Bergamo), classe 1919, sottotenente cpl., 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di plotone anticarro, esaurite le munizioni, guidava con slancio i suoi uomini all'attacco come fuciliere. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MENICI Ferdinando fu Carlo e di Ballardini Margherita, da Temù (Brescia), classe 1917, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Staffetta di un comando di battaglione alpino, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un attacco ad un centro abitato accanitamente difeso, eseguiva rischiose missioni comportandosi con molta perizia e coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MORETTI Martino di Pietro e di Moschetti Maria, da Tegere, classe 1917, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino conducente di slitta trasportante dei feriti durante un estenuante, difficile e rischioso ripiegamento, fatto segno ad improvvisa violenta azione di fuoco, riusciva a svincolarsi dall'offesa nemica ed a portare in salvo, attraverso dure difficoltà e gravi pericoli, gli uomini a lui affidati. Esempio di grande ardimento, tenace abnegazione ed elevato senso del dovere. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

NICCOLINI Pietro fu Eugenio, da Roma, classe 1914, sergente, comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Durante una delicata fase di ripiegamento di un battaglione di fanteria che stava per essere accerchiato, volontariamente, unitamente ad altri pochi ardimentosi, affrontava il nemico avanzante contenendone la minaccia; si prodigava inoltre con stoica calma e sprezzo del pericolo, sotto l'imperversante fuoco avversario ad avviare uomini e mezzi attraverso piste a lui conosciute permettendo così al battaglione di mettersi in salvo quasi al completo. — Tschebotarewschij (fronte russo), 17-18 agosto 1942.

NORIS Luigi di Virgilio e di Coria Maddalena, da Bondo (Bergamo), classe 1919, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino esploratore, si slanciava tra i primi all'assalto di munite posizioni avversarie attraverso zona scoperta e battuta da intenso fuoco nemico. Ferito ad un braccio proseguiva nell'azione e solo a viva forza poteva essere allontanato dal combattimento. — Skororit (fronte russo), 19 gennaio 1943.

ORSATTI Giovanni di G. Battista e di Bonavetti Giacomina, da Vezza d'Oglio (Brescia), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, durante l'assalto ad un contrastato caposaldo nemico, si distingueva in modo particolare.

Per tutta la durata del combattimento, era di esempio ai compagni per ardimento e coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PALAMINI Pietro fu Giacomo e fu Merlo Matilde, da Milano, classe 1917, sergente maggiore, 5° alpini. — Comandante di squadra fucilieri alpina, la guidava impetuosamente all'assalto, travolgendo munite difese avversarie e catturando armi al nemico. Riusciva ad aggirare notevoli forze avversarie infliggendo loro sensibili perdite. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PANTANO Edoardo fu Antonio e fu Gasparetto Giuseppina, da Lonigo (Vicenza), classe 1904, capitano, 121° artiglieria « Ravenna ». — Durante prolungati e violenti combattimenti difensivi di estrema importanza costituite alcune centurie di artiglieria appiedata per la difesa ad oltranza di alcune località si offriva volontario benchè febbricitante e sofferente per assumere l'incarico di aiutante maggiore della formazione. In tale incarico si prodigava di giorno e di notte instancabile per la difesa delle località assegnate alle centurie rifiutando ogni riposo e traendo dalla sua fede forza per portare a fine ogni incarico affidatogli. Esempio di alta virtù militare ed alto senso del dovere. — Fiume Donez (fronte russo), 20-24 gennaio 1943.

PEDRANA Guido fu Edoardo e fu Canelini Maria, da Bormio (Sondrio), classe 1918, sergente, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Sottufficiale di una compagnia alpina, dopo lunga e faticosa marcia di ripiegamento, inasprita da condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, in aspro combattimento di avanguardia si comportava con audacia e sangue freddo contribuendo efficacemente al felice esito dell'azione. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PEDRANA Pietro fu Innocente e di Giacomelli Cristina, da Bormio (Sondrio), classe 1920, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di squadra fucilieri alpini, durante lungo, difficile e rischioso ripiegamento inasprito da condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, in aspro combattimento di avanguardia si distingueva per grande ardimento contribuendo efficacemente al felice esito dell'azione. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PEZZONI Federico fu Antonio e fu Franzoni Francesca, da Ossino (Brescia), classe 1920, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, durante l'assalto ad un contrastato caposaldo nemico, per tutta la durata del combattimento era di esempio ai compagni per ardimento e coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PINELLI Paolo di Giuseppe e di Concetta Guarini, da Alessandria, classe 1905, capitano veterinario, divisione alpina « Tridentina ». — Capo ufficio veterinario presso il comando di una divisione alpina, durante ripetuti aspri combattimenti, in azione di ripiegamento, dava costante prova di sprezzo del pericolo accorrendo sempre d'iniziativa dove più accanita si svolgeva la lotta per apportare il suo personale generoso contributo. — Medio Don - Scebekino (fronte russo), 16-31 gennaio 1943.

POLTINI Marcello di Pietro e di Carletti Caterina, da Castionetto di Chiuro (Sondrio), classe 1920, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, partecipava a pattuglia che con ardita manovra di aggiramento, attraverso zona intensamente battuta dal fuoco nemico, contribuiva efficacemente alla favorevole conclusione di un aspro combattimento. In successive azioni si distingueva per slancio, coraggio e sprezzo del pericolo. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

REMONATO Sandro fu Silvio e di Della Riva Maria, da San Bonifacio (Milano), classe 1918, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Sottufficiale di maggiorità di un battaglione alpini, durante l'attacco di un abitato tenacemente difeso dal nemico, eseguiva sotto intenso fuoco una delicata missione segnalandosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

SABBADINI Amedeo di Giovanni e di Bonatti Santa, da Bagnolo S. Vito (Mantova), classe 1917, carabiniere, 2ª divisione alpina « Tridentina ». — Carabiniere di una sezione assegnata ad una G. U. alpina, durante aspro combattimento si prodigava in pericolosi servizi di collegamento dimostrando molto coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Nikitowka (fronte russo), 24 gennaio 1943.

SCHIEPPATI Luigi fu Amedeo e di Papis Giuseppina, da Milano, classe 1913, sergente maggiore, divisione alpina « Tridentina ». — Sottufficiale del Quartier Generale del Comando di una divisione alpina, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo durante una lunga e faticosa marcia di ripiegamento, assolvendo in numerose circostanze rischiosi compiti. — Medio Don (fronte russo), 16-28 gennaio 1943.

SOLLI Filiberto fu Alfredo e di Pratesi Giulia, da Firenze, classe 1901, capitano artiglieria cpl., 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Comandante di batteria, animato da profondo attaccamento al dovere durante sei giorni di aspri combattimenti si prodigava instancabilmente dal proprio osservatorio sottoposto a intenso fuoco nemico nel dirigere con efficacia il tiro della propria batteria contribuendo più volte a stroncare l'attacco di soverchianti masse nemiche. Rimasto colpito l'osservatorio, si portava in osservatorio più avanzato, per mantenere sempre continua l'azione dei propri pezzi. Esempio di sereno sprezzo del pericolo ed elevato spirito di abnegazione. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

TODESCHINI Giuseppe di Carlo e fu Locatelli Giovanna, da Taleggio (Bergamo), classe 1919, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Aiutante di sanità di compagnia alpina, durante aspro combattimento si distingueva incessantemente sotto intenso fuoco nemico nell'opera di ricupero e di soccorso dei feriti, dando costante prova di abnegazione e di valore. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

TOME' Abele fu Abbondio e di Rainoldi Maria, da Ponte Valtellina (Sondrio), classe 1918, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere durante aspro combattimento che impegnava duramente i reparti del suo battaglione, partecipava ad ardita manovra sul fianco dell'avversario e contribuiva efficacemente al favorevole esito del combattimento, segnalandosi per il suo brillante comportamento. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

VALLATI Enzo di Anselmo e fu Vitali Ida, da Roma, classe 1915, tenente commissario s.p.e., corpo d'armata alpino. — Venuto a conoscenza che, a causa di azione aerea presso il panificio di corpo d'armata si lamentavano morti e feriti, interveniva spontaneamente sul luogo del sinistro malgrado infuriasse ancora violenta l'offesa nemica. Giunto sul posto, incurante del pericolo, si prodigava in modo encomiabile per ricuperare i militari colpiti e semisotterrati dando prova di sereno coraggio, di spirito di cameratismo e di attaccamento al dovere. — Rossosch (fronte russo), 25-26 gennaio 1942.

VALLATI Enzo di Anselmo e fu Ida Vitali, da Roma, classe 1915, tenente, corpo d'armata alpino, direzione di commissariato. — Ufficiale commissario addetto al comando di una G. U., si segnalava, durante un attacco di numerosi carri armati e fanteria nemica, per ardimento e sprezzo del pericolo. — Rossosch (fronte russo), 15-16 gennaio 1943.

VANINI Alessandro di Felice e di Vanini Maddalena, da Carona (Bergamo), classe 1902, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante pericolosa insidia di mezzi corazzati nemici contro una colonna in trasferimento, sprezzante del pericolo e con alto spirito di abnegazione affrontava a colpi di bombe a mano un carro armato nemico contribuendo alla sua distruzione. — Medio Don (fronte russo), 23 gennaio 1943.

VANOLI Ausilio di Giovanni e di Brumana Pasqualina, da Costa Imagna, classe 1917, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di squadra fucilieri alpini, durante aspro combattimento che impegnava duramente il suo battaglione, si lanciava tra i primi sugli obiettivi assegnatigli raggiungendoli e dando mirabile esempio di ardimento ai propri compagni. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

VELLA G. Battista di Gaspare, classe 1901, capitano fanteria spe., comando scacchiere Aligi-Dessiè. — Incaricato di dirigere lavori di rafforzamento che dovevano essere portati a termine in brevissimo tempo e col costante tormento del tiro di artiglieria e bombardamento aereo dava prova di sprezzo del pericolo ed era di esempio e di incitamento per i suoi dipendenti che lavoravano sotto l'azione avversaria. — A. O., 3-8 maggio 1941.

VITALI Vitale di Bortolo e di Bottego Maria, da Dervio (Como), classe 1920, carabiniere, 2ª divisione alpina « Tridentina ». — Carabiniere di una sezione assegnata ad una G. U. alpina, durante ripetuti combattimenti, sempre in testa al proprio reparto, trascinava col suo esempio i compagni distinguendosi per sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Warwarowka - Starokoscewo (fronte russo), 23-25 gennaio 1943.

ZAMBONI Giuseppe fu Serafino e di Gabrielle Rosina, da Songavazzo (Bergamo), classe 1921, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Capo arma di fucile mitragliatore, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un violento attacco ad un

centro di fuoco avversario sostituiva d'iniziativa, il tiratore rimasto gravemente ferito e, con micidiali raffiche, contribuiva validamente al buon esito dell'azione. — Scheliakjno (fronte russo), 22 gennaio 1943.

ZAMBOTTI Settimo di Stefano e di Bellotti Pasqua, da Lomaso (Trento), classe 1911, vice brigadiere, 2ª divisione alpina « Tridentina ». — Sottufficiale di una sezione cc. del Comando di una G. U. alpina, durante numerosi ed aspri combattimenti contro partigiani si distingueva per audacia e grande sprezzo del pericolo. — Nikitowka (fronte russo), 24 gennaio 1943.

ZANA Antonio fu Antonio e di Pelizzari Annunziata, da Gavado (Brescia), classe 1914, tenente, divisione alpina, « Tridentina ». — Comandante di una squadra panettieri, si distingueva per valore e coraggio in numerosi combattimenti, durante una faticosa e rischiosa marcia di ripiegamento. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

ZERBINI Domenico di Angelo e di Caffoni Camilla, da Cedegolo (Brescia), classe 1921, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Caporale fuciliere, durante l'assalto ad un contrastato caposaldo nemico, si distingueva in modo particolare. Per tutta la durata del combattimento era di esempio ai compagni per ardimento e coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

(4170)

Decreto 3 *maggio* 1950
registrato alla Corte dei conti il 12 *giugno* 1950
registro Esercito n. 18, *foglio n.* 284.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIE D'ARGENTO

BETTINOTTI Gino di Giobatta e di Montegottero Palmira, da La Spezia, classe 1920, sottotenente complemento, 266/I compagnia autonoma autieri A. C. — Ufficiale automobilista di non comuni doti tecniche, organizzative, culturali e combattentistiche, si distingueva, per perizia e valore personale in numerose azioni belliche in cooperazione con le forze alleate operanti contro i tedeschi. Comandante di autocolonna, cui era stato affidato il delicato compito del trasporto di munizioni, portava a termine l'incarico in difficili condizioni. Attaccato da forze preponderanti, le contattaccava coraggiosamente con i pochi uomini a disposizione riuscendo, con un'accorta ed intelligente manovra, a sopraffare il nemico, sbaragliandolo, ed a portare in salvo il materiale affidatogli. Già distintosi per elevato spirito combattivo in precedenti azioni di guerra. — Fronte italico, 20 giugno 1944 24 febbraio 1945.

BUGLIONE Pasquale di Gaetano e fu Simeone Eugenia, da Capua, classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., 81° fanteria « Torino ». — Comandante di battaglione, in un aspro ed importante ciclo di operazioni, dava costanti prove di valore personale, di audacia e di sicura capacità professionale. In fase difensiva, assicurava la inviolabilità di un esteso e delicato settore, respingento sei attacchi avversari e catturando prigionieri, armi e munizioni. In azioni offensive trascinava con grande ardimento e perizia i suoi reparti all'attacco di posizioni saldamente organizzate ad accanitamente difese, riuscendo a conquistarle ed a catturare numerosi prigionieri ed un ricco bottino di armi, munizioni e materiale. Vincendo quindi la violenta reazione, s'impadroniva di un importante nodo stradale chiudendo al nemico ogni via di scampo, assicurando, così, la riuscita della complessa manovra che portava all'annientamento ed alla cattura di ingenti forze. — Fronte russo, settembre 1941.

MASINI Vittorio di Umberto e di Roch Anna, da Roma, classe 1920, sottotenente, XL gruppo lavoratori artieri. — Comandante di plotone lavoratori nella campagna invernale russa 1942-1943, si prodigava con slancio e perizia in vari rischiosi combattimenti. A malgrado della violenta reazione e dei rigori del clima persisteva nell'azione portandosi ripetutamente, fante tra i fanti, tra i reparti di linea. Durante un attacco di prepoderanti forze avversarie, avuto l'ordine di spostare uomini e materiali per unirsi ad altro reparto, effettuava con calma e sagacia la manovra sotto l'imperversare del fuoco nemico. Avuto l'autocarro colpito ed immobilizzato, con coraggio e serenità di spirito resisteva tenacemente in posto riuscendo a contenere l'aggressività nemica e quindi a stroncarla in cruenti audaci contrassalti. In prolungato, tormentoso ripiegamento, dava chiare prove di fermezza nel sottrarre uomini e materiali all'incalzante avversario, affrontato sempre con indomito ardore. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

PERRINO Giuseppe di Pasquale e di Merola Vincenza, da San Prisco (Caserta), classe 1926, guardia di P. S. — Di servizio con altri agenti alla sede di un partito, vedendo avanzare verso di essa un numeroso gruppo di dimostranti, che intendevano assaltarla, cercava dapprima di svolgere opera di persuasione, invitando alla calma i dimostranti e successivamente, visto svanire ogni tentativo, si apprestava a sbarrare il portone d'ingresso, allorchè veniva aggredito alle spalle e colpito ripetutamente a colpi di bastone alla testa. Caduto privo di sensi veniva sottratto alla folla da rinforzi sopraggiunti con automezzo ove veniva caricato per essere trasportato all'ospedale. Ripresi i sensi chiedeva di restare sul posto, prodigandosi con gli altri, in maniere encomiabile, alla difesa della sede del partito ed alla dispersione della folla. Solo ad operazione ultimata ed all'estremo delle forze raggiungeva l'ospedale. — La Spezia, 14 luglio 1948.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANCILLOTTI Aldo fu Nicola e di Alari Ida, da Roma, classe 1923, guardia aggiunta di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati, effettuava volontariamente, insieme ad un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere, a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che già aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia S. Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

BONADIES Rocco di Salvatore e di La Mura Corsignano Rosa, da Ruvo di Puglia (Bari), guardia aggiunta di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati, effettuava volontariamente, insieme ad un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere, a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia S. Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

CENTRELLA Evelino di Carmine e di Cugone Pasqualina, da Montefusco (Avellino), classe 1924, guardia aggiunta di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati, effettuava volontariamente, insieme ad un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere, a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia S. Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

CIOTTA Edoardo di Antonio e di Scabarra Filomena, da Porto Empedocle (Agrigento), classe 1905, maresciallo di P. S. di 1ª classe, Ispettore generale di P. S. per la Sicilia. — Valoroso sottufficiale comandante di nucleo mobile di polizia, già decorato di medaglia di bronzo al valor militare per precedenti operazioni, in occasione di un sequestro di persona a scopo di estorsione, partecipava a complesse indagini ed a faticosi servizi di battuta, contribuendo con la propria opera investigativa all'identificazione dei rei. Nella fase conclusiva della lunga operazione diretta alla liberazione del sequestrato ed alla cattura dei malfattori, prendeva parte a due violenti conflitti a fuoco contro gli autori del sequestro uccidendone uno e catturando l'intera banda. Nella rischiosa azione dimostrava consapevole audacia, sprezzo del pericolo ed elevatissimo senso del dovere. — Castelvetrano (Trapani), 26 gennaio 1949.

CIRICA Antimo fu Basilio e di Silvestri Rosalinda, da Torre S. Severo (Terni), classe 1921, guardia P. S., reparto mobile di polizia di zona « Toscana ». — Durante un conflitto a fuoco con dimostranti, scorto il proprio ufficiale in serio pericolo, con sprezzo della propria vita, si lanciava nella mischia e, fatto scudo del proprio corpo al superiore, rimaneva ferito al petto da una pugnalata. — Bonelle (Pistoia), 10 gennaio 1948.

DE FABRIZIO Michele di Salvatore e di Negri Antonia, da Muro Leccese (Lecce), classe 1921, guardia di P. S. — Autista di un autocarro che si recava a portare soccorso ad un gruppo di guardie che presidiava una centrale telefonica accerchiata da preponderanti forze di facinorosi armati, per quanto gravemente ferito ad un occhio, rimaneva, con non comune spirito di sacrificio e con grande coraggio, al proprio posto di guida riuscendo a salvare l'automezzo. Bell'esempio di elevato senso del dovere. — Abbadia S. Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

DEL GIGIA Giuseppe fu Umberto e di Vieri Erina, da Poggio a Caiano (Firenze), classe 1923, brigadiere di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati, assumeva volontariamente il comando di un gruppo di animosi coi quali riusciva a disperdere, a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che già aveva attaccato il camion inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a contribuire altresì a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo ed i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di elevato sprezzo del pericolo. — Abbadia San Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

DISTANTE Ugo di Raffaele e di Dello Monaco Maria Teodora, da Mesagne (Brindisi), classe 1925, guardia di P. S. — Durante un momento particolarmente grave per l'ordine pubblico, comandato in servizio informativo politico, riconosciuto da dimostranti, veniva proditoriamente aggredito e ferito. Nonostante il numero soverchiante dei dimostranti, si difendeva strenuamente sino al sopraggiungere dei rinforzi. Ricoverato in ospedale, manteneva contegno elevato, rammaricandosi solo di non poter ulteriormente concorrere ai servizi della propria squadra .Bello esempio di attaccamento al dovere e di elevato spirito di corpo. — Taranto, 14 luglio 1948

FESTUCCIA Sesto di Luigi e di Giorgi Maria, da Fara Sabina (Rieti), classe 1918, guardia di P. S. — In servizio di scorta ad un treno passeggeri, mentre il convoglio entrava in stazione, richiamato da colpi di arma da fuoco, accorreva prontamente e con molta abnegazione e sprezzo del pericolo pur attaccato da breve distanza da colpi di pistola di un pericoloso pregiudicato, che aveva già colpito mortalmente il suo collega di scorta, lo affrontava ed inseguiva costringendolo ad asserragliarsi dietro a delle traverse di legno, ove, in seguito, veniva circondato ed eliminato da altre forze dell'ordine accorsi in aiuto. — Chiusi Scalo, 13 giugno 1948.

FIORE Lino fu Francesco e di Ciano Rosa, da Salice Salentino (Lecce), classe 1922, brigadiere aggiunto di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati effettuava volontariamente, insieme ad un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che già aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia San Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

FIORELLO Cono di Michelangelo e di Russo Santa, da Capo d'Orlando (Messina), classe 1923, guardia di P. S., Ispettorato generale di P. S. per la Sicilia. — In violento conflitto a fuoco nella zona di Montelepre contro fuorilegge della banda «Giuliano» con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, ingaggiava coraggiosamente combattimento e riusciva a mettere in fuga i banditi sebbene numericamente superiori ed appostati in posizione nettamente dominante. Bello esempio di alte virtù militari e di profondo attaccamento al dovere. — Ponte Nocella (Montelepre), 16 dicembre 1948.

GALOTTI Luigi di Angelo e di Bartolomeo Maria Antonietta, da Gorgoglione (Matera), classe 1922, guardia aggiunta di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati, effettuava volontariamente, insieme ad un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che già aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia San Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

GERARDI Luigi di Antonio e di Montoni Margherita, da Corleto Perticara (Potenza), classe 1924, guardia aggiunta di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati effettuava volontariamente, insieme ad un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere a colpi d'arma da fuoco una massa di dimostranti che già aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopraffarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia San Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

GIACOMOBONO Andrea di Giacomobono Angelina, classe 1920, da Napoli, guardia di P. S. — Di servizio con altri agenti alla sede di un partito, vedendo avanzare verso di essa un numeroso gruppo di dimostranti che intendeva assaltarla, cercava in unione a un collega di opporsi, prima con la persuasione e successivamente tentando di chiudere il portone d'ingresso, ma veniva aggredito da ogni lato dalla folla che tentava di disarmarlo ed alla quale resisteva coraggiosamente, benchè soggetto a colpi di bastone. Raggiunto da alcuni colpi infertigli con violenza selvaggia alla testa, cadeva privo di sensi. Su di lui si accaniva l'ira della della folla, che lo calpestava, cercando di finirlo, finchè non veniva soccorso da alcuni colleghi sopraggiunti, che riuscivano a trasportarlo in ospedale dove veniva ricoverato in gravissime condizioni. — La Spezia, 14 luglio 1948.

PACCA Giovanni di Giuseppe e di Pascoli Maddalena, da Cividale (Udine), classe 1925, vicebrigadiere di P. S., reparto mobile di polizia zona «Puglie». — In cruenta azione contro i ribelli, noncurante della ferita da arma da fuoco, che gli aveva perforato una gamba, rinunciava allo sgombero in ospedale onde coadiuvare il proprio comandante di compagnia nell'azione in corso per impedire che la folla irresponsabile portasse a compimento il tentato linciaggio di agenti dell'ordine. Bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Taranto, 14 luglio 1948.

PASETTI Rolando di Massimo e di Stefanucci Fancesca, da Foligno, classe 1924, guardia di P. S., Ispettorato generale di P. S. per la Sicilia. — In occasione di un sequestro di persona a scopo di estorsione, partecipava a complesse indagini ed a faticosi servizi di battuta, contribuendo con la propria opera investigativa all'identificazione dei rei. Nella fase conclusiva della lunga operazione diretta alla liberazione del sequestrato ed alla cattura dei malfattori, prendeva parte a due violenti conflitti a fuoco contro gli autori del sequestro uccidendone uno e catturando tutta l'intera banda. Nella rischiosa azione dimostrava consapevole audacia, sprezzo del pericolo ed elevatissimo senso del dovere. — Castelvetrano (Trapani), 26 gennaio - 10 febbraio 1949.

PAUTASSO Giovanni Antonio di Giovanni Battista e di Vardiero Margherita, da Piobesi Torinese (Torino), classe 1927, guardia di P. S., Ispettorato generale di P. S. per la Sicilia. — In violento conflitto a fuoco nella zona Montelepre contro fuorilegge della banda «Giuliano» con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, ingaggiava coraggiosamente combattimento e riusciva a mettere in fuga i banditi, sebbene numericamente superiori ed appostati in posizione nettamente dominante. Bell'esempio di alte virtù militari e di profondo attaccamento del dovere. — Ponte Nocella (Montelepre), 16 dicembre 1948.

PERLI Virgilio di Antonio e fu Fonterolo Giovanna, da Valstagna (Vicenza), classe 1914, guardia P. A. I. — Motociclista porta-ordini addetto al comando sottosettore, malgrado le precarie condizioni di salute, rifiutava ricovero all'ospedale per non abbandonare il servizio. Per quattro giorni di duri combattimenti difensivi si prodigava in modo ammirevole nell'esecuzione del suo compito. Assieme a pochi nazionali ed indigeni, durante un cruento attacco, rimaneva calmo al suo posto di dovere fino a che non aveva sparato l'ultima cartuccia del suo mitragliatore nel vano tentativo di fermare le masse dei mezzi corazzati nemici. — Gelib (Somalia), 20-22 febbraio 1941.

POGGI Vittorio fu Giacomo e di Madarena Lucia, da Borgio (Catanzaro), classe 1914, guardia P. A. I. — Motociclista porta-ordini addetto al comando sottosettore, trovandosi in linea per il suo servizio durante un attacco del nemico che si era infiltrato nelle nostre postazioni, volontariamente partecipava alla cruenta azione dimostrando non comune coraggio. Distrutta la sua motocicletta nel corso di un attacco aereo, persisteva nella sua missione attraversando audacemente le maglie del dispositivo nemico. Esempio di salde virtù militari — Gelib (Somalia), 17-22 febbraio 1941.

POZZUOLI Osvaldo fu Vincenzo e di Pantanella Anna, da Arpino (Frosinone), classe 1924, guardia di P. S. — Leggermente ferito da arma da fuoco durante un conflitto contro forte numero di dimostranti, non appena medicato ritornava al suo posto, malgrado avesse bisogno di cure superiori. Continuava a prestare ser-

vizio fino al ristabilimento dell'ordine pubblico. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito di corpo. — Tranto, 14 luglio 1948.

SALEMI Giuseppe di Paolo e di Bruni Corratina, da Noto (Siracusa), classe 1919, guardia di P. S., reparto mobile polizia zona « Puglie ». — Facente parte di un plotone impegnato in un conflitto a fuoco contro un soverchiante numero di dimostranti, si prodigava al massimo perchè la folla imbestialita non sopraffacesse l'esiguo numero dei suoi compagni. Rimasto ferito, non abbandonava il suo posto se non al sopraggiungere dei rinforzi. Sgomberato per le medicazioni del caso, si rammaricava di non poter concorrere ulteriormente nell'azione impegnata dal suo reparto. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di alto spirito di corpo. — Taranto, 14 luglio 1948.

SALVINI Lorenzo di Eugenio e fu Lazzeri Emilia, da Castelnuovo Berardenga (Siena), classe 1920, guardia di P. S. — Scoppiati gravi disordini insurrezionali in città e per il grave e immediato pericolo di aggressioni in cui incorrevano pattuglie e guardie isolate, si univa volontario alle forze di polizia comandate in loro aiuto. All'incontro con gli insorti rispondeva al fuoco con raffiche di mitra intimidatorie, conservando fermo atteggiamento nonostante la situazione delicata e pericolosa. Scorto un dimostrante che puntava l'arma verso il suo gruppo, faceva scudo al proprio superiore attirando su di sè il colpo che lo feriva alla mano sinistra. Nonostante il dolore rimase sul posto fino a che non fu cessato il fuoco e ristabilito l'ordine pubblico. — Livorno, 14 luglio 1948.

SCHIAVONE Antonio di Sabino e di D'Argenio Costantina, da Avellino, classe 1922, guardia aggiunta di P. S. — Facente parte di un presidio di guardie accerchiate in una centrale telefonica da una folla di facinorosi armati effettuava volontariamente, insieme da un gruppo di animosi, una sortita riuscendo a disperdere a colpi d'arma da fuoco, una massa di dimostranti che già aveva attaccato un autocarro inviato in soccorso e che stava per sopprafarne il personale. Con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione riusciva a portare soccorso ai feriti ed a salvare l'automezzo e i materiali. Bell'esempio di non comune coraggio e di sprezzo del pericolo. — Abbadia San Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

TRAMUTA Giuseppe di Baldassare e di Barone Serafina, da Ribera (Agrigento), classe 1923, guardia di P. S., Ispettore generale di P. S. per la Sicilia. — In occasione di un sequestro di persona a scopo di estorsione, partecipava a complesse indagini ed a faticosi servizi di battuta, contribuendo con la propria opera investigativa all'identificazione dei rei. Nella fase conclusiva della lunga operazione diretta alla liberazione del sequestrato ed alla cattura dei malfattori, prendeva parte a due violenti conflitti a fuoco contro gli autori del sequestro uccidendone uno e catturando tutta l'intera banda. Nella rischiosa azione dimostrava consapevole audacia, sprezzo del pericolo ed elevatissimo senso del dovere. — Castelvetrano (Trapani), 26 gennaio 10 febbraio 1949.

VICARI Angelo di Orazio e fu Natolo Venera, da Casablanca (Marocco Francese), classe 1924, guardia di P. S. — Componente di un gruppo automontato di forze di polizia comandate per reprimere gravi disordini scoppiati in città, di fronte all'intenso fuoco degli insorti manteneva contegno deciso e coraggioso. Scorto un gruppo di facinorosi avvicinarsi con intenzioni aggressive, faceva scudo al proprio superiore, riportando, durante il conflitto, grave ferita al gomito destro. Ciò malgrado, rimaneva sul posto fino al ristabilimento dell'ordine, dando esempio di alto senso del dovere e di abnegazione. — Livorno, 14 luglio 1948.

(4165)

Decreto 12 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 1° settembre 1950
registro Esercito n. 32, foglio n. 396

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

MOLLUSO Gregorio di Giuseppe e fu Tripodi Elisabetta, da Oppido Mamertina (Reggio Calabria), classe 1920, carabiniere a cavallo squadrone carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Componente di un forte nucleo di carabinieri, incaricato dell'accerchiamento di una zona boscosa ed impervia, infestata da numerosi ribelli armati si appostava con un sottufficiale e tre compagni in località ove si supponeva che i ricercati avrebbero tentato di aprirsi un varco. Fatto segno, di sorpresa ed a breve distanza, a scariche di fucileria, seguendo l'esempio del superiore, reagiva col fuoco del proprio moschetto e si slanciava poi decisamente contro gli avversari persistendo nella lotta anche quando il superiore era caduto, finchè veniva egli stesso colpito a morte. — Peza e Madhe di Ndroq - Durazzo (Albania), 16 marzo 1941.

SCATENI Lorenzo di Amulio e di Ada Cecchini, da Castagneto Carducci (Livorno), classe 1915, sottotenente complemento, 131° artiglieria, div. corazz. « Centauro ». — Aiutante maggiore di gruppo, si offriva volontariamente, durante una cruenta azione di guidare, attraverso terreno boscoso e fortemente battuto dall'artiglieria avversaria, una pattuglia o.c. incaricata di ristabilire il collegamento con un battaglione a difesa di importante posizione. Raggiunto il reparto e ristabilite le comunicazioni, per meglio osservare e riferire sullo svolgimento del combattimento, si portava in posizione scoperta e intensamente battuta. In questo suo ardito gesto rimaneva gravemente ferito. — Epiro (fronte greco), 2-17 novembre 1940.

TRABACCHINI Giuseppe fu Giovanni t di Baratto Maria, da Oltrona di S. Mamette (Como), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma tiratore, durante un attacco contro munita posizione, ferito gravemente, nonostante le esortazioni del caposquadra, rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere. Colpito nuovamente in un successivo sbalzo in avanti, si lasciava trasportare al posto di medicazione solo dietro perentorio ordine del comandante del plotone. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABBRIATA Aldo di Paolo e di Re Francesca, da Cantalupa (Torino), classe 1920, sergente, 91° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, più volte volontario in azioni di pattuglia, durante un combattimento difensivo contribuiva efficacemente con l'azione e l'esempio a respingere per ben due volte il nemico. Continuava la sua opera animatrice sino a quando, ferito, non era costretto ad allontanarsi dalla linea. — Djebel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

AMORELLA Michele di Salvatore e di Lamonica Giulia, da Palermo, classe 1910, tenente fanteria complemento, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia, durante aspro combattimento, si lanciava animosamente, alla testa del reparto, contro il nemico, incitando i dipendenti alla lotta. Benchè ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione per non lasciare i suoi uomini in una fase particolarmente critica della lotta. In successiva azione, veniva colpito a morte. — Bregu Gliulei (fronte greco), 10-24 marzo 1941.

BARZELATTO Domenico di Domenico e di Sponza Anna, da Rovigno (Pola), classe 1915, sottotenente complemento, 11° bersaglieri. — In duro combattimento contro forti bande di ribelli, durante più ore di lotta, infondeva in tutti, con la sua calma meravigliosa e con sereno sprezzo del pericolo fiducia e coraggio. Nel corso di un furioso attacco nemico conteneva a colpi di bombe a mano l'impeto avversario, mantenendo la posizione più importante dello schieramento. Lanciatosi arditamente al contrassalto infliggeva al nemico gravi perdite. — Rijeka Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

CARTABIA Ferdinando di Natale e di Elli Rosa, da Origgio (Milano), classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Rimasto ferito il comandante della squadra, ne assumeva il comando e, di propria iniziativa, accorreva con essa ad arginare una falla prodottasi in altro punto dello schieramento. Successivamente, contrattaccato, riusciva a manteneve saldamente le posizioni, nonostante l'intenso fuoco delle armi automatiche che avevano inflitto ai suoi uomini gravi perdite. — Bosco di Serafimovotsch (fronte russo), 14 agosto 1942.

CEREDA Ettore di Luigi e fu Luchini Maria, da Crescenzago (Milano), classe 1915, sottotenente complemento, 5° bersaglieri. — Addetto ad un comando di battaglione, effettuava ripetuti rischiosi servizi di pattuglia, spingendosi tallora oltre le linee nemiche, lottando spesso tenacemente e riuscendo sempre a riportare utili notizie. Assunto il comando di una sezione mitragliatrici durante un'azione, per meglio dirigere il tiro, si portava allo scoperto nonostante la forte reazione di fuoco avversaria. Feriti, dallo scoppio di una bomba, i serventi di un'arma, si poneva ad essa e, con calmo e preciso tiro, riusciva a contenere il nemico superiore per forze e per mezzi. — Ponticates (fronte greco), 26 novembre 1940.

CHICCOLI Luciano di Cesare e di Ferrari Alice, da Ferrara, classe 1917, caporal maggiore, 24° artiglieria « Piemonte ». — Capo pezzo di una batteria, durante un concentramento di fuoco, benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e non lasciava il pezzo che ad azione ultimata, infondendo nei serventi spirito combattivo. — Memlishta (fronte greco), 5 dicembre 1940.

COVIELLO Antonio fu Emilio e di Camilla Spagnoletta, da Lavello (Potenza), classe 1915, caporal maggiore, 225° fanteria. — Durante aspro combattimento, accortosi che elementi nemici tentavano di aggirare sul fianco un nostro caposaldo, da solo si slanciava sugli avversari e con lancio di bombe a mano riusciva a porli in fuga. — Quota 1495 di Golloborda (fronte greco), 16 novembre 1940.

D'ADDABBO Leonardo fu Angelo e di Bianco Angela, da San Michele (Bari), classe 1893, maggiore complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di battaglione, attaccato da soverchianti forze avversarie, dando per primo l'esempio, si lanciava al contrattacco, alla testa dei suoi reparti, con bombe a mano, riuscendo a respingere l'avversario. Ferito, rimaneva al suo posto e per altre due volte respingeva il nemico che aveva rinnovato il tentativo di occupare la posizione. — Quota 628 nord-est di Ponte Perati (fronte greco), 18 novembre 1940.

D'AURIA Carmelo di Angelo e di Bruzio Concetta, da Serradifalco (Caltanissetta), clase 1914, sergente maggiore, 91° fanteria. — Comandante di squadra mortai, impossibilitato a continuare l'azione di fuoco per mancanza di munizioni, si portava risolutamente avanti con i propri uomini, per meglio fronteggiare la minaccia avversaria e si sostituiva poi ad un tiratore di fucile mitragliatore rimasto ferito. Animando con l'esempio e la parola i fucilieri, contribuiva ad arginare l'attacco avversario. — Djebel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

DI LEONARDO Baldassarre di Domenico e di Russo Rosa, da Tunisi, classe 1921, ardito, battaglione d'assalto « T », 2ª compagnia. — Attendente, visto cadere il suo ufficiale, si slanciava per soccorrerlo, rimanendo a sua volta ferito in più parti del corpo. Successivamente, visto un compagno lanciafiamme in grave pericolo per l'incendio dell'apparecchio, noncurante delle proprie ferite, si slanciava in suo aiuto salvandolo da sicura morte. Esempio di alte virtù militari e di attaccamento al dovere. — Stretta di Tefifila (Tunisia), 28 gennaio 1943.

DI SISTO Romano di Mariano e di Proietti Vetulia, da Narni (Terni), classe 1918, caporale, 5° bersaglieri. — Graduato autiere, in linea col plotone comando di reggimento per sostenere reparti improvvisamente attaccati, si distingueva per sprezzo del pericolo e concorreva a contenere, con pochi camerati, superiori forze nemiche. Due volte ferito, rimaneva in posto, e con virile contegno continuava ad incitare i compagni alla resistenza. — Progonat (fronte greco), 17 dicembre 1940.

DODARO Michele di Raffaele e di Romano Maria Antonietta, da Cosenza, classe 1921, caporal maggiore, 9° bersaglieri. — In una ardita ricognizione di pattuglia compiuta di notte veniva gravemente ferito a una gamba. Poichè l'automezzo che aveva trasportato la pattuglia erasi incendiato, incitava serenamente i compagni a non curarsi di lui e ritornare senza indugio per riferire sulla situazione. — Sud di Agedabia (A. S.), 31 dicembre 1941.

EPISCOPO Francesco fu Antonio e di Vescia Giulia, da Trani (Bari), classe 1913, artigliere, 47° artiglieria (*alla memoria*). — Porta ordini del comando di un gruppo di artiglieria, durante una violenta ed aspra azione, mentre eseguiva con audacia e sprezzo del pericolo una missione affidatagli, attraverso zone battute, veniva gravemente colpito da scheggia di granata. Nonostante le sofferenze a carponi raggiungeva il proprio comando assolvendo il compito. Popo dopo spirava. — Carshove (fronte greco), 22 aprile 1941.

FORABOSCHI Raffaello fu Zaro e fu Bimbocci Augusta, da Livorno, classe 1883, maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di un gruppo di artiglieria divisionale, durante un violento attacco del nemico protrattosi per più giorni, con coraggiosa ed intelligente azione di comando dava a tutti esempio di calma e sprezzo del pericolo, ottenendo che, malgrado le violenti reazioni di fuoco avversario, l'intervento delle sue batterie fosse sempre tempestivo ed efficace. — Miniera 19 di Rassipnaja (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

FRAU Rodolfo di Sisinio e di Casula Vincenza, da Mazulhas, classe 1905, capitano, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di una batteria sistemata in prima linea con compito di difesa vicina a sottoposta a violento fuoco nemico, durante una aspra battaglia durata più giorni, con intelligente, audace e pronto impiego del fuoco dei suoi pezzi, riusciva ad arrestare l'irruenza dell'avversario sul tratto di fronte affidatogli. Esempio costante di calma, decisione e coraggio. — Rassipnaja (fronte russo), 25-28 dicembre 1941.

GHIGLIAZZA Sergio di Angelo e di Sacconi Ida, da Finale Ligure (Savona), classe 1918, tenente complemento, 91° fanteria — In una aspra giornata di combattimento, manteneva col suo plotone le posizioni affidategli benchè attaccato da più parti da forze preponderanti. Esaurite le munizioni guidava i suoi fanti ad un ultimo contrassalto e, aprendosi un varco fra gli avversari, si ricongiungeva al proprio reparto. Già distintosi per capacità ed ardimento in precedenti azioni. — Djebel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

GOGGI Franco di Alessandro e fu Dellachrà Maria, da Torino, classe 1905, tenente, 66° fanteria motorizzato. — Aiutante maggiore in seconda di battaglione, in un arduo attacco a posizioni fortificate avversarie, si assumeva il compito di rifornire un reparto rimasto senza munizioni, nonostante il violento fuoco d'artiglieria che interdiva il transito. Ferito gravemente al capo, non lasciava il suo posto se non dopo aver ultimata la sua missione. — Sotel el Ualeh (A. S.), 30 maggio 1942.

GOLA Adriano di Ugo e di Marino Giuseppina, da Alessandria, classe 1914, tenente fanteria s. p. e., 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di compagnia, guidava con ardimento il proprio reparto alla conquista di una munita posizione nemica in terreno impervio e battuto da mitragliatrici e da violento fuoco di mortai, dimostrando sereno sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, continuava ad incitare i suoi fanti fino a quando stremato di forze, si accasciava al suolo. — Quota 800 - Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

GROSSI Alfredo di Clemente e di Riva Maria, da Traversetolo (Parma), classe 1913, sergente, 62ª compagnia presidieria del VI° battaglione presidiario. — Comandante di un posto di blocco attaccato da una banda di ribelli in forze preponderanti, noncurante di una ferita riportata, si lanciava contro gli aggressori guidando all'attacco, con il suo ardito esempio, i suoi uomini. Assalito da due avversari, impegnava violenta lotta e, feritone uno mortalmente all'arma bianca, continuava la valorosa resistenza, fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Plavca (Balcania), 12 novembre 1941.

GUELI Emanuele di Giuseppe, da Parma, sottotenente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante interinale di compagnia armi d'accompagnamento, più volte distintosi per coraggio, durante un'azione in cui il reparto era duramente impegnato, assumeva personalmente il comando di un plotone mitraglieri e sostituiva un porta arma ferito. Circondato da cavalleria nemica, con calma e preciso tiro ne falciava le file. — Colonia tedesca (fronte russo), 12 dicembre 1941.

IVALDI Giovanni di Battista e Pertino Maria, da Montechiaro (Milano), classe 1920, fante, 6° battaglione mortai da 81, div. « Cuneo » — Porta munizioni di mortaio sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, sprezzante del pericolo, si prodigava per rifornire l'arma seriamente impegnata. Ferito al petto, durava nel suo pesante e rischioso lavoro ed acconsentiva a raggiungere il posto di cura solo ad azione ultimata. — Quota 1045 di Allonaqit (fronte greco), 12 febbraio 1941.

LEITA Bruno di Alberto e di Petric Teresa, da Iserani (Romania), classe 1920, fante, 92° fanteria. — Porta arma di squadra fucilieri rimasto ferito mentre procedeva all'attacco di dominanti posizioni avversarie, continuava ad avanzare verso l'obiettivo, solo preoccupandosi di portare avanti la propria arma. Acconsentiva ad essere avviato al posto di medicazione solo dopo ordine perentorio del comandante di squadra e dopo essersi assicurato che la propria arma raccolta da un suo compagno poteva continuare a far fuoco. — Zona di Es Satour (Tunisia), 23 febbraio 1943.

MACCAGNI Pompeo di Ernesto e di Fumo Gilda, da Milano, classe 1920, sottotenente complemento, 6° bersaglieri. — Ufficiale addetto ai collegamenti, nel corso di un violento contrattacco contro una nostra posizione, essendosi interrotto il collogamento telefonico tra il comando di battaglione ed una compagnia distaccata fortemente impegnata, per riparare il guasto percorreva tutta la linea sotto intenso fuoco di mortai ed armi automatiche. Giunto alla compagnia quando questa, a causa della superiorità numerica e di armi del nemico, accennava ad un leggere ripiegamento, volontariamente assumeva il comando di un plotone rimasto privo di ufficiale e, animandolo con la parola e con l'esempio, lo guidava, con ardimento e slancio all'occupazione di una posizione più avanzata. — Werch Malweewski' (fronte russo), 9 agosto 1942.

MANCA DI MORES Diego di Ettore e di Montanari Marianna, da Roma, classe 1919, sottotenente artiglieria, 132° artiglieria « Ariete ». — Già distintosi in precedenti azioni per slancio e ardimento, durante un aspro combattimento, rimasto un osservatorio avanzato, privo dell'ufficiale, perchè gravemente ferito, chiedeva ed otteneva di sostituirlo. Permaneva così per cinque giorni, sotto la costante e violenta offesa aerea e terrestre, incurante del gravissimo pericolo, conseguente all'ubicazione particolarmente esposta dell'osservatorio. Ferito ad una mano, sommariamente si medicava, rimanendo ad assolvere il rischioso compito,

finchè, per sopravvenuta infezione, era costretto a farsi ricoverare in luogo di cura. — Bir Aslagh, Bah el Qattara (A.S.), 10 giugno-29 luglio 1942.

MANINI Umberto di Manlio e di Tonelli Isolina, da Lucca, classe 1906, sergente, 225° fanteria. — Si offriva per recarsi oltre le nostre linee a raccogliere un ufficiale gravemente ferito, e benchè a sua volta colpito da scheggia di bomba da mortaio, riusciva a terminare il compito prefissosi. — Quota 1495 di Golloborda (fronte greco), 17 novembre 1940.

MECHELLI Giovanni di Vincenzo e di Villani Vittoria, da Soriano nel Cimino (Viterbo), classe 1915, sergente maggiore, 94° fanteria « Messina ». — Altre volte distintosi per coraggio, convalescente ed incaricato dei servizi della compagnia, si offriva ed otteneva di affrontare un rischioso compito esplorativo. Fatto segno a preciso tiro, continuava ad avanzare e benchè ferito ad una gamba da raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso e con tenace volontà completava l'osservazione e rientrava al reparto stremato pel sangue perduto ma con prezione notizie. — Zagrozdak-Crkvice (Balcania), 25 dicembre 1941.

MERLI Mario, classe 1912, tenente d'artiglieria, 18° artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia o. c. presso un reparto avanzato, durante un'azione offensiva si prodigava, sotto la violenta reazione di fuoco nemica nell'assolvimento del proprio compito. Caduto il comandante del reparto di fanteria presso cui operava, continuava da solo a mantenere il collegamento finchè una granata nemica lo colpiva a morte. — Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

MONTANARI Fernando di Carlo e di Tresoldi Olimpia, da Lagosanto (Ferrara), classe 1920, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Puntatore di un obice investito dal tiro violento di mitragliatrici, con sprezzo del pericolo rimetteva in efficienza il pezzo che era rimasto inceppato. Caduto il tiratore e ferito l'ufficiale, mentre più accanito era il tiro nemico, da solo con ardimento e perizia continuava il fuoco. — M. Sphat (fronte greco), 17 dicembre 1940.

MONTEBUGNOLI Giorgio fu Luigi e di Stropazzoni Marianna, da Bologna, classe 1915, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Sottufficiale automobilista, in una situazione critica determinatasi sul fronte del proprio reggimento, assumeva spontaneamente il comando di un plotone e lo guidava al contrattacco con impeto e decisione, incalzando l'avversario oltre le posizioni riconquistate. Organizzava poi e guidava una pattuglia al recupero delle salme dei caduti e provvedeva a raccogliere armi e materiali abbandonati dal nemico. — Quota 120 di Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

MUSCO Armando fu Pellegrino, da Altavilla Irpina (Avellino), sergente, 94° fanteria. — Comandante di squadra inviata in rinforzo ad un caposaldo accerchiato da soverchianti forze ribelli, guidava in un violento assalto con bombe a mano, i suoi uomini, riuscendo a rompere il cerchio avversario. Avuta una mano, completamente asportata da una bomba, continuava ad incitare alla lotta fino alla conclusione vittoriosa del combattimento. Al posto di medicazione si rammaricava di non potere più combattere per la Patria. — Arzano (Balcania), 24 ottobre 1942.

OCCHIODORO Ennio di Marino e di Magnoni Pasqualina, da Monte Vidor Compatti (Ascoli Piceno), classe 1922, fante, 92° fanteria. — Porta munizioni di una squadra mortai, durante un violento attacco avversario, accortosi che un camerata alleato rimasto ferito, stava per essere catturato, accorreva in suo aiuto, riuscendo a trascinarlo nelle nostre linee. Nel generoso slancio rimaneva gravemente colpito. — Quota 543 di El Meteki (Tunisia), 13 gennaio 1943.

OLIVIERI Luigi fu Enrico e di Lelj Teresa, da Fontecchio (L'Aquila), classe 1901, capitano medico complemento, 79° fanteria « Roma ». — Per accertare le circostanze e scoprire i responsabili della uccisione di un suo soldato, non esitava a portarsi da solo in località sorvegliata da pattuglie nemiche. Ritornava quindi nella zona alla testa di un reparto e con audacia e sprezzo del pericolo, entrava per primo in abitazioni sospette ove poteva rintracciare e catturare numerosi partigiani del nemico. — Gorlowka - villaggio delle miniere (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ROTTIGNI Paolo di Giacomo, da Peja (Bergamo), camicia nera scelta, 3ª legione artiglieria contraerei. — Legionario in una batteria contraerea investita da violento incendio che minacciava le munizioni ed i pezzi, si prodigava per oltre tre ore nel generoso sforzo di salvare il materiale. Contuso, ustionato e quasi stremato di forze, con coraggio ed altruismo ammirevoli, si lanciava tra le fiamme, riuscendo a salvare da sicura morte un camerata gravemente colpito. — Genova, 31 agosto 1941.

SAPORETTI Alberto fu Francesco e di Elena Berghinzoni, da Reggio Emilia, classe 1904, tenente medico complemento, 131ª sezione Sanità. — Ufficiale medico addetto ad un ospedale da campo, volontariamente sostituiva, in linea, un collega caduto, e distinguendosi per sprezzo del pericolo, si portava ripetutamente nelle zone più avanzate e battute dal tiro nemico per prestare pronto soccorso ai feriti. Durante un combattimento, visto cadere ferito un ufficiale, sotto il fuoco accorreva in suo aiuto e con ammirevole sforzo riusciva a trarlo in salvo. — Quota 1201 di Kalibaki, quota 1027 di Zarapiana-Ponticates (fronte greco), 4-21 novembre 1940.

SERIOLI Iginio di Agostino e di Romeda Caterina, da Brescia, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Aiutante maggiore di un battaglione, durante più giorni di aspri combattimenti, si prodigava in varie ardite missioni, accorrendo ovunque la sua opera fosse necessaria e rincuorando i dipendenti all'estrema resistenza. Nel generoso tentativo di soccorrere un mitragliere caduto fuori della linea, veniva a sua volta ferito. Rifiutava ogni soccorso, e permaneva in posto fino al termine dell'azione. — Mali Tabaiani (fronte greco), 13-16 gennaio 1941.

SOLAROLI DI BRIONA Paolo di Carlo e di Ceriana Maria, da Torino, classe 1915, tenente, reggimento artiglieria a cavallo, III gruppo. — Sottocomandante di batteria a cavallo a difesa di un caposaldo attaccato da soverchiani forze nemiche, dopo aver con decisione e coraggio diretto il tiro dei suoi pezzi ed esaurite le munizioni, riuniva gli artiglieri ed alcuni bersaglieri e con essi valorosamente contrastava l'avanzata dell'avversario. Si offriva poi per effettuare una ricognizione di pattuglia; scontratosi con un grosso nucleo di cavalleria nemica, dopo vivace lotta, riusciva a disimpegnarsi ed a fornire al comando utili informazioni. — Iwanowski - Michailowski (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

TEI Bernardino di Giuseppe e di Celsi Clelia, da Perugia, classe 1914, tenente s.p.e., 51° fanteria « Alpi ». — Comandante di compagnia mortai, volontario per un ardito colpo di mano, giunto con i suoi dipendenti sotto il reticolato nemico, benchè ferito mentre si effettuava l'apertura dei varchi, persisteva nel tentativo, finchè, a causa della violenta reazione avversaria, era costretto a ripiegare. Sostava al posto di medicazione pochi minuti, rifiutava ogni riposo e rientrava alla sua compagnia. — Alture di quota 896 Bregu Gliulei (fronte greco), 17 marzo 1941.

VARINI Leonardo di Francesco Antonio e di Macchi Ambrosina, da Bresnate (Varese), classe 1918, sottotenente complemento, 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava arditamente alla testa dei propri uomini contro una munita posizione nemica. Contrattaccato, benchè ferito, persisteva nella lotta infliggendo all'avversario gravi perdite e costringendolo a desistere dall'azione. — Quota 676 Zona di Casa Frenkthi (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

VINARDI Giovanni fu Carlo e di Grivetto Anna Maria, da Rocca Canavese (Torino), classe 1915, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Comandante di squadra esploratori, incaricato di guadare un fiume in piena, affrontava il compito con audacia, sotto il tiro delle armi automatiche. Benchè due suoi dipendenti venissero, nel corso dei reiterati tentativi di passaggio, travolti dalla corrente, incurante del pericolo, alla testa dei suoi uomini, durava tenacemente nell'impresa, riuscendo a raggiungere la sponda opposta ed a costituire una testa di ponte dalla quale infliggeva gravi perdite al nemico. — Fiume Vojussa (fronte greco), 2-3 novembre 1940.

ZERBINATI Angelo di Guglielmo, da Fratta Polesine (Rovigo), caporal maggiore, XIII° btg. mortai. — Graduato caposquadra in servizio di scorta ad una autocolonna attaccata da forze ribelli, benchè due volte ferito non desisteva dalla lotta incitando i compagni con l'esempio e con la parola. Assalito da un ribelle che tentava disarmarlo, riusciva a metterlo fuori combattimento. Trasportato al posto di medicazione, dopo avere posto in fuga il nemico, manifestava la propria soddisfazione per il dovere compiuto. — Zuta Lokva (Balcania), 6 giugno 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBERICO Ettore di Guido e di Barberis Amalia, da Torino, classe 1919, tenente complemento, 91° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri impegnata in duro combattimento, respingeva per ben due volte le preponderanti forze avversarie che investivano la posizione da lui difesa. Esaurite quasi le munizioni, conteneva il terzo violento attacco con lancio di bombe a mano. Minacciato di aggiramento, persisteva nella lotta sino a quando non riceveva l'ordine di ripiegare. — Djehel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

ALDINI Bruno fu Vittorio e di Agostini Nerina, da Forlì, classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 12° fanteria « Casale ». — Comandante di plotone avanzato, sotto intenso fuoco di artiglierie, mortai e mitragliatrici nemiche, guidava i suoi uomini all'attacco di forti posizioni avversarie, con slancio e decisione. Caduto un porta arma, per non rallentare l'azione, impugnava il fucile mitragliatore e continuava ad incalzare il nemico, infliggendogli perdite in uomini e materiali. — Ljugari - Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941.

AMERI BERNARDONI Filiberto fu Amedeo e fu Pisaneschi Giovanna, da Fauglia (Pisa), classe 1919, carabiniere, 160ª sezione motorizzata carabinieri. — Dopo aver compiuto altro servizio, chiedeva ed otteneva di seguire il proprio ufficiale per partecipare ad una azione contro elementi che minacciavano il tergo delle nostre linee, prodigandosi con entusiasmo ed ardimento nella ricerca dell'avversario e contribuendo validamente alla cattura di prigionieri e di materiale bellico. — Fronte di Tobruk (A. S.), 19 agosto 1941.

ANESI Pierino di Pietro e di Capra Anna, da Baselga di Pinè (Trento), classe 1916, sergente, 4° genio. — Fatto segno a violento tiro di artiglieria nemica, non desisteva dal riparare due importanti linee telefoniche interrotte in zona battuta, finchè non era riuscito ad ultimare il suo compito. — Zona Nivece (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

ANGELINI Aurelio fu Luigi e di Amadei Ernesta, da Ravenna, classe 1915, sottotenente, 11° fanteria « Casale ». — Dopo aspro combattimento, risoltosi vittoriosamente, nell'inseguire il nemico rimaneva gravemente ferito. Impossibilitato a proseguire, ordinava ai propri soldati di non curarsi di lui, ma di continuare nell'azione. — Kakavia (fronte greco), 21 aprile 1941.

ARECCO Adolfo di Giacomo e di Guarco Angela, da Montalto (Alessandria), classe 1918, artigliere, 3° artiglieria di C. A. — Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco, mentre la sua batteria era sottoposta a violenta e precisa reazione di controbatteria avversaria, continuava a disimpegnare le sue mansioni, con calma e sprezzo del pericolo, finchè rimaneva ferito da scheggia di granata nemica. Ai compagni accorsi, esprimeva il rammarico di dover abbandonare la propria batteria. — Val Shushica-Hore (fronte greco), 14 aprile 1941.

BARBIERI Enrico di Antonio e di Felloni Giuseppina, da Ferrara, classe 1919, caporal maggiore, 93ª batteria da 20 m/m c. a. — Capo pezzo di arma contraerea, durante un bombardamento aereo nemico, sostituiva il puntatore rimasto mortalmente colpito e con calma e sprezzo del pericolo, continuava coraggiosamente nelle operazioni di puntamento. — Krestowka (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

BARILETTA Enrico di Giovanni e di Fulcioni Caterina, da Villa d'Ossola (Novara), classe 1914, guardia P. A. I. — Pilota di autoblindo, durante aspro combattimento contro forze corazzate preponderanti, portava con grande perizia il proprio mezzo all'assalto. Colpita l'autoblinda persisteva nella lotta con tenacia ed ardire, fino a quando doveva abbandonare il combattimento. Successivamente, riprendeva l'attacco, slanciandosi con valore contro un caposaldo avversario. — Marmarica (A. S.), 26 novembre 1941.

BELTRAMI Ernesto di Tranquillo e di Pinelli Caterina, da Visano (Brescia), classe 1916, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Guidava con perizia e slancio la propria squadra all'attacco di munita posizione avversaria. Colpito a morte un portarma, nonostante il preciso, intenso fuoco nemico, personalmente recuperava la mitragliatrice e ne dirigeva con precisione il tiro contro un centro di fuoco avversario, obbligandolo al silenzio. — Quota 129 Wolynzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

BENVENUTO Renato fu Roberto e di Grida Emma, da Foggia, classe 1917, sottotenente complemento, 5° bersaglieri. — Ufficiale di collegamento, individuata una compagnia avversaria che minacciava di attaccare il fianco del nostro schieramento, con raffiche precise di un fucile mitragliatore infliggeva gravi perdite al nemico, contribuendo validamente a volgerlo in fuga. Già distintosi per audacia e valore personale in precedenti combattimenti ed in ardite azioni di pattuglia spinte fin sotto i reticolati nemici. — Quota 640 di Doliana - Ponte sul Kalamas S. Attanasio (fronte greco), 5-19 novembre 1940.

BERTIZZOLO Stefano di Giacomo e di Beraldo Antonia, da Galluzzo (Firenze), classe 1918, sottotenente, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — Comandante di plotone fucilieri, di protezione ad una squadra guardafili, attaccato da forze nemiche superiori, con calma e capacità disponeva il proprio reparto alla resistenza. Circondato, guidava arditamente i propri uomini all'attacco riuscendo ad aprirsi un varco tra i nemici. — Zona di Milijeno (Balcania), 27 aprile 1942.

BOCCI Arnaldo di Guido e di Becci Clelia, da Galliate Lombardo (Varese), classe 1920, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra, conduceva con perizia e con coraggio i suoi uomini all'attacco di elementi nemici annidati in un edificio costringendoli alla fuga. Inseguiva poi gli avversari con pochi soldati e riusciva a catturare due prigioneri. — Chazepetowka (fronte russo), 8 dicembre 1941.

BORTOLOTTI Agostino fu Riccardo e fu De Haro Adele, da Siracusa, classe 1896, tenente colonnello dei carabinieri, gruppo carabinieri di Tripoli. — Comandante di gruppo, si prodigava con appassionata attività e con inesauribile slancio, per la organizzazione dei complessi e delicati compiti affidati all'Arma nel periodo di preparazione militare per la riconquista della Cirenaica, conseguendo brillanti risultati. Durante numerosi e cruenti bombardamenti aerei, dava prova di sereno e cosciente sprezzo del pericolo, di elevato sentimento del dovere e di grande spirito di sacrificio, organizzando e dirigendo l'opera di soccorso ed i servizi di ordine e di sicurezza pubblica. — Tripoli (A. S.), 6 febbraio - 6 aprile 1941.

BOSI Giovanni fu Riccardo e di Valeri Severina, da Golese (Parma), classe 1908, capomanipolo, 80ª legione camicie nere d'assalto. — Ufficiale già distintosi in precedenti azioni, durante aspro combattimento, guidava personalmente gli automezzi carichi di munizioni su di una rotabile fortemente battuta dal fuoco nemico. Interrotto il collegamento fra la linea e il posto munizioni, con sereno sprezzo del pericolo, si lanciava arditamente in zona scoperta e riattivava le comunicazioni, contribuendo, con la sua coraggiosa iniziativa, al buon esito del combattimento. — Stretta di Mali Vlai (fronte greco), 10-11 aprile 1941.

BOVE Telemaco fu Adolfo, distretto l'Aquila, classe 1917, sottotenente complemento, 13° fanteria « Pinerolo ». — Incaricato di recapitare un ordine, sotto intenso bombardamento nemico, eseguiva la missione, e benchè ferito gravemente si preoccupava di recapitare il piego affidatogli. — Zona di Cresciov (fronte greco), 14 marzo 1941.

BRESSAN Alfonso fu Giuseppe e di Goniero Iginia, da Rovolon (Padova), classe 1916, sergente, reggimento artiglieria a cavallo II° gruppo. — Mentre la propria batteria stava iniziando il cambio di posizione, organizzata di iniziativa una squadra con gli uomini disponibili, si recava, sotto intenso fuoco avversario, a ricuperare munizioni e materiale rimasti oltre la linea. — Krestowka (fronte russo), 25 dicembre 1941.

BUSACCA Emanuele fu Giuseppe e di Nicosia Anna, da Vittoria (Ragusa), classe 1911, capomanipolo, 137ª legione camicie nere. — Comandante di plotone esploratori, durante cruenta azione per la liberazione di un centro abitato, assalito da forze ribelli, guidava, con calma e perizia, i legionari al combattimento. Dopo una marcia in terreno insidioso, uscito in zona scoperta e fatto segno a violenta reazione di fuoco, con esemplare coraggio, dirigeva il tiro, infliggendo gravi perdite all'avversario. — Jesenica (Balcania), 22 luglio 1942.

BUSATO Mario di Tiburzio e di Boton Anna, da Cavallino (Venezia), classe 1919, geniere, 8° genio. — Durante un violento combattimento, nonostante la nebbia che facilitava le sorprese, si offriva per uscire con un solo compagno da un caposaldo allo scopo di ripristinare una linea telefonica interrotta e con sprezzo del pericolo riusciva nell'intento, agevolando così l'azione del proprio comando. — Balka Klinowaja - Nowaja Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

CAIANIELLO Vincenzo di Giovanni e di Sabatino Concetta, da Chiaiano (Napoli), classe 1916, bersagliere, 1° bersaglieri. — Nel corso di violenta azione, dava prova di perizia e ardimento. Visto cadere gravemente ferito il portarma lo sostituiva continuando a svolgere efficace azione di fuoco nonostante l'intensa reazione nemica. — Kostovisti (fronte greco), 28 novembre 1940.

CALOGERO Raffaele di Enrico e di Adamo Vita, da Comiso (Ragusa), classe 1904, capitano complemento, 2° battaglione anticarro autocarrato. — Comandante di compagnia anticarro si spingeva con audacia e sprezzo del pericolo ripetutamente, sotto intenso fuoco nemico, fino sulle prime linee, portando valido contributo all'azione vittoriosa di un battaglione. Colpito dalla febbre e da sintomi di congelamento, rimaneva al suo posto fino al termine del combattimento. — Chazepotowka (fronte russo), 8 dicembre 1941.

CARBONE Giuseppe di Nicolò e fu Peretti Luigia, classe 1915, da Genova, sergente, reggimento lancieri di Novara. — Comandante di plotone mitraglieri, dava prova di sprezzo del pericolo e calma esemplare. Attaccato da forze soverchianti teneva testa all'assalto nemico per più ore, non esitando a contrattaccare con le bombe a mano elementi avversari infiltratisi nello schieramento. — Ssofiewka (fronte russo), 20 febbraio 1942.

CARBONE Misevo di Carmelo e di Mangenica Anna, da Scilla (Reggio Calabria), classe 1913, vicecaposquadra, 163° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di squadra impiegata in una ardita azione notturna, sorprendeva formazioni di ribelli che tentavano di raggiungere l'esterno di un vilaggio. Alla testa dei legionari, benchè fatto segno a reazione di fuoco, sbarrava il passo ai ribelli, colpiva mortalmente il capobanda riuscendo a disarmare e catturare un altro avversario. — Stanisic (Balcania), 1° marzo 1942.

CARLET Antonio di Giovanni e di Lovat Augusta, da Sospirolo (Belluno), classe 1916, caporal maggiore, 7° alpini. — Porta ordini al seguito del comandante di reggimento, durante aspri combattimenti, visto colpito a morte il proprio colonnello, coadiuvava un sottufficiale a sottrarre la salma dalle offese nemiche. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

CARLEVARINI Edoardo di Luigi Giovanni e di Pongibove Luigia, da Savona, classe 1916, sergente, 11° artiglieria G. a. F. — Addetto al comando tattico di una divisione, in un lungo ciclo operativo, dava valido contributo al funzionamento del comando, assolvendo anche incarichi di grado superiore. Recapitava spesso volontariamente pieghi ed accompagnava ufficiali sulle prime linee, dando prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. — M. Bourato sella Radati - Kurvelesc (fronte greco), dicembre 1940-aprile 1941.

CARPENE' Carlo di Luigi e di Moz Caterina, da Revine Lago (Treviso), classe 1919, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Durante due giorni di aspro combattimento, si portava più volte, col proprio fucile mitragliatore, in terreno scoperto e battuto, concorrendo a porre in fuga il nemico. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

CARUGGI Luigi fu Filippo e fu Aspesi Maria, da Golasecca (Varese), classe 1897, capocenturia di lavoratori militarizzati impresa S.A.M.I.C.E.N. — Capo di centuria operai militarizzati, riusciva, con l'esempio, con lo sprezzo del pericolo e con l'incitamento, durante una giornata di intenso fuoco nemico di mitragliatrici, a mantenere al lavoro i dipendenti, ottenendo efficace rendimento. — Valle Ossum (fronte greco), 10 dicembre 1940.

CASELLI Nino di Aldo e di Cristofori Pasqua, da Poggio Renatico (Ferrara), classe 1917, sergente, 24° artiglieria « Piemonte ». — Sottufficiale di contabilità, dava prova di ardire e sprezzo del pericolo, contribuendo a respingere un improvviso attacco avversario. Successivamente, incurante del fuoco nemico, si lanciava primo per riparare una linea telefonica importante. — Cippo 63 q. Tufit (fronte greco), 14-17 novembre 1940.

CASOLI Enrico di Noè e di Della Cristina, da Linno, classe 1920, caporale, reggimento Savoia Cavalleria. — Con slancio ed incuranza del pericolo, reagendo con bombe a mano al nutritissimo fuoco di armi automatiche in postazione, si gettava decisamente sul nemico, superiore per numero, trascinando con l'esempio i compagni di squadra. Ferito gravemente, li incitava a continuare nell'azione ed incoraggiava altri feriti. — Quota 213,5 di Isbuchenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

CASOTTO Giovanni di Antonio e di Vellabria Maria, da Vigodarzere (Padova), classe 1919, geniere, 30ª compagnia artieri del 4° genio. — Componente l'equipaggio di un battello pneumatico per il trasporto di pattuglie di fanteria in un'isola occupata dal nemico, cooperava volontariamente con altri genieri e coi fanti al successo di un vittorioso colpo di mano ed alla cattura di prigionieri e di materiale. — Dnjeper (fronte russo), 5 settembre 1941.

CASTELLETTO Albano di Giuseppe e di Tosato Maria, da Bologna, classe 1918, sottotenente, reggimento artiglieria a cavallo II° gruppo. — Capo pattuglia o.c., in aspro combattimento, pur essendo vicina ed irruenta la pressione del nemico, non desisteva dal ricercare il collegamento radio fino a che riusciva ad informare il comando superiore della contingente critica situazione. — Nowaja Orlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

CATANIA Calogero di Giovanni e di Sardo Infini Giuseppina, da Castell'Umberto (Messina), classe 1914, artigliere, 24° artiglieria « Piemonte ». — Radiotelegrafista addetto a pattuglia O. C. resosi inefficiente l'apparecchio a lui affidato, si offriva volontario per il recapito di messaggi ed assolveva il compito sotto violento fuoco nemico, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Val Tomorezza (fronte greco), 11 aprile 1941.

CATTARUZZA Sante di Francesco e di Sivite Teresa, da Gorizia, classe 1920, sottotenente complemento, 2° granatieri di Sardegna. — Nel corso di operazioni di rastrellamento contro bande ribelli, caduto l'ufficiale comandante il plotone mitraglieri, si portava sotto intenso fuoco, sulle postazioni delle armi per coordinare il fuoco. Tornato al proprio plotone, lo guidava arditamente all'attacco costringendo i ribelli alla fuga dopo aver loro inflitto forti perdite. — Quota 804 di Precnik (Balcania), 30 luglio 1942.

CHIABA' Antonio di Giuseppe e di Regatin Fenicia, da San Giorgio Nogaro (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 19° artiglieria « Venezia ». — Capo artificiere in un gruppo di artiglieria divisionale, durante violento attacco nemico, lasciava per ultimo la polveriera, distruggendo tutto il materiale e partecipava quindi coi fanti alla lotta. — Zicishta Bradvice Guri Capit (fronte greco), 14-20 novembre 1940.

CHIARELLI Isidoro di Onorato e di Barnabò Antonietta, da Mel (Belluno), classe 1916, sottotenente, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di un plotone, in due giorni di aspri combattimenti, si prodigava per respingere furiosi attacchi nemici, lanciandosi più volte al contrassalto. Benchè ferito, continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 6-8 dicembre 1940.

CIERVO Antonio fu Francesco e di Moria Giuseppa, caporal maggiore, compagnia presidiaria di Bengasi. — Di guardia ad un deposito munizioni ed esplosivi, nel corso di un bombardamento aereo avversario, si prodigava con sprezzo del pericolo ed ardire nell'opera di spegnimento dell'incendio provocato da bombe. — Bengasi (A. S.), 29-30 novembre 1941.

COASSIN Vittorio fu Giuseppe e di Galletti Evelina, da Ranchis (Trieste), classe 1922, caporal maggiore, 19° artiglieria « Venezia ». — Radiotelegrafista in una pattuglia O. C., sotto violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche e durante ripetuti attacchi nemici, sprezzante di ogni rischio e superando gravi difficoltà, manteneva per più giorni i collegamenti. Colpita la stazione e ferito gravemente, si preoccupava soltanto di salvare il materiale. Sempre di esempio per coraggio e per attaccamento al dovere. — Babani Stropani (fronte greco), 1-21 novembre 1940.

COLLI Mario, da Pesaro, classe 1908, caposquadra, 16° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra, ferito gravemente da improvviso fuoco di nuclei ribelli asserragliati in un abitato, guidava i suoi uomini all'assalto e rimaneva in posto fino ad azione ultimata. — Vitunj (Balcania), 9 marzo 1942.

COPPOLA Francesco di Pasquale e di Guida Gemma, da Paola (Cosenza), classe 1909, tenente complemento, comando divisione fanteria « Pavia ». — Ufficiale addetto all'ufficio commissariato di una grande unità, durante aspra battaglia di notte, recapitava in motocicletta urgenti ordini alla base logistica della divisione, dislocata in zona controllata da elementi avversari. Benchè fatto segno ad intenso fuoco di fucileria, riusciva ad assolvere il suo compito. — Fronte della Marmarica (A. S.), 19 novembre 16 dicembre 1941.

CORNAGLIA Bruno di Sebastiano e di Torchio Elvira, da Alessandria, classe 1915, sottotenente complemento, 11° bersaglieri. — Comandante di plotone attaccato da preponderanti forze avversarie, contendeva al nemico il terreno palmo a palmo. Costretto dopo accanita resistenza, a spostarsi su posizione più favorevole, quando già si delineava la minaccia di un aggiramento, era di esempio ai propri bersaglieri per fermissima calma e fiero sprezzo del pericolo. — Rijeka Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

CUNEO Ernesto di Romolo e di Lanciani Cesira, da Roma, tenente i. g. s., comando artiglieria « Zara », 5ª batteria. — Comandante di una batteria facente parte di una colonna improvvisamente attaccata da forze nemiche, non esitava a prendere posizione allo scoperto sotto violento fuoco di mitragliatrici e di fucileria avversaria. Sottoposto ad azione di controbatteria, continuava sereno a dirigere il fuoco, infondendo tranquillità nei suoi dipendenti. — Ocestovo Knin (Balcania), 13 aprile 1941.

DAMATO Tommaso di Luigi e fu Dell'Aquila Caterina, da Barletta (Bari), classe 1903, brigadiere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Alla testa di un esiguo reparto posto a difesa di posizione fortemente e reiteratamente attaccata dal nemico sulla fronte e sui fianchi, sotto persistente tiro, con sereno sprezzo del pericolo, dirigeva l'azione dei dipendenti. Ferito, rimaneva in linea fino al termine del combattimento. — Frattarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

D'ANDREA Giovanni di Carlo e fu Baster Filomena, da Pieve di Soligo (Treviso), classe 1913, sergente, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Capo squadra mitraglieri, in zona fortemente battuta infliggeva al nemico gravi perdite. Attaccato dall'avversario era primo a balzare al contrattacco. Noncurante della violenta reazione avversaria, rimaneva sul posto fino all'esaurimento delle munizioni. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DA ROS Vincenzo fu Giovanni e di Donà Emilia, da Vittorio Veneto (Treviso), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Fuciliere porta munizioni, si prodigava nell'assolvere il

suo compito attraversando ripetutamente zone scoperte e battute da violento fuoco nemico. Rimasto ferito, con grande forza di volontà riusciva ancora a portare le munizioni alla propria arma. Bell'esempio di alto attaccamento al dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DE CHIARA Filippo di Nazareno e di Moriconi Filomena, da Roma, classe 1918, caporal maggiore, 52° artiglieria at. « Torino ». — Mentre raggiungeva su di un autocarro il proprio osservatorio, in seguito allo scoppio di due mine che rendevano inefficiente l'automezzo, veniva investito dalle fiamme dell'esplosione. Ustionato in più parti del corpo portava il suo aiuto ai compagni feriti e si recava per ultimo al posto di medicazione. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

DE NICOLO' Achille di Achille e di Da Vià Maria, da Pieve di Cadore (Belluno), classe 1918, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Alpino di squadra fucilieri, durante due giorni di aspra lotta, in condizioni particolarmente difficili, noncurante dell'intenso fuoco nemico, usciva più volte per primo dalla trincea per respingere l'avversario. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DESSY Carlo fu Angelo, da Senorbi (Cagliari), tenente colonnello, comando XI C. A. — Osservatore dall'aeroplano, addetto ad un comando di corpo d'armata, nel corso di più cicli operativi, in momenti delicati, spesso in condizioni atmosferiche proibitive, effettuava azioni di esplorazione, bombardamento e mitragliamento esponendosi alla reazione avversaria. In un combattimento con l'apparecchio colpito in più parti, non desisteva dall'azione e si abbassava ulteriormente per meglio colpire, portando brillantemente a termine la missione affidatagli. — Slovenia (Balcania), maggio-ottobre 1942.

DE TONI Carlo fu Giovanni Battista e di Roberti Amalia, da Modena, classe 1905, tenente medico, 14ª sezione sanità Div. mot. « Trieste ». — Ufficiale medico di un battaglione impegnato in duro combattimento, prodigava la sua opera umanitaria nella zona dove più ferveva la lotta, dando ripetute prove di calma e sprezzo del pericolo. Visto cadere ferito un ufficiale di altro reparto, non esitava ad accorrere in suo aiuto e prodigategli le prime cure, sotto violento fuoco nemico, lo traeva in salvo. — Quota 1110 regione Lipp (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

DI LORETO Vilson Umberto di Emidio e di Santarelli Nunziata, da Pratola Peligna (L'Aquila), classe 1919, caporal maggiore, 47° artiglieria. Capo arma mitragliere, rimaneva volontario per due giorni e per due notti consecutive alla propria arma sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici avversarie. Esaurite le munizioni, di iniziativa, con gravissimo rischio personale si recava in zona scoperta per raccogliere le munizioni lanciate da nostri aerei. — Carshove (fronte greco), 20-21 aprile 1941.

DI ROSA Gaetano di Alberto e di Fasano Carmela, da Napoli, classe 1920, sergente, 5° bersaglieri. — Comandante di squadra motociclisti in un reparto di retroguardia, concorreva con preciso tiro e con lancio di bombe a mano, a contenere elementi nemici che stavano per lanciarsi sul fianco della sua compagnia. Ferito, rimaneva al suo posto e continuava a combattere, allontanandosi solo in seguito ad ordine del comandante del reparto. — Quota 381 Cuciari (fronte greco), 30 dicembre 1940.

DI VITA Pietro fu Francesco e fu Alfonso Paola, da Trapani, classe 1913, guardia P. A. I. — Durante una incursione aerea, sotto l'intenso bombardamento, incurante del pericolo raggiungeva fra i primi, la zona colpita e si adoperava nel prestare soccorso ai feriti. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed alto senso del dovere. — A. S., 30 dicembre 1941.

DOLCINI Roberto di Luigi e di Aurelia Maestà, residente a Cesena, classe 1916, sottotenente, 56° artiglieria « Casale ». — Durante un'intensa azione di fuoco nemico chiedeva di poter accorrere presso gli avantreni e con spezzo del pericolo e mirabile energia, riusciva a ricomporre la calma, trasferendo gli avantreni stessi in luogo più sicuro. Ritornava quindi al proprio posto. — Zervat (fronte greco), 21 aprile 1941.

DONEDA Emilio di Luigi e di Colleoni Felicita, da Brembate di Sotto (Bergamo), classe 1918, caporale, reggimento lancieri di Novara. — Capo arma di una squadra mitraglieri, accortosi che un plotone cavalieri veniva ostacolato nella sua avanzata dal tiro nemico, portava avanti la propria arma ed allo scoperto appoggiava, col fuoco, l'attacco incitando i compagni. Ferito, continuava nell'azione, rifiutando di abbandonare il proprio posto. — Klinowij (fronte russo), 16 febbraio 1942.

FERRERO Pierto di Prospero e di Isoardi Giovanna, da Genova, classe 1914, sottotenente complemento, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Comandante di plotone fucilieri, ricevuto l'ordine di contrattaccare l'avversario che minacciava d'infiltrarsi tra le nostre linee, nonostante il micidiale fuoco di franchi tiratori, riusciva a fronteggiare la situazione per alcune ore, dando così modo al proprio reparto di compiere lo schieramento. — Vranistha (fronte greco), 26 dicembre 1940.

FORABOSCHI Raffaele fu Ezio e fu Bimbocci Augusta, da Livorno, classe 1883, maggiore complemento, 52° artiglieria « Torino ». Cinque volte volontario di guerra, a 58 anni chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad un reparto di prima linea sul fronte russo. Comandante di un gruppo in appoggio ad un reggimento di fanteria, nel corso di un attacco svoltosi in clima rigidissimo, allo scopo di migliorare l'osservazione ostacolata dalla nebbia, si portava coraggiosamente nelle zone più battute animando i dipendenti e dimostrando calma imperturbabile e sereno sprezzo del pericolo. — Uberschische (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

FUMAGALLI Casimiro di Giuseppe e di Bonfanti Giuseppa, da Osnago (Como), classe 1918, caporale, reggimento Savoia cavalleria. — Con slancio e sprezzo del pericolo reagendo con bombe a mano al violentissimo fuoco di armi automatiche, si scagliava sul nemico superiore di numero trascinando con l'esempio ed incitando con la voce i compagni di squadra. Da solo, giunto in vicinanza di una postazione, animosamente l'assaltava, ferendo uno dei serventi dell'arma automatica e mettendo in fuga gli altri. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo, 24 agosto 1942.

GALLIANI Antonio di Giovanni e fu Bassan Adalgisa, da Megliadino San Fidenzio (Padova), classe 1914, fante, 24° fanteria « Como ». — Porta munizioni di squadra mortai d'assalto, visto cadere colpito un porta arma tiratore, sotto violento fuoco di fucileria, accorreva a soccorrerlo. Trovato il camerata deceduto, lo sostituiva nell'impiego dell'arma e batteva con efficaci tiri le postazioni avanzate nemiche. — Ploca (Balcania), 24 marzo 1942.

GIUSIANA Egidio fu Federico, da Cuneo, colonnello. — Comandante di un reggimento di cavalleria e successivamente di un gruppo tattico appiedato in appoggio ad unità alleate, in ripetute circostanze dava costante prova di coraggio, perizia ed ardimento. Bene improntando l'azione delle sue truppe alle caratteristiche dell'arma, espletava col miglior successo importanti missioni di guerra. — Fronte russo, gennaio-maggio 1942.

GUZZINATI Dante di Antonio, da Voghenza (Ferrara), classe 1914, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra esploratori si inoltrava arditamente fra alcune pattuglie nemiche. Fatto segno a raffiche di arma automatica, affrontava decisamente l'avversario con il lancio di bombe a mano e lo volgeva in fuga, infliggendogli perdite e catturando un prigioniero. — Chazepetowka (fronte russo), 8 dicembre 1941.

LABELLA Francesco di Sebastiano e di Marianna Fontana, da Melilli (Siracusa), classe 1918, caporale, 91° fanteria. — Appartenente ad un plotone di rincalzo, si offriva con entusiasmo per il recapito di un ordine al comandante di un reparto avanzato, mentre l'attacco avversario si faceva più violento. Restava poi volontariamente sulla linea del fuoco ed assolveva il compito di rifornire le munizioni, sotto violento tiro nemico. — Djehel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

LANZAVECCHIA Leviano di Lorenzo e di Sacco Maria, da Novi Ligure, classe 1907, maggiore fanteria s. p. e., LXX battaglione bersaglieri motomitraglieri. — Comandante di uno scaglione celere di sicurezza, antistante ad una posizione in corso di organizzazione, con sereno sprezzo del pericolo, nei momenti più critici dell'azione, si portava ove più imminente era la minaccia avversaria e con rapido intuito, respingeva reiterati attacchi, infondendo nei dipendenti la sua ardimentosa volontà. — Fronte Tunisino 11-27 febbraio 1943.

LICARI Giovanni fu Vincenzo e fu Irene Sobrero, da Torino, classe 1908, capitano P. A. I. — Comandante di compagnia portuale P. A. I., in una città marittima dall'A. S., nel corso di violente incursioni aeree nemiche, dava costanti prove di coraggio accorrendo tra i primi nei luoghi colpiti. Durante un bombardamento, accortosi che nelle acque del porto un natante carico di carburanti e munizioni era stato colpito ed incendiato, con azione pronta e decisa, sotto il persistente attacco aereo dirigeva l'opera di soccorso e di isolamento del natante ed infondeva, con l'esempio nei dipendenti, sereno sprezzo del pericolo riuscendo a portare a termine il compito intrapreso. — A. S., 7 agosto 1941 18 maggio 1942.

LOMBARDI Vittorio fu Giulio Candido e di Palamidesse Gelsomina, da Palestrina (Roma), classe 1911, geniere, 7° genio, XL btg. 2ª Sez. Antin. — Gregario di sezione antincendi, nell'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi a bordo di bastimento carico di esplosivo, colpito da bomba di aereo nemico, si prodiga-

va con generoso slancio nello spegnimento dell'incendio. L'improvvisa esplosione della nave interrompeva la sua opera, ferendolo gravemente. — Bengasi (A. S.), 22 settembre 1942.

MAESTRI Elia di Filippo e di Altieri Amalia, da Venezia, classe 1915, sottotenente complemento, 91° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, in un aspro combattimento, si prodigava con sereno sprezzo del pericolo per rendere più efficace il tiro delle sue armi. Visto cadere un tiratore lo sostituiva personalmente e, mantenendo così in piena efficienza lo sbarramento di fuoco, contribuiva validamente alla difesa delle posizioni. — Djehel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

MAGNAGHI Riccardo fu Ettore e di Erminia Bonicelli, da Alessandria, classe 1899, capitano s. p. e., battaglione autoportato genio, 127ª compagnia marconisti. — Allo scopo di ristabilire un collegamento r. t. di vitale importanza si recava personalmente, attraversando zone occupate da infiltrazioni nemiche ad impiantare un nuovo apparato trasmittente presso una stazione colpita. Sotto intenso fuoco manteneva efficienti importanti collegamenti r. t. — Marmarica (A. S.), novembre-dicembre 1941.

MARTINES Pietro fu Felice e fu Greco Adele, da Perledo (Como), classe 1896, capitano, 58ª compagnia genio artieri. — Sotto violento fuoco nemico, si prodigava, incitando i suoi uomini, con l'esempio del suo ardire, nella ricostruzione di un ponte abbattuto dall'avversario. — Tepeleni-Val Drino (fronte greco), 17 aprile 1941.

MUSCO Armando fu Pellegrino e di Bruno Assunta, da Altavilla Irpina (Avellino), classe 1920, caporal maggiore, 94° fanteria. — Comandante di squadra mortai d'assalto, si spingeva da solo avanti per individuare le mosse di nuclei ribelli e meglio dirigere il fuoco della sua squadra, riuscendo così a stroncare una minaccia tentata dal nemico sul fianco. Mentre il reparto consolidava la posizione raggiunta, incurante del pericolo, portava soccorso al suo capitano gravemente ferito. — Quota 894 di zona Mandici (Balcania), 14 marzo 1942.

NERI Luigi fu Giuseppe e di Ammirato Teresa, da Latronico (Potenza), classe 1896, maresciallo capo, 2ª compagnia del 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Nell'attacco ad un munito caposaldo avversario, guidava con l'esempio del suo ardire la propria squadra e, giungendo tra i primi sulla posizione, catturava armi e materiale. — Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

PLESSI Giuseppe di Adolfo e fu Maestri Paolina, da Reggio Emilia, classe 1917, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, con ardimento e sereno sprezzo del pericolo, guidava il reparto all'attacco di forte posizione nemica, e malgrado l'intensa reazione avversaria, riusciva a porre in fuga i difensori. — Gorlowka (fronte russo), 3 novembre 1941.

PLINI Enrico di Romano e di Enrica Nisi, da Milano, classe 1910, sottotenente s. p. e., 94ª compagnia artieri div. « Arezzo ». — Comandante di plotone del genio artieri, ripetutamente distintosi per coraggio, incaricato di rimuovere campi minati ed interrezioni predisposte dal nemico, si portava oltre le avanguardie e con grande sprezzo del pericolo, assolveva brillantemente l'arduo e rischioso compito. — Karacol Struga (fronte greco), 9-12 aprile 1941.

POZZER Giacomo di Adolfo e di Benedetti Teresa, da Arcole (Verona), classe 1914, confinario, IV Legione confinaria mobilitata centuria Stari Trg. (*alla memoria*). — Durante cruento attacco di forze ribelli soverchianti per numero e mezzi, combatteva con tenacia e valore infliggendo gravi perdite all'avversario. Sopraffatto dal numero, si difendeva strenuamente con lancio di bombe a mano fino a quando, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Stari Trg. Obkolpi (Balcania), 1° giugno 1942.

RICCO Anselmo di Luigi e di Pecchini Maria, da Virgilio (Mantova), classe 1911, sottotenente medico, 80° fanteria « Roma». — Ufficiale medico di battaglione, attaccato da pattuglia nemica, mentre stava svolgendo la sua opera, alla testa dei porta feriti, si lanciava colle bombe a mano sull'avversario, volgendolo in fuga. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

ROMANINI Mansueto di Pasquale e di Bertarelli Maria, da Lago Santo (Ferrara), classe 1910, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Vice caposquadra di mortai, assegnata ad un reparto di truppe alleate, sostituiva il proprio caposquadra rimasto ferito. In un momento delicato del combattimento, non potendo più agire col fuoco contro l'avversario, giunto a breve distanza, riuniva alcuni uomini e muoveva al contrassalto assieme alle truppe alleate. — Zaritschanka (fronte russo), 24 settembre 1941.

ROVINAZZI Contardo fu Riccardo e di Stanghellini Ottavia, da Luino (Varese), classe 1913, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Incaricato di occupare importante posizione, si scontrava con soverchianti forze e, benchè respinto una prima volta, con ardito contrassalto, riusciva a raggiungere l'obbiettivo. Successivamente, minacciato d'accerchiamento, attirava su di sè l'attenzione dell'avversario, permettendo così il ripiegamento del plotone. Sfuggito alla cattura e benchè leggermente ferito, si preoccupava di raggiungere il comando di settore per trasmettere precise informazioni sullo schieramento avversario. — Quota 612 Valle del Suha (fronte greco), 3-4 dicembre 1940.

SENZASONO Vincenzo fu Luigi e di Luigia Mirti, da Roma, classe 1898, capitano complemento, comando divisione «Vicenza». — Ufficiale addetto al comando di una divisione impegnata in difficili combattimenti di retroguardia, dava sicure prove di audacia e intelligente iniziativa. Coinvolto con la coda della colonna in un attacco di sorpresa condotto da forze nemiche superiori e visti cadere morti e feriti i comandanti di reparto, assumeva il comando dei rimanenti uomini che, animati dal suo esempio, riuscivano a neutralizzare l'effetto della sorpresa e a porsi in salvo. — Scheljkino (fronte russo), 23 gennaio 1943.

SIFFREDI Giacomo fu Antonio e di Teresa Orengo, da Castel Vittorio (Imperia), classe 1891, colonnello s. p. e., 48° artiglieria « Taro ». — Comandante di reggimento di artiglieria, durante più giorni di aspri combattimenti, attuava un ardito schieramento dei reparti dipendenti e, da osservatorii avanzati esposti a violento tiro nemico, dirigeva una efficace azione di fuoco, contribuendo in modo decisivo a respingere l'attacco avversario. — Fronte greco, 4-8 aprile 1941.

SOCCI Oddo di Attilio e di Sordoni Adele, da Castelferretti (Ancona), classe 1921, carabiniere, 52ª sezione mista carabinieri mobilitata. — Mitragliere, durante azioni contro bande di ribelli, sotto intenso fuoco, resisteva tenacemente su di una posizione avanzata. Accortosi di una improvvisa minaccia nemica sul fianco di altro reparto, si spostava allo scoperto e, con calmo e preciso tiro, riusciva a sventarla. In tale atto generoso rimaneva gravemente ferito. — Obzovica (Balcania), 13 luglio 1941.

TATONETTI Alfonso fu Domenico, da Pescara, classe 1904, capitano, guardia di finanza di Albania. — Per evitare l'accerchiamento di un piccolo presidio, affrontava con pochi uomini, in iniziativa, preponderanti forze nemiche. Guidava con l'esempio i propri dipendenti in una impari lotta che per più ore tenne impegnato l'avversario e lo indusse a desistere dai suoi propositi. — Tropoja (fronte greco), 7 aprile 1941.

TICCONI Giuseppe di Pietro e di Sabbeni Anna, da Acuto (Frosinone), classe 1921, geniere, 7° raggruppamento specialisti genio. — Gregario di una sezione antincendi, nell'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi a bordo di un bastimento carico di esplosivo, colpito da bomba di aereo nemico, si prodigava con generoso slancio nello spegnimento dell'incendio. L'improvvisa esplosione della nave interrompeva la sua opera, ferendolo gravemente. — Bengasi (A. S.), 22 settembre 1942.

(4181)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 180 — (7103518) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.